

RAPPORTO DI RICERCA

La gestione dei siti Unesco: stato dell'arte a livello europeo con riferimento alle politiche e pratiche di pianificazione e programmazione, e alle tendenze di innovazione in atto

Remi Wacogne

Responsabile scientifica
prof.ssa Anna Marson

agosto 2021

I
-
U
-
A
-
V

Università IUAV di Venezia – Fondazione di Venezia
Determinazione dirigenziale, rep. 489-2020, prot. n. 62351 del 21/12/2020
Protocollo d'intesa tra l'Università luav di Venezia e la Fondazione di Venezia
rep. contratti 343-2018 prot. n. 25064 del 1/3/2018 – UGOV FOND_VE_2020_RET

Indice generale

Introduzione: il percorso di ricerca.....	3
Temi e problemi trasversali nella gestione.....	12
dei siti Patrimonio mondiale.....	12
<i>Pratiche di gestione: monitoraggio.....</i>	17
<i>Pratiche di gestione: identificazione e messa in atto di strumenti e risorse.....</i>	22
<i>Pratiche di gestione: interazione con le normative vigenti o in essere.....</i>	26
<i>Pratiche di gestione: integrazione nella pianificazione e nelle politiche territoriali.....</i>	27
<i>Governance globale.....</i>	29
<i>Governance locale.....</i>	31
<i>Fattori esterni: turismo.....</i>	33
<i>Fattori esterni: cambiamenti climatici, adattamento, resilienza e mitigazione.....</i>	38
<i>Fattori esterni: pandemia di COVID-19.....</i>	41
Tipologie, livelli e ambiti di coordinamento e reti tra Siti.....	43
<i>Politiche e iniziative dell'UNESCO e degli organi consultivi.....</i>	46
<i>Forme di coordinamento territoriale istituzionale.....</i>	49
<i>Associazioni, reti tra Siti e gemellaggi.....</i>	53
<i>Progetti comunitari europei.....</i>	57
<i>I siti seriali e/o interregionali, transfrontalieri o transnazionali.....</i>	59
<i>Altri programmi e iniziative.....</i>	60
Fra teoria e pratica: Piani (o sistemi) di gestione, site managers e autorità di gestione.....	65
<i>A cosa servono i Piani di gestione?.....</i>	66
<i>Quale ruolo, quali competenze per i Site managers?.....</i>	68
<i>Autorità di gestione e decisioni che contano.....</i>	69
Bibliografia.....	73
<i>Documenti internazionali di riferimento.....</i>	73
<i>(convenzioni, raccomandazioni, rapporti, manuali...)</i>	73
<i>Letteratura grigia.....</i>	76
<i>(atti di convegni, documenti legati a progetti di ricerca o di costruzione delle capacità, World Heritage papers...)</i>	76
<i>Articoli scientifici e monografie.....</i>	80
<i>Consulenze.....</i>	94

Can the vast, innumerable and intricate currents of trans-local associations be so banked and conducted that they will pour the generous and abundant meanings of which they are potential bearers into the smaller intimate unions of human beings living in immediate contact with one another?

(Possono le vaste, innumerevoli e intricate correnti delle associazioni trans-locali essere convogliate e condotte in modo da riversare i ricchi e abbondanti significati dei quali sono

potenzialmente cariche nelle più piccole unioni intime tra gli esseri umani viventi a contatto l'uno con l'altro?)¹

John Dewey, *The Public and its Problems*
ed. M. Rogers, Athens (Ohio): Swallow, 2016 [1927], p. 228

Introduzione: il percorso di ricerca

La gestione dei siti Unesco si va configurando come campo specifico di politiche e pratiche di gestione. Il numero di siti Unesco presenti in alcune regioni, la loro varietà (siti Patrimonio dell'umanità, MAB, ecc.) e la loro diversa e articolata estensione territoriale (siti puntuali, città storiche, territori estesi e siti seriali che coinvolgono anche stati diversi) rende al tempo stesso questo campo particolarmente significativo per quanto riguarda il riconoscimento di ciò che costituisce patrimonio territoriale collettivo, e i metodi di sua tutela e valorizzazione. Come si possono trattare con efficacia le questioni di tutela e riproduzione del patrimonio in questione, di coinvolgimento attivo dei suoi abitanti, e di sviluppo locale a base patrimoniale? L'attività di ricerca consisterà nell'indagare lo stato dell'arte a livello di contesto europeo con riferimento a tali questioni, restituendo un quadro dei casi che si evidenzino come maggiormente interessanti, e approfondendo le innovazioni in atto rispetto alle pratiche di gestione consolidate.

(dal Programma di ricerca)

Le dinamiche precedenti alla pandemia di COVID-19 caratterizzanti il turismo globale – quello “culturale” rappresentando una delle sue principali forme – e l'ampliamento del Patrimonio mondiale, che conoscevano una notevole accelerazione, sono senz'altro il principale motivo per cui i legami tra loro vengono sempre più spesso sottolineati, sia in termini di attrattiva, sia in termini di impatti socio-economici (vedi in particolare il rapporto *Cultural Heritage Counts for Europe* [CHCfE Consortium (2015)]; Cravidão & Santos 2020; Luger & Ripp 2021a; Galland *et al.* 2016). Nella loro diversità i Siti o beni (*properties*) iscritti nella Lista sono inoltre interessati da un altro fenomeno di rilevanza globale, ovvero il cambiamento climatico. Oltre a pubblicazioni più descrittive, esiste di fatto un'ampia e variegata letteratura dedicata, soprattutto in inglese (e in questo caso raramente tradotta in italiano), al tema della gestione di questi siti.² Mentre il presente

1 Per i riferimenti in inglese e in francese le traduzioni sono di chi scrive.

2 Con le notevoli eccezioni del manuale *Gestire il Patrimonio Mondiale Culturale* (UNESCO *et al.* 2019 [2013]), tradotto su iniziativa dell'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale Unesco, e di quello dedicato all'approccio al Paesaggio Urbano Storico (Bandarin, van Oers 2013 [2012]).

rapporto illustra quanto il campo d'indagine rappresentato dal patrimonio "UNESCO" sia vasto e di grande rilevanza e attualità, intende mettere a fuoco i tratti e le implicazioni della sua gestione, a partire dal contesto europeo.

Così, mentre il ritmo delle nuove candidature – non a caso regolato da una decisione dedicata del Comitato Patrimonio Mondiale (vedi ad es. Galland *et al.* 2016) – è incessante, testimoniando il prestigio del programma a livello globale, da soli l'Italia, la Spagna, la Francia e la Germania concentrano ad oggi 198 Siti (escludendo quelli sotto loro governo situati in altri continenti), dai 1154 che conta la Lista.³ L'"Europa" è qui intesa come un'area più ristretta rispetto a quella considerata nelle procedure dell'UNESCO (insieme al Nord America), che si estende fino al Mar Caspio con l'Azerbaijan e al Pacifico con la Russia (*ibid.*)⁴, senza che ci si limiti ad una definizione geopolitica precisa. Tale contesto, caratterizzato dall'appartenenza di molti Paesi all'Unione Europea e/o al Consiglio d'Europa, presenta un quadro relativamente omogeneo in termini di politiche e pratiche di gestione del Patrimonio, ma appare caratterizzato da un approccio ampiamente condiviso, "eurocentrico" appunto per riprendere la formula di Stegmeijer *et al.* (2021, p. 35); questo più che mai in un momento in cui si cerca di "integrare [*mainstreaming*] il patrimonio culturale attraverso le politiche dell'UE" (Directorate-General for Education, Youth, Sport and Culture [European Commission] [2019], p. 4). Non a caso viene affermato che i principi posti all'interno del *quadro* appena citato, "ispirati da un'ampia serie di documenti di politiche adottati dalla Commissione Europea e dal Consiglio sin dal 2014", siano riferiti "ad una visione di più lungo termine per la gestione e la tutela del patrimonio culturale europeo" (*ibid.*, p. 19). Ad una scala di poco più ampia, tra i Paesi membri del Consiglio d'Europa prosegue il processo di ratificazione di accordi quale in particolare la Convenzione quadro sul valore dell'eredità culturale o "Convenzione di Faro", che costituiscono altri riferimenti determinanti. Significativamente, vedremo al contempo come il tema viene declinato in diversi contesti che presentano una certa omogeneità culturale oltre che linguistica, se non politico-amministrativa: così tra i contributi ai due volumi recenti curati da (Luger & Ripp 2021a) e (Cravidão, Santos 2020) riguardano in prevalenza rispettivamente la Germania e l'Austria per il primo, e la penisola iberica insieme all'America del sud per il secondo.

Occorre subito precisare, almeno parzialmente e provvisoriamente, che cosa si intende per "gestione dei siti UNESCO", o più propriamente (iscritti nella Lista del, o riconosciuti quali) "Patrimonio mondiale (dell'Umanità)" dall'UNESCO. Il termine (o quello di *management* nella

3 A seguito della 44a sessione estesa del Comitato del Patrimonio Mondiale, che si è tenuta a Fuzhou (Cina) dal 16 al 31 luglio 2021, e dell'inserimento di più di 30 nuovi Siti rispetto alla precedente, risalente al 2019.

4 Young (2016): "Per quanto riguarda il Patrimonio Mondiale, l'Europa si estende dall'Atlantico al Pacifico, e dall'Artico al Caucaso e al Mediterraneo. La regione contiene quasi la metà dei 1031 (a novembre 2015) beni della Lista del Patrimonio Mondiale. Con solo poco più di un quarto dei membri complessivi della Convenzione (49 Stati Membri), i suoi 453 beni Patrimonio Mondiale sono per 402 di loro culturali, 42 naturali e nove misti (iscritti secondo criteri sia naturali sia culturali). Questo significa che la regione concentra il 50% dei beni Patrimonio Mondiale culturali, ma solo il 20% dei beni naturali (di cui diversi in territori d'oltremare di Stati europei e situati in biome del tutto diverse), e il 28% dei beni misti a livello globale."

versione inglese del documento) è assente dalla *Convenzione sulla protezione del Patrimonio mondiale culturale e naturale* del 1972, mentre lo si può confrontare con quelli di “protezione”, “conservazione” e “presentazione”⁵ (*protection, conservation, presentation*) posti all’art. 5 della stessa (UNESCO 1972):

Per garantire una protezione e una conservazione le più efficaci possibili e una valorizzazione la più attiva possibile del patrimonio culturale e naturale situato sul loro territorio, gli Stati partecipino della presente Convenzione, nelle condizioni appropriate ad ogni paese, si sforzano quanto possibile:

a. di adottare una politica generale intesa ad assegnare una funzione al patrimonio culturale e naturale nella vita collettiva e a integrare la protezione di questo patrimonio nei programmi di pianificazione generale;

b. di istituire sul loro territorio, in quanto non ne esistano ancora, uno o più servizi di protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, dotati di personale appropriato, provvisto dei mezzi necessari per adempiere i compiti che gli incombono;

c. di sviluppare gli studi e le ricerche scientifiche e tecniche e perfezionare i metodi di intervento che permettono a uno Stato di far fronte ai pericoli che minacciano il proprio patrimonio culturale o naturale;

d. di prendere i provvedimenti giuridici, scientifici, tecnici, amministrativi e finanziari adeguati per l’identificazione, protezione, conservazione, valorizzazione e rianimazione di questo patrimonio; e

e. di favorire l’istituzione o lo sviluppo di centri nazionali o regionali di formazione nel campo della protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale e promuovere la ricerca scientifica in questo campo.

Lo stesso si può dire di “sviluppo”⁶, il quale concetto viene richiamato qui in una dimensione esplicitamente territoriale dal punto a., che sottolinea l’importanza di una funzione sociale del patrimonio e quindi di una integrazione della “protezione di questo patrimonio nei programmi di pianificazione generale”. Il nesso tra gestione del patrimonio (mondiale) e sviluppo sostenibile è quindi alla base del programma e della lista del *World Heritage*; tuttavia se viene sempre più spesso richiamato è anche perché pone una serie di problemi, come riconosciuto dalla manualistica dedicata: “il concetto di “gestione” è emerso relativamente tardi nella quarantennale storia della Convenzione del Patrimonio Mondiale [...], tutto ciò si è fatto via via più complesso a causa delle crescenti pressioni del mondo moderno e dell’ampliarsi della gamma dei beni ammissibili alla Lista del Patrimonio Mondiale” (UNESCO et al. 2019 [2013], p. 7). L’evoluzione delle “Linee guida operative per l’implementazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale” (UNESCO, WHC 2019 [1977]) come anche la pubblicazione di manuali dedicati (UNESCO et al. 2010; *id.* 2012; *id.*, 2013 [2019]), sono significativi in questo senso, quali tentativi di inquadrare quello che Galland et al. chiamano “la parte più importante del lavoro attorno al Patrimonio mondiale, ovvero gli sforzi in termini di conservazione e gestione per la protezione dell’Eccezionale

5 Qui la traduzione in “valorizzazione” adottata nella versione italiana, peraltro non riconosciuta ufficialmente dall’UNESCO, appare forzata.

6 Termine esso presente presente nel documento, ma solo in un’accezione più debole, come quella usata nel punto e. dell’art. 5 appena citato.

Valore Universale dei Siti [...], troppo scarsamente [ri-]conosciuti” (2016, p. 11). Se il presente Rapporto non trascura la questione della conservazione o protezione – intesa come “difensiva, che reagisce a quello che succede in un bene e può avere un impatto negativo sul suo EVU” – dei Siti Patrimonio mondiale, si focalizza su quella della loro gestione – “proattiva e positiva, che migliora i vari modi in cui un sito può coltivare i suoi attributi e presentargli al meglio nel mondo, guardandosi il più possibile dalle influenze negative” (*ibid.*, p. 40) –, “sistema” o approccio complementare al precedente.

È significativo che si faccia generalmente risalire, come Zan (2014b), “l’emergere [a livello internazionale] di un’area di ricerca e di azione collettiva sul patrimonio culturale” proprio alla Convenzione del 1972. Lo stesso autore rileva però che nei decenni successivi, caratterizzati anche dall’affermazione degli *heritage studies*, “la mancanza di dialogo tra le discipline professionali e gli studi di management e organizzazione ha così generato importanti fraintendimenti su questioni cruciali, con conseguenze pericolose per la stessa sostenibilità delle organizzazioni del patrimonio”.⁷ Per contro, Stegmeijer *et al.* (2021) identificano un’evoluzione più costruttiva nel delinearsi, come campo di pratica e di ricerca, dell’*heritage planning* (o *heritage and planning nexus*) nel quale la gestione del patrimonio si estende “dalla tutela di (singoli) monumenti e siti, attraverso lo sviluppo territoriale di aree più vaste e di paesaggi basato sulle loro strutture, forme ed usi storici, per fornire significato nei vari tipi di processi sociali, economici e spaziali” (*ibid.*, p. 31). Per quanto riguarda i siti Patrimonio mondiale stessi, la loro “gestione pianificata” (*management planning*) “da requisito vagamente formulato nel 1977 [diventò] un obbligo pienamente sviluppato nel 2005 e oltre” (Cameron & Rössler 2018, p. 3; vedi anche Ringbeck 2018)⁸, a seguito di una revisione delle Linee Guida Operative particolarmente significativa rispetto a quelle operate durante i tre decenni precedenti, che videro il divario tra siti “culturali” e “naturali” (forti quest’ultimi dell’esperienza in materia dei parchi naturali) ridursi progressivamente (*ibid.*; Feilden & Jokilehto 1998 [1993]). Uno degli obiettivi di questo Rapporto è proprio di contribuire a mettere a fuoco il ruolo svolto dai Siti Patrimonio mondiale e da chi li gestisce in queste evoluzioni, nel contesto europeo. In altri termini, se “non esiste un universale *Heritage Planning*⁹ europeo”, forse i Siti Patrimonio mondiale presentano in questo senso un quadro più coerente? Mentre appare chiaramente oggi che “gestire il Patrimonio mondiale è trasversale in termini di funzioni e coinvolge una serie di attori quali professionisti del territorio, istituzioni e reti, per non parlare dei residenti all’interno e attorno ai Siti” (Luger & Ripp 2021b, p. 33), quali sono le pratiche in atto?

7 Se l’insieme del volume (Zan 2014a) tratta ampiamente dell’ambito più specifico del Patrimonio mondiale attraverso diversi casi studio, va tuttavia sottolineato che esso è dedicato sostanzialmente alla gestione delle organizzazioni dedicate o comunque interessate, più che a quella dei Siti in quanto (porzioni di) territori.

8 Lo stesso capitolo propone la sintesi forse più aggiornata, sintetica e completa dell’evoluzione del concetto e del quadro di riferimento per la gestione dei siti Patrimonio mondiale, che non appariva opportuno riprendere in questa sede.

9 Nella misura in cui si usano assai indifferentemente in inglese e in relazione ai siti Patrimonio mondiale le espressioni *site management*, *management planning* e *heritage management* (anche all’interno di uno stesso volume, come ad es. in Makuvasa [2018]), non appare impreciso parlare semplicemente, in italiano di “gestione”.

La stessa vastità del campo ha orientato la ricerca verso un'indagine indiretta, in quanto un approccio alle pratiche dei singoli Siti,¹⁰ ad esempio attraverso interviste con professionisti e decisori e lo studio dei Piani di gestione e altri documenti rilevanti, avrebbe difficilmente potuto assumere la dimensione europea prevista nel programma di ricerca. Lo "stato dell'arte" oggetto dello stesso è stato quindi ricostruito secondo due principali filoni di ricerca complementari, posti a livelli più "alti", ovvero una ricerca bibliografica estesa a diversi tipi di documenti da un lato, e una serie di interviste con interlocutori privilegiati dall'altro.

Il primo filone è consistito quindi nell'elaborazione di una bibliografia relativa al tema della gestione dei siti Patrimonio mondiale in Europa, che presenta una relativa coerenza attraverso rimandi ai principali documenti internazionali di riferimento, prodotti o commissionati dall'UNESCO, dai suoi organi consultivi e da altri organi, facilmente reperibili sul portale online whc.unesco.org, ma anche nei riferimenti a singoli Siti o gruppi di essi e alle relative pratiche di gestione, dalla mera illustrazione allo studio approfondito, in chiave comparativa o meno. Oltre quindi ad una prima categoria di documenti in qualche modo "fondativi" (convenzioni, raccomandazioni, rapporti, manuali...), una categoria "secondaria" di documenti si può definire per la loro elaborazione, o almeno la loro sottoscrizione, da parte di più soggetti istituzionali, quali atti di convegni, documenti legati a progetti di ricerca o di costruzione delle capacità, *World Heritage papers*. Le pubblicazioni accademiche, siano essi articoli o (capitoli di) monografie o ancora tesi di dottorato citate in letteratura, rappresentano una categoria singolare per la loro impostazione formale e il diverso contesto di riferimento (accademico) nel quale si inseriscono; per questo lavoro una rassegna è stata condotta attraverso i principali portali degli editori che pubblicano le principali riviste che trattano di patrimonio in tre lingue (inglese, italiano, francese)¹¹, secondo le parole chiavi "world heritage management", "gestione patrimonio mondiale", "gestion patrimoine mondial". Infine si possono citare alcuni studi commissionati da o per conto di siti Patrimonio mondiale. Riassumendo, le quattro categorie individuate nelle bibliografia in calce sono quindi le seguenti:

- documenti internazionali di riferimento (convenzioni, raccomandazioni, rapporti, manuali...)¹²;
- letteratura grigia (atti di convegni, documenti legati a progetti di ricerca o di costruzione delle capacità, *World Heritage papers*, Piani di gestione...);
- articoli scientifici e monografie;
- studi e consulenze.

10 Approccio adottato invece in altre ricerche condotte all'interno dello IUAV, in particolare nell'ambito degli Accordi di programma siglati con la Regione del Veneto per il "Supporto al coordinamento dei Siti UNESCO" regionali rispettivamente nel 2017 e nel 2020. Chi scrive è inoltre "pratico" della gestione del Sito di Venezia e la sua laguna, per il quale collabora attualmente con il Comune di Venezia per "attività a supporto aggiornamento Piano di Gestione".

11 Nella fattispecie Emerald Insight <https://www.emerald.com/insight/>, Taylor & Francis online <https://www-tandfonline-com/>, Elsevier Books & Journals <https://www.elsevier.com/books-and-journals/elsevier>, Torrossa full text Collections <https://www.casalini.it/torrossa/>, Persée <https://www.persee.fr/>

12 Una rassegna più esaustiva è proposta in (Rodwell & Ripp 2015).



Figura 1: Temi e questioni ricorrenti nella bibliografia sulla gestione dei Siti Patrimonio mondiale

La ricerca bibliografica e documentale così condotta ha permesso di riconoscere i principali temi e questioni o problemi ivi ricorrenti, illustrati dal *wordcloud* qui sopra (fig. 1).¹³ Mentre ogni singolo documento/riferimento può trattare prevalentemente di uno di questi temi e problemi, essi vengono generalmente messi in relazione; così la prima sezione del presente rapporto ne propone una sintesi articolata in tre principali categorie, ovvero da un lato le principali pratiche (o gruppi di pratiche) di gestione dei Siti (identificazione e messa in atto di strumenti e risorse; monitoraggio; interazione con le normative vigenti o in essere; integrazione nella pianificazione e nelle politiche territoriali); due livelli di “governabilità” o *governance* (quello locale ovvero del singolo sito o di un’area specifica, regionale o nazionali, e quello globale, ovvero della Lista nel suo insieme); e infine tre gruppi di fattori esterni (cambiamenti climatici, turismo e pandemia di COVID-19, insieme alle loro implicazioni per la gestione dei Siti) (fig. 2).

¹³ Per generarlo sono stati ritenuti i soli titoli dei singoli riferimenti, aggregati per compositi (ad es. *integrated* per *integration/integrative*, *tourism* per *tourist*; forme singolari per forme plurali, ecc.; parole equivalenti nelle altre lingue) e con l’esclusione delle quattro parole più ricorrenti per via del tema stessa della ricerca ovvero ‘world’, ‘heritage’, ‘sites’, ‘management’.



Figura 2: *Temi e problemi trasversali nella gestione dei siti Patrimonio mondiale: principali pratiche di gestione, governance, fattori esterni*

Parallelamente, l’elaborazione e l’approfondimento della bibliografia hanno reso evidente quanto sia dirimente la dimensione delle reti e forme di coordinamento tra – o relative a – i Siti Patrimonio mondiale, alle quali si fa spesso riferimento senza che siano state sistematicamente esplorate ed approfondite (una notevole eccezione è costituita da precedenti esperienze di ricerca svolte presso l’Università IUAV di Venezia, quale in particolare il progetto di ricerca a “supporto al coordinamento dei siti UNESCO del Veneto”).¹⁴ A questo scopo sono state condotte dieci interviste (semi-) strutturate attorno a tre domande relativamente generali¹⁵ ma riferite all’esperienza propria dei rispettivi interlocutori, individuati come particolarmente rilevanti per il loro ruolo all’interno di reti, e selezionati in modo da raccogliere diverse esperienze professionali e prospettive geografiche (tab. 1). Corrispondenti ad una scala di *governance* in qualche modo intermedia tra quella locale e quella globale, tali reti e forme di coordinamento sono caratterizzate da diversi livelli e ambiti di azione, tra i quali la seconda sezione di questo Rapporto propone la

14 Accordo di programma relativo al progetto “Supporto al Coordinamento dei Siti Unesco del Veneto”, siglato dalla Regione del Veneto (deliberazione di Giunta regionale n. 1636 del 12 ottobre 2017, ai sensi della L.R. n. 7/1999, art. 51) e dall’Università IUAV di Venezia (rep. 1910-2017 prot. n. 27186 del 18/12/2017 approvato con decreto del Rettore rep. 490-2017 prot. n. 24289 del 8/11/2017). L’Accordo è stato recentemente ricondotto (DGR n. 920 del 09 luglio 2020).

15 Le interviste, condotte da remoto in inglese, italiano o francese a seconda degli interlocutori, si sono sviluppate attorno alle seguenti tre domande principali: - Come si declina l’azione dell’Associazione/Organizzazione, cioè quale forma di coordinamento tra i siti ha sviluppato? - Esistono (a sua conoscenza) altre forme di coordinamento a livello territoriale nella gestione dei siti Patrimonio mondiale (ad esempio alla scala regionale)? - Quali sono i principali temi/questioni trasversali ai siti Patrimonio mondiale al momento, e in quale modo l’Associazione/Organizzazione li sta affrontando?

seguente articolazione, mentre cerca di analizzare quanto e come esse affrontano i temi e problemi posti nella sezione precedente:

- politiche e iniziative dell'UNESCO e degli organi consultivi
- forme di coordinamento territoriale istituzionale
- associazioni e reti tra Siti
- progetti comunitari europei
- i siti seriali e/o interregionali, transfrontalieri o transnazionali
- altri programmi e iniziative

Tabella 1: Interviste svolte: attori e funzioni

Intervistati <i>(in ordine cronologico; l'asterisco indica gli autori di riferimenti citati in bibliografia)</i>	Rispettive funzioni <i>(pertinenti alla ricerca)</i>
Chris Mahon	<i>Operations Manager, World Heritage UK</i>
Zineb Chakir e Bouzid Sabeg	<i>Stratégies et Opérations/Directeur, CoPaM</i>
Chloé Campo	<i>Déléguée générale, Association des biens français du patrimoine mondial</i>
Matthias Ripp*	<i>Site manager, Regensburg; OWHC Regional Coordinator Northwest Europe and North America</i>
Carlo Francini	<i>Site manager, Firenze; Coordinatore scientifico, Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale</i>
Alessio Re*, Andrea Porta	Segretario generale e ricercatore e Project Manager area Cultura e Innovazione, Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura
Katri Lisitzin*	Consulente esperta di Patrimonio Mondiale
Monica Abbiati, Giovanni Cappelluzzo	Regione Lombardia, U. O. Programmazione strategica e Valorizzazione culturale
Matteo Rosati	<i>Programme Officer, UNESCO Regional Bureau for Science and Culture in Europe</i>
Francesca Giliberto*	<i>University of Kent, Our World Heritage, ICOMOS</i>

Infine, la relativa ambivalenza del concetto di “gestione” quale posto sopra, la varietà e la complessità delle fonti reperite, e infine diverse considerazioni emerse durante le interviste, hanno portato ad approfondire brevemente nell'ultima sezione un altro aspetto raramente affrontato, che potrebbe essere riassunto come quello del rapporto tra “teoria” e “pratica” o più precisamente tra

Piani di gestione, competenze dei *site managers* e decisori, al quale è stato dedicato un seminario online.¹⁶

16 “The (net-)workings of World Heritage Sites management”, con Matthias Ripp, Aldo Aymonino, Anna Marson e Remi Wacogne, organizzato via MSTeams il 29/06/2021 (URL http://www.iuav.it/DIPARTIMEN/CHISIAMO/eventi/2021/06--giugno/The--Net--workings-of-WH-soties-management_29-giugno-2021.pdf, ultimo accesso il 02/07/2021)

Temi e problemi trasversali nella gestione dei siti Patrimonio mondiale

Specialmente in occasione delle sedute annuali (eccezione fatta del 2020 per motivi legati alla pandemia di COVID-19) del Comitato Patrimonio Mondiale la stampa internazionale, e quella locale laddove insistono beni iscritti nella Lista, manifesta un interesse più o meno spiccato per il programma e alcuni dei suoi sviluppi – soprattutto le nuove iscrizioni nella Lista, insieme alle candidature aggiornate o accantonate. Spesso il “dibattito” viene polarizzato attorno alle opportunità e criticità che presenta il riconoscimento di un sito quale Patrimonio mondiale, senza che i temi e problemi pertinenti alla loro gestione vengano approfonditi. Al momento di concludere questo Rapporto, che precede e coincide con la 44° sessione del Comitato Patrimonio Mondiale,¹⁷ si moltiplicano così gli articoli dedicati in particolare, secondo prospettive più o meno attente e con atteggiamenti diversi nei confronti del programma Patrimonio mondiale, alle possibili iscrizioni in questo contesto di tre Siti europei¹⁸ nella Lista del Patrimonio mondiale in Pericolo (*World Heritage in Danger*) – ovvero rispettivamente parte del centro storico di Budapest, Venezia e la sua laguna, e il patrimonio naturale e culturale della regione di Ocrida (o Ohrid; Albania, Macedonia del Nord), mentre il caso di Stonehenge, Avebury e i Siti associati verrà considerato in un’ulteriore assemblea del Comitato, a seconda del mantenimento o meno del progetto di modifica del tracciato dell’A303.¹⁹ Al di là delle numerose sfide che interessano il Patrimonio mondiale – una pubblicazione dell’UNESCO del 2007 si intitolava appunto *World Heritage: Millennium Challenges* (UNESCO 2007a) –, occorre capire meglio come i Siti e i loro responsabili le affrontano.

Di fatto esiste un’ampia e variegata letteratura che affronta, sia nell’ambito dell’UNESCO stessa e degli organi internazionali in generale, sia in ambito accademico, oltre a pubblicazioni in qualche

17 La sessione viene chiamata “prorogata” (*extended*) perché doveva svolgersi nel 2020 ed è stata rinviata di un anno per via della pandemia.

18 Se si esclude la Federazione Russa.

19 *State of conservation of properties inscribed on the World Heritage List, documento WHC/21/44.COM/7B.Add* (<https://whc.unesco.org/archive/2021/whc21-44com-7B.Add-en.pdf>, ultimo accesso 06/07/2021). A differenza di quanto prospettava questo documento, solo il Paesaggio Minerario di Roşia Montană (Romania) è stato iscritto sulla Lista dei Beni in Pericolo.

modo ibride o comunque caratterizzate da contesti di elaborazione e di pubblicazione diversi, i temi e problemi relativi alla gestione dei Siti Patrimonio mondiale. Così, rispetto all'approccio essenzialmente conservativo di Feilden & Jokilehto (1998 [1993]), i *World Heritage Resource Manuals* dedicati alla gestione del patrimonio naturale (UNESCO *et al.* 2012) e al patrimonio culturale (UNESCO *et al.* 2013 [2019]) manifestano un'evoluzione concettuale e operativa notevole. Lo stesso vale per i diversi altri volumi pubblicati nei primi due decenni 2000, caratterizzati da intenti simili e prospettive sempre ampie, spesso attraverso la trattazione di diversi casi studio nel contesto globale (Leask & Fyall 2006; Makuvaza 2018) o in specifici contesti nazionali, soprattutto in Germania (Albert *et al.* 2006; Ringbeck 2008),²⁰ in Inghilterra (Historic Buildings and Monuments Commission for England 2015 [2009]) e in Italia (Mondini & Re 2012; Re 2012)²¹ – Paese che con la Cina conta il maggior numero di Siti al mondo. L'articolazione proposta qui (vedi fig. 2) tra pratiche (o gruppi di pratiche) di gestione dei Siti, *governance* e fattori esterni, è stata elaborata sulla base di raggruppamenti tematici tra i riferimenti reperiti; lo schema presentato in Introduzione è quindi sensibilmente diverso da quelli presentati in UNESCO *et al.* (2012 e id. 2013 [2019]), peraltro diversi l'uno dall'altro, e dove in particolare la gestione stessa è considerata come "sistema" (fig. 3) o invece come parte del processo (fig. 4). Non si tratta certo qui di proporre una migliore sistematizzazione o presentazione delle questioni, ma piuttosto di rendere conto di come la gestione dei Siti Patrimonio mondiale viene trattata nella letteratura in senso lato.



Figura 3: Sistemi di gestione dei siti Patrimonio Mondiale culturali: elementi, processi, risultati (da UNESCO *et al.* 2013 [2019])

Tale letteratura emana generalmente da una serie di documenti di riferimento sviluppati dall'UNESCO e dai suoi organi consultivi, sulla base della Convenzione del 1972 e a partire dalla prima versione delle Linee Guida Operative per l'applicazione della stessa, approvata nel 1977. I contorni e i caratteri della gestione dei Siti Patrimonio mondiale si sono così via via precisati, parallelamente all'emergenza di diverse problematiche riscontrate dal Centro e dal Comitato Patrimonio Mondiale. Così il monitoraggio dello "stato di conservazione" dei Siti, sia a livello

²⁰ Il manuale in oggetto gode tuttora di un certo successo e viene citato ad esempio dal Piano di gestione per la città di Bamberg (Alberth 2019).

²¹ Vanno inoltre citati gli atti delle prime cinque Conferenze nazionali dei siti italiani iscritti nella lista del patrimonio mondiale UNESCO, pubblicati tra il 2003 e il 2008 (Guido, Palombi 2008).

centrale da parte del Comitato Patrimonio Mondiale supportato del Centro dedicato e da ICOMOS e IUCN principalmente, sia da parte dei Siti stessi, sempre secondo modalità fissate a livello centrale, si è affermato come pratica di gestione fondamentale a partire dall'introduzione nel 1997 del Monitoraggio periodico (*Periodic reporting*). Prima di tornare su questo tema nel paragrafo dedicato, richiamando la letteratura in merito, va sottolineato il ruolo assunto dal monitoraggio dei Siti nell'orientare la loro gestione; così, la significativa revisione delle Linee Guida Operative operata nel 2005, in particolare attraverso l'integrazione nelle dichiarazioni di Eccezionali Valore Universale²² di sezioni dedicate rispettivamente all'integrità, all'autenticità (questa per i soli Siti culturali) e appunto ai sistemi di gestione e tutela dei Siti (*protection and management requirements*), faceva seguito al primo ciclo di Monitoraggio periodico (Cameron & Rössler 2018; Galland *et al.* 2016; Ringbeck 2018; Rössler & Menétrey-Monchau 2007). Di fatto è stato rilevato da parte degli *site managers* durante il Secondo ciclo di Monitoraggio periodico che in generale l'iscrizione nella Lista ha comportato un rafforzamento della gestione e delle capacità istituzionali, nonché delle attività di ricerca e di monitoraggio dedicate (Galland *et al.* 2016, p. 57). Per questi motivi si è scelto di dedicare il primo dei paragrafi successivi proprio al tema del monitoraggio; invece esso stesso costituisce una fonte di informazioni sulla gestione dei Siti in generale, come in particolare nel caso del rapporto *World Heritage in Europe Today*, spesso citato in questo rapporto per la sua portata complessiva e la sua dimensione europea.

22 Tali dichiarazioni sono diventate parte integrante del processo di candidatura a partire dal 2007; i siti già iscritti hanno dovuto provvedere progressivamente all'adozione di dichiarazioni retrospettive in questo senso.

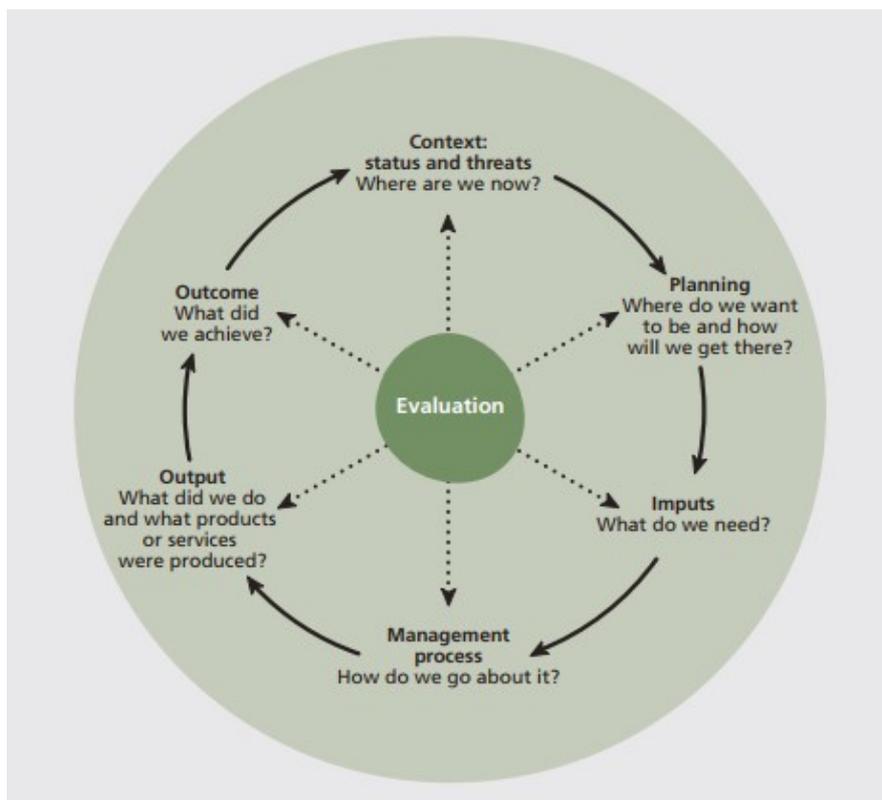


Figura 4: "WCPA framework", da Hockings et al. (2006), ripreso in UNESCO et al. (2012)

Invece, per quanto la rilevanza reciproca del Patrimonio mondiale per lo sviluppo sostenibile – sia a livello globale, sia a livello locale – abbia nutrito una letteratura che si sta ampliando in questi ultimi anni a seguito di una serie di documenti internazionali, non è stato dedicato un paragrafo specifico al tema, sia per la sua pervasività, sia per il numero limitato di riferimenti specifici, oltre a quelli che citeremo ora.²³ Così, il nesso, rintracciato già nella Convenzione del 1972, è stato poi esplicitato ed ulteriormente approfondito in particolare nella Raccomandazione sul Paesaggio Urbano Storico (UNESCO 2011; Bandarin & van Oers 2012; *id.* 2014; Pereira Roders & Bandarin 2019) e nel *Policy Document for the Integration of a Sustainable Development Perspective into the Processes of the World Heritage Conventions* (*id.* 2015), adottato lo stesso anno dell'Agenda 2030 da parte delle Nazioni Unite, e nella quale la conservazione del patrimonio culturale e naturale viene inserita quale sotto-obiettivo (*target* 11.4) all'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile n. 11 "rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, flessibili e sostenibili". Le ultime versioni delle Linee Guida Operative a loro volta articolano questo nesso al contesto più ampio (*broader setting*) dei Siti, la cui "gestione efficace può inoltre contribuire allo sviluppo sostenibile, intercettando

23 Così Labadi (2019) e Turner (2017) trattano dell'integrazione dell'Agenda 2030 nei processi globali riguardanti la Lista del Patrimonio Mondiale (seppure facendo riferimento a singoli siti); van Oers & Pereira Roders (2012) e soprattutto il rapporto *Culture: urban future; global report on culture for sustainable urban development* (UNESCO 2016) affrontano più direttamente il rapporto tra sviluppo sostenibile e politiche urbane ma non nel contesto specifico del Patrimonio mondiale. Al contempo, è significativo il numero di riferimenti inseriti in Bibliografia ad essere stati pubblicati nella rivista *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development* creata nel 2011.

benefici reciproci per il patrimonio e per la società” (§112). Lo stesso concetto è affermato anche in (UNESCO 2015), secondo il quale

rafforzare le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile, ovvero la sostenibilità ambientale, lo sviluppo sociale inclusivo e lo sviluppo economico inclusivo, insieme all'assicurare pace e sicurezza, possono portare benefici ai Siti Patrimonio mondiale e supportare il loro Eccezionale Valore Universale, se integrati in modo mirato all'interno dei loro sistemi di tutela e gestione. [...] Inoltre, l'introduzione di questa politica appare necessaria poiché in ultima istanza, se il settore del patrimonio non abbraccia pienamente lo sviluppo sostenibile né intercetta (harness) i relativi benefici reciproci per il patrimonio e per la società, si troverà essere vittima invece che catalizzatore di trasformazioni più ampie. (§3)

Nonostante questo ulteriore “allineamento” dell’UNESCO con le politiche per lo sviluppo sostenibile sviluppate dalle Nazioni Unite, l’ICOMOS rileva che “i progressi per compiere questo passaggio nelle pratiche relative al Patrimonio mondiale sono gradual” (Labadi *et al.* 2021, p. 15), e anche a livello degli Stati membri secondo Pickard (2016) “lo sviluppo sostenibile o la ricerca di un equilibrio tra conservazione e sviluppo economico è un problema corrente per tutti [loro]”. È poi significativo il dato fornito dal rapporto tematico sottoposto alla 44° sessione del Comitato Patrimonio Mondiale,²⁴ secondo il quale “gli Obiettivi di sviluppo sostenibile rilevanti sono integrati nella tutela e gestione di almeno 151 beni Patrimonio mondiale a livello globale, di cui 39 in Africa e 8 nei SIDS [*Small Island Developing States*, ndr]”: al di là di come e quanto tali Obiettivi siano stati effettivamente “integrati” nelle pratiche relative ai Siti citati, e di quanti di essi rientrino nel contesto europeo oggetto di questo rapporto, il loro numero va rapportato a quello complessivo, del quale rappresenta appena il 13,5%. La strada per fare del Patrimonio mondiale *a global leader and standard-setter* in questa prospettiva è quindi ancora lunga, e l’Europa non sembra presentare un quadro molto più positivo in questo senso (vedi ad esempio, a proposito delle città di Porto, Bordeaux, Edimburgo, Firenze e Santiago de Compostela, Consorcio de la Ciudad de Santiago de Compostela [2018]; HeRe Lab *et al.* [2019]).

Come vedremo nei paragrafi successivi, è questo il senso e al contempo il problema che pone l’“approccio integrato” spesso richiamato, a partire dalle Linee Guida operative (UNESCO 1977 [2019], §112):

Una gestione effettiva implica un ciclo di azioni a breve, medio e lungo termine per tutelare, conservare e presentare il bene iscritto. Un approccio integrato alla pianificazione e alla gestione dei beni è essenziale per orientare la loro evoluzione nel tempo e assicurare il mantenimento di tutti gli aspetti del loro Eccezionale Valore Universale.

Se tale approccio risulta coerente, quasi evidente, alla lettura dei documenti internazionali di riferimento, vedremo nei paragrafi successivi che la sua applicazione è tutt’altro che scontata.

24 Documento WHC/21/44.COM/5D, pubblicato all’indirizzo <https://whc.unesco.org/archive/2021/whc21-44com-5D-en.pdf> (ultimo accesso 01/07/2021)

Pratiche di gestione: monitoraggio

Sono già stati più volte evocati i processi di monitoraggio globale della Lista e delle sue componenti coordinati dal Comitato Patrimonio Mondiale, ovvero quelli di Monitoraggio periodico e di Monitoraggio reattivo, ai quali vanno aggiunte le Missioni consultive (*Advisory mission*), in corrispondenza della richiesta da parte del Comitato Patrimonio Mondiale agli Stati membri e ai responsabili dei Siti di fornire Rapporti sullo Stato di Conservazione (*Reports on the State of Conservation, SOC*)²⁵ (vedi Galland *et al.* 2016). Si tratta di procedure essenzialmente formali dirette dal Centro Patrimonio Mondiale, attraverso una collaborazione con i *focal points* istituiti presso i Ministeri competenti individuati dagli Stati membri e i responsabili dei Siti stessi. Secondo le Linee Guida Operative Monitoraggio periodico serve quattro principali obiettivi (UNESCO 1977 [2019], § 201):

- a) *fornire una valutazione dell'applicazione della Convenzione sul Patrimonio Mondiale da parte dello Stato membro;*
- b) *fornire una valutazione di quanto sia mantenuto nel tempo l'Eccezionale Valore Universale dei Siti iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale;*
- c) *fornire informazioni aggiornate sui beni Patrimonio Mondiale per registrare condizioni in evoluzione e lo stato di conservazione dei beni;*
- d) *fornire un meccanismo di cooperazione regionale e di scambio di informazioni ed esperienze tra Stati membri riguardo alla messa in atto della Convenzione e alla conservazione del Patrimonio Mondiale.*

Tali obiettivi sono stati sicuramente raggiunti almeno in parte, come documentato in particolare dai diversi rapporti e articoli elaborati sulla base del secondo (e ultimo ad oggi) ciclo di Monitoraggio periodico, che forniscono una mole imponente di informazioni e valutazioni sui Siti e sulla loro gestione (Galland *et al.* 2016; Totcharova 2016; Pickard 2016; Young 2016). Al contempo, lo stesso Young (2016) notava che “16% dei beni [allora] nella Lista del Patrimonio Mondiale sono presi in considerazione ogni anno dal Comitato perché fanno fronte a pressioni avverse” e che in Europa il Paesaggio culturale della Valle dell'Elba a Dresda era uno dei due Siti ad essere stati addirittura rimossi dalla Lista.²⁶ I Siti “candidati” all'ingresso nella lista dei Beni Patrimonio mondiale in pericolo nel 2021 non sono i primi in Europa, dove la cosiddetta *blacklist* che prima della 44° sessione del Comitato annovera 3 delle sue 53 componenti attuali: i Monumenti medievali del Kosovo (dal 2006), la Città Mercantile Marittima di Liverpool (dal 2012), e il Centro storico di Vienna (dal 2017). Di fatto, se le missioni di monitoraggio consultivo o “reattivo”

25 Tali rapporti sono stati recentemente raccolti in un database online dedicato, chiamato *State of Conservation Information System (SOC)*: <http://whc.unesco.org/en/soc>

26 Il Comitato Patrimonio Mondiale può decidere di rimuovere un bene dalla Lista qualora (UNESCO 1977 [2019], §192):

- a) il bene è stato degradato al punto di aver perso le caratteristiche che avevano determinato la sua iscrizione nella Lista, e
- b) [...] le qualità intrinseche di un bene Patrimonio Mondiale fossero già minacciate dall'azione umana al momento del suo riconoscimento, e le misure correttive necessarie delineate allora dallo Stato membro non fossero state applicate nei tempi previsti.

(*Reactive monitoring*) richiesti dal Comitato e i consecutivi rapporti risultano generalmente in raccomandazioni agli Stati membri e ai responsabili dei Siti, Galland *et al.* (2016, p. 51) rilevano che l'implementazione di queste raccomandazione è "sorprendentemente bassa", nella misura in cui gli Stati membri ne riportano un'implementazione completata solo nel 25% dei casi, e in corso (al momento della compilazione dei rapporti) per il 60%, mentre 11 Siti culturali e 3 naturali comunicavano l'assenza di qualsiasi misura in questo senso. Da parte dei *site managers* è stato rilevato che se l'Eccezionale Valore Universale dei Siti europei²⁷ risulta mantenuto per la maggior parte di loro, 31 hanno subito e/o stanno subendo impatti rilevanti – i quali si cerca di contrastare –, mentre impatti critici sono stati segnalati per altri due (Galland *et al.* 2016, Totcharova 2016). Inoltre, il secondo rapporto curato da IUCN *World Heritage Outlook*, pubblicato nel 2017, ha registrato un forte incremento dei Siti naturali o misti a rischio rispetto al 2014 – da 35 a 62 sui 241 che contava allora la Lista a livello globale –, e in Europa un peggioramento delle condizioni di conservazione di 7 Siti contro un miglioramento per due soli.²⁸

Veniamo ora ai fattori insistenti sui Siti, oggetto dei processi di Monitoraggio periodico e i quali hanno nei casi citati giustificato l'invio di missioni, l'iscrizione nella Lista dei Beni in pericolo o addirittura la rimozione dalla Lista del Patrimonio mondiale. Rispetto ai 14 gruppi di fattori insistenti sui Siti sono stati individuati a partire dal primo ciclo di Monitoraggio periodico, il Comitato Patrimonio Mondiale ha riscontrato a seguito di quello successivo (e ultimo ad oggi) un quadro sensibilmente evoluto, all'interno del quale il contesto europeo appare meno determinante delle caratteristiche dei singoli Siti: in particolare la loro tipologia, culturale, naturale o "mista", data di iscrizione nella Lista, ecc. (Galland *et al.* 2016; Ringbeck 2018; Totcharova 2016; Young 2016). La diversa categorizzazione dei fattori usata da un ciclo all'altro – quella riportata nella tab. 2, stabilita dal Comitato Patrimonio Mondiale a conclusione del secondo ciclo di Monitoraggio periodico, è diversa da quella usata nei questionari sottoposti durante il ciclo stesso, di cui costituisce in qualche modo un esito –, insieme allo scopo di rendere conto della letteratura nella quale temi e problemi vengono diversamente messi a fuoco, hanno motivato un'articolazione propria a questo lavoro, nel quale non è stato possibile approfondirne le specificità secondo le diverse categorie di Siti.²⁹ Ad ogni modo è significativo che i "Sistemi e/o Piani di gestione" si siano affermati come il fattore incidente sul maggior numero di Siti in generale. Per ora va sottolineato il nesso esistente tra monitoraggio e altre pratiche di gestione appunto, come anche con i diversi livelli di *governance* e con i fattori esterni che verranno messi a fuoco nei paragrafi successivi.

Tabella 2: Fattori aventi un impatto negativo sui siti Patrimonio mondiale a livello globale³⁰

Fattori	Percentuale di beni i quali riportano
---------	---------------------------------------

27 Qui secondo la definizione estesa usata dall'UNESCO.

28 Forma di monitoraggio parallela e non codificata dall'UNESCO, i rapporti *World Heritage Outlook* (IUCN 2017 e 2020) sono comunicati anche attraverso un portale web dedicato: <https://worldheritageoutlook.iucn.org/>.

29 La diversa incidenza dei fattori riportati nella tab. 2 tra Siti culturali e naturali è evidenziata in un'altra tabella dedicata in Ringbeck (2018).

30 Da World Heritage Committee, State of Conservation of World Heritage Properties, document WHC/16/40.COM/7, ripreso in Ringbeck (2018, p. 16).

	relativi impatti
Sistemi/Piani di gestione	72,4
Sviluppo edilizio	29,5
Attività illegali	25,0
Infrastrutture di trasporto via terra	19,2
Impatti del turismo/visitatori/divertimento	18,6
Quadro normativo	16,7
Cambiamenti nell'uso del suolo	16,7
Attività di gestione	16,0
Ricettività a grande scala e infrastrutture collegate	13,5
Attività estrattive	13,5
Guerre	10,9
Infrastrutture idrauliche	10,9
Allevamento/pascolo di animali domestici	9,6
Disordini civili	8,3
Risorse umane	8,3
Risorse economiche	8,3

Accanto a questi processi di monitoraggio in qualche modo centrali se non addirittura verticali, in quanto coinvolgono i responsabili dei Siti, i Ministeri competenti e il Comitato supportato dal Centro Patrimonio mondiale, e i cui i riscontri a livello dei Siti sono limitati, la necessità di un monitoraggio specifico interno ad ogni Sito è stata individuata, nelle ultime revisioni delle Linee Guida Operative (§111), tra gli “elementi comuni di un sistema di gestione efficace”:

- [...] c) un ciclo di pianificazione, implementazione, monitoraggio, valutazione e feedback;*
d) una valutazione delle vulnerabilità del bene di fronte a pressioni e trasformazioni sociali, economiche, ambientali, ecc., ivi inclusi le catastrofi [naturali] e i cambiamenti climatici, insieme ad un monitoraggio degli impatti di processi e progetti [...].

Tuttavia, seppure gli studi complessivi sui sistemi di monitoraggio locali mancano, quello di Badia (2012; vedi anche *id.* & Donato [2013]) condotto sulla base dell'analisi dei 25 Piani di gestione allora completati e di interviste con i responsabili dei 47 Siti italiani presenti nella Lista del Patrimonio mondiale in quel momento, dà un quadro assai distante da quello posto nelle Linee Guida operative, almeno nel contesto nazionale fino a pochi anni fa. Solo 12 dei 25 Piani includevano una sezione dedicata al monitoraggio, e tra loro solo 10 prevedevano indicatori misurabili; 8 esplicitavano le responsabilità relative al monitoraggio e infine solo un Piano sviluppava un sistema di monitoraggio comprensivo della valutazione dei risultati dell'operato dell'ente responsabile. Questa diversa prospettiva (vedi anche Re [2012]; Sibilio Parri [2011];

Stolton *et al.* [2006]; Zan [2014a]; e ancora l'articolo curato da Badia in Makuvaza [2018]), rivolta al monitoraggio dell'operato o della *performance* dei soggetti responsabili di Siti più che dello stato di conservazione degli stessi, appare fondamentale, in quanto mette in evidenza la necessità di costruire a livello locale un sistema di indicatori con i relativi requisiti "della selettività, della tempestività, dell'effettiva misurabilità e, quando possibile (cosa che non sarà sempre facile nel campo di applicazione dei siti UNESCO), della capacità di influenzare i risultati ottenuti da parte di chi misura". Altra questione posta con forza negli stessi studi è quella della responsabilità (*accountability*).

Una forma più recente di monitoraggio è costituita dalla cosiddetta *Heritage Impact Assessment* (HIA), inquadrata da un documento dedicato sviluppato dall'ICOMOS (2011), esito a sua volta di un workshop internazionale organizzato due anni prima. Così delineata l'HIA procede dalle valutazioni ambientali già codificate in particolare dall'Unione Europea, oltre che da richieste da parte dell'UNESCO quali formulate nello stesso paragrafo delle Linee Guida Operative appena citato (punto *d*) e in decisioni del Comitato relative a singoli Siti. Anche se – diversamente dalle procedure di VIA e VAS in particolare – non è stata codificata nella maggior parte degli ordinamenti nazionali³¹ né a livello comunitario, l'HIA è già stata praticata in diversi Siti europei, e gode di una notevole fortuna nella sua trattazione in ambito accademico. Vi sono approfonditi casi rilevanti come soprattutto quello della Città Mercantile Marittima di Liverpool, inserita nella Lista dei Beni in pericolo già nel 2012. Ivi sono stati condotti i principali processi di valutazione ambientale, che per primi (Appendino *et al.* 2016) analizzano nella prospettiva di mettere in evidenza i rispettivi limiti e punti di forza nel valutare gli impatti dei progetti sul Sito e sul suo Eccezionale Valore Universale, insieme alle due procedure di HIA condotte in merito al progetto Liverpool Waters da due soggetti diversi (rispettivamente English Heritage e i promotori del progetto, ovvero il gruppo Peel) e con esiti opposti. La rilevanza delle procedure di HIA e più in generale delle valutazioni d'impatto a supporto dello sviluppo sostenibile dei siti Patrimonio mondiale, è stata sottolineata da (Kloos 2017; Rodwell & Turner 2018; Patiwael *et al.* 2020 e *id.* 2020; Seyedashrafi *et al.* 2020), a condizione di integrarle, secondo le tre fasi dello *scoping*, della generazione di alternative e della partecipazione o almeno della consultazione dei portatori d'interesse, nel quadro della pianificazione urbana e territoriale e nei relativi processi di *governance*, in una prospettiva partecipativa. In questa prospettiva Patiwael *et al.* (2019) evidenziano i rischi che rappresentano in particolare: 1) le diverse percezioni da parte dei portatori d'interesse della natura dei valori patrimoniali, 2) le diverse percezioni del senso dell'HIA, 3) i modi in cui gli impatti vengono valutati e 4) le diverse agende dei portatori d'interesse. È significativo tuttavia che tutti i riferimenti appena citati siano dedicati a Siti urbani europei (ai quali Seyedashrafi *et al.* [2020] affiancano due Siti iraniani), e peraltro a pochi casi trattati dalla maggior parte di loro, oggetti di sviluppi edilizi la cui compatibilità in tali contesti è appunto messa in questione. A livello europeo, il numero di Siti

31 Un'eccezione è costituita dal governo del Galles, vedi

<https://cadw.gov.wales/advice-support/placemaking/heritage-impact-assessment/heritage-impact-assessment>

“candidati” all’iscrizione della Lista dei Beni in pericolo suggerisce che le conclusioni tratte nella letteratura sono state in gran parte ignorate da parte degli enti responsabili dei Siti.

In relazione al problema che pone la loro diversità – è evidente che singoli monumenti e città storiche o paesaggi culturali implicano approcci diversi, per fare solo questi esempi – per la conduzione di processi di monitoraggio (e non solo) con metodologie ed esiti confrontabili, si è dedicato negli ultimi anni decenni particolare attenzione alle questioni dell’integrità e autenticità dei Siti, e a quella dei relativi “valori” e “attributi”, in particolare attraverso la revisione delle Linee Guida Operative operata nel 2005 (UNESCO 1977 [2019]) fino in particolare alla Raccomandazione sul Paesaggio Urbano Storico (UNESCO 2011). Se un approccio fondato sui valori e attributi pertinenti ai Siti – essenzialmente ma non esclusivamente al proprio Eccezionale Valore Universale – (*values-led approach*) doveva permettere di superare quello “tradizionale”, focalizzato sulla dimensione materiale del patrimonio e sul ruolo degli esperti in materia (Cameron & Rössler 2018; Galland *et al.* 2016; Ringbeck 2018; UNESCO *et al.* 2019 [2013]), la letteratura accademica è particolarmente critica nei confronti dei concetti di integrità e di autenticità.³² Così Labadi (2010), rintracciando lo sviluppo del concetto di autenticità – “uno dei concetti più scivolosi nell’ambito della conservazione del patrimonio” – attraverso i documenti internazionali di riferimenti fino alla già citata revisione delle Linee Guida Operative del 2005, fino ad una condizione che chiama di *post-authenticity*. Dallo studio di un centinaio di dossier di candidatura emerge infatti, secondo l’autrice, la necessità di un approccio plurale al concetto. In modo simile Alberts & Hazen (2010) riconoscono al contempo i limiti e l’utilità del concetto, insieme a quello di integrità, nella misura in cui “tali fattori offrono una flessibilità sufficiente in un quadro che può servire ai Siti parte del programma [Patrimonio mondiale] nella loro diversità”. Gli stessi autori suggeriscono che una condizione fondamentale dell’efficacia delle due nozioni sia “una dialogo effettivo in modo da assicurare che [esse] rimangano significative in diversi contesti, e per l’insieme dei portatori d’interesse”. A partire da un caso studio approfondito, consistente sostanzialmente in un esercizio di mappatura degli attributi dei canali di Amsterdam con il supporto di QGIS, Sobhani Sanjibod *et al.* (2016) concludono che tale esercizio potrebbe costituire uno strumento di monitoraggio e gestione del Sito (come anche di altri Siti) di grande rilevanza, a condizione di disporre di dati complessivi e costantemente aggiornati. “In teoria, scrivono, questa modalità di gestione dovrebbe permettere un confronto costante tra gli attributi e valori a tutti i livelli di governance, e tra i gruppi di portatori d’interesse[;] tale confronto a sua volta potrebbe mettere in luce i conflitti e così favorire una gestione più dinamica [*proactive*]”. Di fatto, rispetto alla polarizzazione dei dibattiti mediatici menzionata sopra, è significativo che in occasione del secondo ciclo di Monitoraggio periodico i *site managers* abbiano indicato diversi dei 14 fattori evocati sopra sia come positivi, sia come negativi per i rispettivi Siti; tra questi il turismo assume una posizione particolarmente rilevante in un senso come nell’altro, come vedremo nel paragrafo dedicato (Galland *et al.* 2016, pp. 52; vedi anche Consorcio de la Ciudad de Santiago de Compostela 2018; HeRe Lab *et al.* 2019).

32 Seppure abbastanza lungi dall’affrontare il tema della gestione dei Siti, Severo (2013) propone un’analisi del sistema di gestione delle informazioni usato dal Centro (e dal Comitato) Patrimonio Mondiale che tocca diverse delle problematiche ora esposte.

In modo simile, Pendlebury *et al.* (2009) osservano, sulla base dello studio comparato dei casi di Edimburgo, Liverpool e Bath, che le scelte dei decisori locali nei confronti delle richieste formulate dall'UNESCO (in particolare in termini di autenticità) e delle spinte locali a favore di ulteriori sviluppi (edilizi in particolare) sono tutt'altro che scontate.

Pratiche di gestione: identificazione e messa in atto di strumenti e risorse

“Una gestione efficace [dei Siti Patrimonio mondiale] richiede una solida base di tutela normativa e un chiaro riconoscimento dei significati [*significance*] e del perimetro del bene, insieme a risorse idonee, sia finanziarie, sia umane (con un ventaglio di competenze adeguate)”, riassumono gli autori del rapporto *World Heritage in Europe Today* (Galland *et al.* 2016, p. 57). Questa formulazione manifesta una messa a fuoco sensibile rispetto all'approccio più generale sviluppato una decina di anni prima nei diversi contributi al volume *Managing World Heritage Sites* curato da Leask & Fyall (2006), e di fatto la letteratura relativa a risorse e strumenti quali principali “ingredienti” di una gestione efficace si è considerevolmente ampliata e ulteriormente focalizzata nel frattempo. Mentre la questione dei significati, o dei valori e attributi, è stata sollevata nel paragrafo precedente e quella normativa verrà trattata nel paragrafo dedicato, vedremo ora come la questione delle risorse (principalmente quelle umane e finanziarie) e degli strumenti più comuni in quest'ambito, ovvero i Piani di gestione e i perimetri dei Siti, viene affrontata nei documenti e pubblicazioni reperiti.

Più di dieci anni dopo la revisione delle Linee Guida Operative che affermava ulteriormente la necessità per i Siti di dotarsi di “un piano di gestione idoneo o di un altro sistema di gestione documentato, il quale deve specificare come si intende preservare l'Eccezionale Valore Universale del bene, preferibilmente attraverso strumenti [*means*] partecipativi”,³³ alla fine del Secondo ciclo di monitoraggio si rilevava una dotazione di tali piani o sistemi per il 60% dei Siti europei. Un dato incoraggiante rispetto al primo ciclo dal quale Piani e sistemi di gestione emergevano come una lacuna ampiamente diffusa,³⁴ ma insufficiente a fronte degli impatti rilevati sia al livello dei singoli Siti, sia a quello globale (Galland *et al.* 2016, Young 2016). A livello italiano, qualche anno prima Badia (2012; *id.* e Donato 2013) osservava un dato simile, con 25 Siti su 47 (53,2%) dotati di un Piano completato mentre per altri 6 documentava Piani in una fase di elaborazione avanzata, ma anche una evoluzione limitata in questo senso rispetto al precedente studio condotto dallo stesso autore (Badia 2009; *id.* 2011) – soprattutto se si considera, di fronte al maggior numero di Siti iscritti nel frattempo, il numero di Piani in fase iniziale o da avviare, passato da 8 a 16. Sono via via emersi diversi limiti sia in termini di risorse, sia in termini di *governance* – e quindi di approccio dei

33 UNESCO *et al.* (1977 [2019]), § 108: *Each nominated property should have an appropriate management plan or other documented management system which must specify how the Outstanding Universal Value of a property should be preserved, preferably through participatory means.*

34 Il primo studio dedicato all'approfondimento di un Piano di gestione (uno dei primi anche qui) è forse quello dedicato al Vallo di Adriano da Crow (1998).

vari enti e soggetti competenti, come già accennato a proposito di monitoraggio –, tuttora evidenti³⁵ e sui quali torneremo nell'ultima sezione di questo rapporto. Non a caso le linee guida pubblicate in Italia dall'allora MiBAC (2004) e adottate per diversi Piani di gestione sono state criticate dai vari autori appena citati per il loro carattere più formale che operativo, mentre l'approfondimento di casi studio come quello condotto per Crespi d'Adda da Borgarino *et al.* (2016) suggerisce che la costruzione di una rete di collaborazione “rappresenta sicuramente un esito del processo” di elaborazione del Piano di gestione, “più che una condizione” dello stesso. Così diversi progetti sviluppati nell'ambito della programmazione europea hanno comportato l'elaborazione congiunta tra i partners di metodologie e linee guida dedicate ai Piani di gestione e alla loro messa in atto, parallelamente allo sviluppo di Piani di gestione (Grgurević 2016; Faculty of Engineering of the University of Porto *et al.* 2020; City of Regensburg – Ripp 2011).

L'altro strumento cardine per la gestione dei Siti è rappresentato dai perimetri delle *core* e (laddove sono state definite e adottate) *buffer zones*, le quali si prestano ad usi diversi anche a seconda delle tipologie di Siti, dalla salvaguardia delle visuali e dei contesti paesaggistici o di siti potenziali di reperti archeologici, a quello di riserva di specie naturali (Galland *et al.* 2016; Martin & Piatti 2009). Come per i Piani di gestione un notevole progresso nella loro definizione a livello europeo – dove tuttavia un quarto dei Siti risultava ancora sprovvisti di *buffer zone* – e globale è stato riscontrato durante il Secondo ciclo di Monitoraggio periodico (*ibid.*, pp. 40 e 61), anche attraverso iniziative a scala nazionale come l'Atlante dei siti francesi elaborato nel 2011 (citato in *ibid.*, p. 41). Oltre al fatto che minacce esterne alle stesse *buffer zones* sono state generalmente riscontrate, l'efficienza della perimetrazione dei siti è però condizionata dalla definizione di funzioni idonee, in relazione a normative dedicate. È stato peraltro rilevato dai *site managers* che se gli impatti sui siti sono generati sia all'interno, sia all'esterno dei Siti stessi, diversi dei più rilevanti sono in quest'ultimo caso e esulano quindi delle loro competenze (Galland *et al.* 2016, p. 57; Young 2016). Infine, va rilevato il nesso problematico tra mappatura e perimetri da un lato, e valori e/o attributi insieme ai relativi indicatori dall'altro, trattato secondo diversi approcci disciplinari in studi dedicati rispettivamente alle aree selvatiche (*wilderness*) nelle Dolomiti da Orsi *et al.* (2013), ai canali di Amsterdam da Sobhani Sanjod *et al.* (2016), e a “Ivrea, città industriale del XX secolo” da Barreca *et al.* (2018). Al contempo, gli stessi autori enfatizzano le opportunità rappresentate dai GIS (*Geographic Information System*) per la gestione dei Siti, a condizione di disporre delle risorse adeguate.

Per contro appare relativamente limitata la letteratura dedicata alle risorse finanziarie a disposizione degli enti e soggetti responsabili dei Siti, specialmente se si considerano i riferimenti dedicati al relativo impatto economico (potenziale e/o effettivo) in termini di modelli di *business* e di filiera, sensibilmente più numerosi e che includono in particolare diverse consulenze e studi commissionati sia a livello locale (Batas 2016; Rebanks Consulting Ltd & Trends Business Research Ltd 2009), sia a livello o nazionale (Comissão Nacional da UNESCO 2015; Moreschini *et al.* 2012;

35 Ci limiteremo qui a rilevare che alla fine del secondo ciclo di Monitoraggio periodico solo poco meno della metà dei Piani risultavano attuati (Galland *et al.* 2016; Totcharova 2016; Young 2016).

PricewaterhouseCoopers 2007) e persino a livello europeo (CHCfE Consortium 2015).³⁶ Un *toolkit* riferito ai Siti naturali è stato sviluppato dall'UNESCO (Patry 2008), del quale è però difficile valutare la portata. Ad ogni modo, il secondo ciclo di Monitoraggio periodico ha fatto emergere che solo un quarto dei Siti europei ritengono di avere a disposizione risorse finanziarie sufficienti, anche se la metà considera che la loro iscrizione nella Lista abbia generato maggiori entrate (Galland *et al.* 2016, p. 65; vedi anche Cleere 2011), facendo eco agli studi citati prima. I finanziamenti a disposizione dei Siti sono quasi di fatto esclusivamente pubblici, ovvero governativi, regionali o provenienti dalle autorità locali.³⁷ Per il 75% dei Siti culturali o misti, e circa la metà di quelli naturali, sono percepiti introiti dagli ingressi dei visitatori, i quali contribuiscono in misura significativa alla gestione dei Siti (Galland *et al.* 2016, p. 66); viene invece spesso sollevato una scarsa corrispondenza tra i ricavi dalle attività legate al turismo e le spese di gestione, specialmente in termini di fiscalità (vedi anche Bertacchini *et al.* 2011).³⁸ Anche qui è evidente l'interrelazione tra i vari temi e problemi trattati: così se il turismo appare come la principale fonte di *business* nei Siti Patrimonio mondiale, la forte dipendenza nei confronti dei fondi pubblici che caratterizza la loro gestione finanziaria richiederebbe, per assicurarne la sostenibilità, di rafforzare le competenze del personale dedicato (Eppich & Grinda 2019). L'obiettivo, osservano gli stessi autori sulla base di un'analisi condotta in 28 Siti dell'area mediterranea, "non dovrebbe essere quello di creare un *business* del patrimonio culturale, ma di migliorarne la gestione finanziaria in modo da permettere una migliore pianificazione e distribuzione delle risorse, nonché di cogliere opportunità di reddito mancate".

La questione delle risorse umane è apparsa come particolarmente rilevante a livello europeo come a livello globale in particolare a seguito del secondo ciclo di Monitoraggio periodico (Galland *et al.* 2016, e *ivi* pp. 39 e 68). Così, se la disponibilità di personale con competenze specifiche varia significativamente tra "sotto-regioni" e tipologie di Siti, come anche le politiche di formazione a livello nazionale, poco più del 60% degli Stati europei indicano offrire programmi specifici, senza che essi siano inseriti all'interno di strategie a lungo termine, tranne che per 7 di loro. A livello dei singoli Siti poco meno della metà tra quelli culturali mettevano allora in atto programmi di gestione e tutela dedicati allo sviluppo di competenze. Tra queste, quali individuate nell'ambito del Monitoraggio periodico, quelle legate al coinvolgimento delle comunità (*community outreach*) appaiono particolarmente scarse tra i responsabili dei Siti culturali, qualificati soprattutto in materia di conservazione e/o di funzioni amministrative, seguite da quelle del turismo, della ricerca e delle mansioni legate al monitoraggio. Per contro, la gestione del rischio appare notevolmente

36 In questo caso l'approccio non è rivolto ai soli Siti Patrimonio mondiale, citati come particolarmente rilevanti, ma al patrimonio culturale in generale.

37 Mentre le Linee Guida Operative danno la priorità ai siti sottoposti a gravi minacce e/o situati nei Paesi in via di sviluppo, tutti gli Stati parte possono richiedere assistenza al World Heritage Fund, e tra il 2006 e il 2016 17 delle 23 richieste inviate da Stati europei sono state accolte (Galland *et al.* 2016, p. 86)

38 Va invece rilevato quanto diversi Paesi europei hanno contribuito con finanziamenti significativi a diversi progetti sviluppati dal Centro Patrimonio Mondiale: è il caso del *fund-in-trust* creato dal Governo regionale fiammingo, che ha permesso in particolare la creazione del già citato database dedicato ai rapporti sullo stato di conservazione (Galland *et al.* 2016, pp. 86 e 89).

scarsa tra i responsabili dei Siti naturali. Nel primo come nel secondo caso si tratta di lacune significative, considerata lo scarso coinvolgimento delle comunità locali e rischi legati ai cambiamenti climatici rilevati anche attraverso lo stesso processo di Monitoraggio periodico. In generale, gli stessi autori rilevano però che “la questione di sapere se le risorse umane a disposizione sono sufficienti per gestire i siti Patrimonio mondiale è relativamente soggettiva” (p. 68). Comunque si considerino, in termini sia quantitativi o di dotazione, sia qualitativi, ovvero di formazione e di competenze, circa la metà dei Siti europei consideravano avere a disposizione risorse umane adeguate, un quadro sensibilmente più soddisfacente di quello relativo alle risorse finanziarie (*ibid.*). Anche qui sembra esserci una grande variabilità di situazioni tra regioni e tipologie di Siti. Al dei dati forniti dal monitoraggio periodico e dalle sintesi che ne sono state proposte, sono pochi gli studi dedicati al tema, che siano essi rivolti alla questione della formazione del personale dedicato (Albert *et al.* 2007) o a quella della *leadership* e delle competenze dei *site managers* – figura peraltro priva di inquadramento formale sia da parte dell’UNESCO stessa, sia ai livelli nazionali e locali, al di là del riconoscimento generico di questa funzione da parte dei *focal points* nazionali e nella maggior parte dei Siti (Huber *et al.* 2020; Ripp 2021).

I limiti riscontrati in termini di risorse umane e finanziarie – due *blind spots* secondo Lusiani *et al.* (2018), i quali sottolineano per i siti Patrimonio mondiale l’importanza della dimensione quantitativa nella loro gestione (*management by numbers*) – sono stati messi in relazione con la questione dello scarso coinvolgimento delle comunità locali e dei portatori d’interesse in generale, sollevata ancora dall’*Action Plan for Europe* (AAVV. 2015).³⁹ Di fatto, sempre secondo i dati raccolti durante il secondo ciclo di Monitoraggio periodico, il 40% dei Siti non ha sviluppato strategie dedicate, o si è limitato ad avviare programmi puntuali (Galland *et al.* 2016, p. 78). Lo stesso problema viene trattato in diverse metodologie e strumenti sviluppati in diversi contesti e con diversi obiettivi e ambiti di riferimento, i quali non di rado vanno oltre agli stessi Siti Patrimonio mondiale, considerati come modelli o semplicemente come campi di sperimentazione. È il caso delle “Linee guida europee per la preservazione e lo sviluppo dei paesaggi vitivinicoli” elaborate da Biagioli *et al.* (2013) nell’ambito di un progetto europeo, della metodologia a supporto di una gestione delle aree protette da parte delle comunità locali proposta in Brown & Hay-Edie (2014) sulla base del progetto COMPACT,⁴⁰ della guida alle buone pratiche riferite ai Siti marini curata da Douvere (2015) e del piano di azione *World Heritage, Sustainable Development, and Civil Society* coordinato da Labadi (2019). Infine si possono citare anche il modello di analisi “A’WOT”, “strumento ibrido che combina l’analisi SWOT e l’*Analytic Hierarchy Process* (AHP)⁴¹” applicato ad alcune cascate parte della Residenza Sabauda di Agliè da Bottero *et al.* (2020), e la “ruota delle

39 *Objective: Reliable and clear information on World Heritage is easily and widely available Awareness-raising among general public, in particular communities - Action 28: Disseminate relevant and credible information on World Heritage*

40 Questa iniziativa congiunta tra il Centro Patrimonio Mondiale e il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, il cui acronimo sta per *Community Management of Protected Areas for Conservation*, è stata sviluppata principalmente in Africa. Vedi <https://whc.unesco.org/en/compact/> (ultimo accesso 09/07/21)

41 Il riferimento, proveniente dagli studi di organizzazione e gestione, è a Saaty, T.L. *The Analytic Hierarchy Process: Planning, Priority Setting, Resource Allocation*. McGraw-Hill: New York, 1980

buone pratiche” sviluppata nel contesto della miniera di carbone dello Zollverein da Oevermann (2019) – i quali presentano anch’essi limiti in termini di risorse necessarie per la loro applicazione, ma enfatizzano ancora la rilevanza dei dati e dei loro possibili usi per una gestione efficace dei Siti.

Pratiche di gestione: interazione con le normative vigenti o in essere

Se i tre quarti dei Siti europei reputano di disporre per la loro gestione e tutela di quadro normativo adeguato o addirittura eccellente – i Siti misti rappresentando una notevole eccezione in parte dovuta ai due ambiti coinvolti, naturale e culturale –, l’applicazione di tali normative pone problema nel 30% dei Siti (Galland *et al.* 2016, p. 58). Al contempo, è significativa la discrepanza riscontrata tra tale valutazione, comunicata direttamente dai *site managers*, e il dato sensibilmente più positivo fornito dagli Stati membri (o più precisamente dai rispettivi *focal points*): quasi il 90% di essi considera adeguata la legislazione esistente (*ibid.*, pp. 58 e 37). Un altro aspetto importante è quello della perimetrazione dei Siti: così a livello europeo il 30% sembra sprovvisto di normative in grado di tutelare le *buffer zones*, mentre il contesto più ampio (*broader setting*) dei Siti risulta “scoperto” per il 60% di loro (*ibid.*). Anche se le tipologie di Siti (culturali, naturali, misti) e le “sotto-regioni” sembrano presentare caratteristiche sensibilmente diverse, il problema si pone comunque a diversi livelli: quello dell’esistenza o meno di norme dedicate ai Siti e ai relativi strumenti di gestione, quello che riguarda il merito di tali norme, e infine quello della loro messa in atto.

A fronte di un tema così rilevante, sotto ognuno di questi aspetti, non è stata reperita una vera e propria letteratura dedicata, con la notevole eccezione nel contesto italiano di *Aedon. Rivista di arti e diritto online*, la quale ha ospitato diversi articoli sul tema e così maturato una riflessione significativa, anche attraverso la trattazione di diversi casi studio (Armao 2018; Cassatella 2011; Garzia 2014; Marchetti & Orrei 2011), e in merito inoltre ai diversi programmi e convenzioni dell’UNESCO. Per quanto riguarda in particolare i Piani di gestione, di cui i diversi autori registrano il carattere obbligatorio per i Siti italiani a seguito dell’approvazione della L. 77/2006, Garzia evidenzia tuttavia queste due caratteristiche di fondo: “1. la disciplina di «base» è essenzialmente costituita da norme aventi natura giuridica di «soft law» [...]; 2. le fonti normative (anche interne) principalmente si preoccupano soprattutto di individuare le finalità piuttosto che i contenuti e i relativi effetti giuridici, che quindi rimangono in buona parte indefiniti”. A fronte a un’eventuale evoluzione normativa in questo senso, occorre comunque tenere conto che nella gestione e tutela dei siti Patrimonio mondiale “interviene un sistema reticolare di vincoli ed integrato di competenze che tuttavia va affinato per gli evidenti fenomeni di scollamento e disarticolazione che si manifestano, soprattutto per la scarsità di strumenti organizzativi che possano garantire il coordinamento degli interventi e degli incentivi” (Armao 2018). L’osservazione appare peraltro valida ben oltre il contesto siciliano e dell’approfondimento da parte dell’autore del caso di “Palermo arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale” (vedi anche Marchetti & Orrei

2011; Cassatella 2011). Né la sua conclusione per cui “vanno affinati e meglio calibrati gli elementi di raccordo, di cooperazione, di controllo tra le istituzioni coinvolte per meglio garantire le finalità dell'iscrizione nella WHL, non potendo certo risultare risolutivi i poteri di *moral suasion* affidati all'Unesco” appare banale. Per conto suo, Prieur (2007) ha il merito di fornire a partire dal contesto francese un quadro ampio delle conseguenze giuridiche dell'iscrizione di un Sito nella Lista e in generale dell'applicazione della Convenzione del 1972 da parte degli Stati, in relazione a norme e strumenti non esplicitamente riferiti ai Siti Patrimonio mondiale, soprattutto in materia di tutela del patrimonio e dell'ambiente. Se le obbligazioni derivanti dalla Convenzione valgono per gli Stati membri in quanto firmatari della stessa e non possono tradursi in effetti diretti, lo stesso autore sottolinea che la rilevanza del programma Patrimonio mondiale supera la dimensione normativa, sia in termini di giurisprudenza internazionale (con riferimento ai Siti coinvolti in conflitti armati e nelle successive vicende giudiziarie), sia in termini di politiche locali. Anche in questo senso, rispetto ai tre livelli posti sopra, la questione della continuità e coerenza nel tempo delle politiche, oltre che delle normative dedicate o comunque incidenti nei siti Patrimonio mondiale, seppure sollevata dai riferimenti citati, sembra richiedere a sua volta ulteriori approfondimenti.

Pratiche di gestione: integrazione nella pianificazione e nelle politiche territoriali

Strettamente legata alla questione normativa, che riguarda soprattutto l'aspetto della tutela dei Siti, è quella che riguarda l'integrazione della gestione dei Siti nella pianificazione urbana e territoriale e nelle politiche locali, includendo qui i livelli regionali e nazionali. Così, l'approccio integrato delineato nelle Linee Guida Operative (§112) dovrebbe guardare

oltre al bene per includere l'eventuale (o le eventuali) buffer zone, come anche il contesto più ampio. Tale contesto più ampio può essere riferito alla topografia del sito, al suo ambiente naturale e costruito, e ad altri elementi come le infrastrutture, le dinamiche riguardanti gli usi del suolo, l'organizzazione spaziale, e le relazioni visuali. Può anche includere pratiche sociali e culturali relative al bene, processi economici e altre dimensioni intangibili del patrimonio come le percezioni e associazioni. La gestione del contesto più ampio è relativa al suo ruolo nel supportare l'Eccezionale Valore Universale del bene.

A fronte di questo orientamento, il secondo ciclo di Monitoraggio periodico ha messo in evidenza che solo un quarto degli Stati membri europei considera disporre di politiche che attribuiscono effettivamente al patrimonio una funzione nella vita delle comunità Galland *et al.* (2016, p. 39). Considerata la rilevanza dei fattori esterni insistenti nei Siti e sui loro contesti più ampi, per gli stessi autori “un'altra fonte di preoccupazione è la relativa mancanza di integrazione delle politiche relative al Patrimonio mondiale in programmi a scala più ampia e più articolati [*comprehensive*]”.

Se i Siti Patrimonio mondiale in particolare richiedono una gestione che superi la tutela del “bene” in se e il proprio perimetro, parallelamente negli ultimi anni si è enfatizzato quanto le politiche urbane debbano integrare il patrimonio come risorsa (da tutelare). Al contempo, la tensione

spesso rilevata tra conservazione e sviluppo, posta in relazione all'impatto dell'iscrizione e della gestione di Siti Patrimonio mondiale già da tempo,⁴² viene praticamente sempre risolta, negli ultimi decenni, attraverso un approccio di sviluppo sostenibile. Prima ancora dell'adozione dell'Agenda 2030, è questo il senso della Raccomandazione dell'UNESCO sul Paesaggio urbano storico (2011) e della folta letteratura che ha generato (per una rassegna estensiva si rimanda a Rey-Pérez & Pereira Roders 2020), ma anche, ad esempio delle conclusioni consegnate lo stesso dalla rete URBACT HerO (City of Regensburg – Ripp 2011; Ripp *et al.* 2011).⁴³ A sua volta la Raccomandazione e il relativo "approccio" (*the HUL approach*), che pone le città storiche e in particolare quelle Patrimonio mondiale come "modelli di sostenibilità" o "custodi delle tradizioni e laboratori per il futuro" (van Oers & Pereira Roders 2012; Ripp 2020; Ripp 2014; Rodwell 2018) di fronte a sfide ampiamente condivise, ha sicuramente ispirato numerosi studi dedicati a casi specifici o a tipologie di Siti,⁴⁴ oltre alle importanti iniziative editoriali sviluppate dai principali animatori di tale approccio (Bandarin & van Oers 2012 e *id.* 2014; Pereira Roders & Bandarin 2019; UNESCO *et al.* 2016). La Raccomandazione peraltro si caratterizza per la sua impostazione gestionale, in quanto si articola attorno a quattro gruppi di strumenti, relativi rispettivamente al coinvolgimento civico (*civic engagement*), alla conoscenza e alla pianificazione (*knowledge and planning*), i sistemi regolativi o normativi (*regulatory systems*) e gli strumenti finanziari (*financial tools*). Tuttavia, mentre il contesto europeo è quello maggiormente trattato nel campo aperto dalla Raccomandazione, Rey-Pérez & Pereira Roders (2020) rilevano una "difficile relazione tra l'ambito accademico e la governance locale per via della mancanza di casi applicati che abbiano sviluppato azioni *in situ* implementando l'approccio HUL". Un altro limite riscontrato attraverso la letteratura analizzata dalle stesse autrici (vedi anche Foroughi *et al.* 2020) corrisponde proprio ad uno dei quattro "strumenti" sui quali si basa la Raccomandazione, quello del coinvolgimento civico, nella misura in cui appare che "la partecipazione delle comunità nella presa di decisioni non è effettiva, né scontata" (*ibid.*).

L'Agenda 2030 e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile rappresentano un campo di applicazione potenzialmente più ampio in quanto riferito non solo alle città, seppure la stessa Raccomandazione del 2011 ne enfatizzasse la rilevanza a livello globale.⁴⁵ Il nesso tra queste due iniziative delle

42 Vedi Burle (2001) a proposito di Marsiglia e Napoli; Russeil (2004) a proposito del centro storico di Lione; Wiesmann & Liechti (2004) a proposito del sito di Jungfrau-Aletsch-Bietschhorn nelle Alpi svizzere e del Monte Kenya; Fortuna & Peixoto (2005) in merito al contesto portoghese; Jha (2005) a proposito dei Siti naturali; Réjalot (2006) a proposito dei vitigni della Juridiction de Saint-Emilion.

43 Si può confrontare il paragrafo delle Linee Guida Operative citato sopra con le quattro assi presentati in (City of Regensburg – Ripp 2011): "fare del patrimonio culturale una priorità politica di prim'ordine"; "sviluppare un approccio "integrato"; "confrontarsi con i portatori d'interesse"; "concentrarsi sull'azione e i suoi esiti".

44 Vedi ad esempio quello di Caballero (2016) sulla rilevanza delle risorse naturali e del verde pubblico per l'approccio HUL a livello globale, o quello di Colavitti & Usai (2019) dedicato alle città portuali del Mediterraneo; sono forse più numerosi ancora in contesti extra-europei, ai quali i volumi citati *infra* danno ampio spazio.

45 Come anche la "Nuova Agenda Urbana" adottata nell'ambito della conferenza Habitat III, svoltasi nel 2016 a Quito (vedi ad esempio Pereira Roders & Bandarin 2019). Sulla pagina web dedicata alla Raccomandazione viene illustrata il raccordo tra essa, la Nuova Agenda Urbana e l'Agenda 2030: <https://whc.unesco.org/en/hul> (ultimo accesso 13/07/21)

Nazioni Unite, Agenda 2030 e Patrimonio Mondiale, è stato ulteriormente articolato nella già citata “politica” dedicata adottata nel 2015, attraverso le tre “assi” della sostenibilità ambientale, di uno sviluppo sociale inclusivo e di uno sviluppo economico inclusivo, insieme a quello di coltivare la pace e la sicurezza (UNESCO 2015). A sua volta questo documento ha mosso ulteriori iniziative mirate al coinvolgimento di attori rilevanti negli ambiti pertinenti e concretizzatesi in altre pubblicazioni, notevolmente e in modo simile a quanto avvenuto per la Raccomandazione del 2011, sotto forma di piano di azione (Labadi 2019) e di *policy guidance* (Labadi *et al.* 2021) rispettivamente. Il secondo, particolarmente rilevante in quanto pubblicato dall’ICOMOS (organo consultivo dell’UNESCO per il Patrimonio mondiale), propone per ogni Obiettivo di Sviluppo Sostenibile una raccomandazione in termini di politiche (*policy statement*) e un caso studio che illustra la stessa; riconosce infine che “vi è ancora molto da fare in termini di implementazione sul campo, di elaborazione di approcci intersettoriali e integrati, e di traduzione di raccomandazioni di politiche in azioni effettive e misurabili” e auspica quindi una fase successiva di implementazione e sperimentazione del documento. Significativamente, l’accento posto nel precedente *Action Plan* (Labadi 2019) sul necessario coinvolgimento della società civile fa eco a quanto ricordato sopra in merito alla Raccomandazione sul Paesaggio Urbano Storico e all’implementazione della stessa. Il contributo di una sinergia tra “designazioni UNESCO” multiple in uno stesso territorio in termini di gestione efficace e di sviluppo sostenibile è stato esplorato da Re (2017) (vedi anche il paragrafo “Altri programmi ed iniziative” nella sezione successiva).

Infine alcuni riferimenti mettono a fuoco temi e problemi più specifici seppure trasversali a più Siti, secondo prospettive più o meno riferite alla Raccomandazione del 2011 e/o all’Agenda 2030. Così Biagioli *et al.* (2013) sviluppano “linee guida” per lo sviluppo sostenibile dei paesaggi vitivinicoli, nell’ambito di un progetto europeo e a partire da quelli Patrimonio mondiale, mentre più generalmente e in una prospettiva più accademica Lòpez Sànchez *et al.* (2020) propongono una sintesi della letteratura dedicata al problema dell’integrazione tra politiche patrimoniali e paesaggio; Larraz & García-Gómez (2020) analizzano il rapporto tra spopolamento della città (Patrimonio mondiale) di Toledo e politiche locali; O’Donnell & Rivet (2021) affrontano la questione dell’estrazione di risorse naturali; Pappalardo (2018) mette in luce il ruolo delle politiche culturali nel quadro più ampio delle politiche locali nel caso di Napoli, e le specificità dei patrimoni “abitati”.

Governance globale

La “buona governabilità” o *governance*, secondo il manuale *Gestire il Patrimonio mondiale culturale*, “si manifesta nel rapporto tra gli organi direttivi, i cittadini e i processi democratici, e nella capacità di produrre forme di governo efficaci ed efficienti” (UNESCO *et al.* 2019 [2013], p. 74). Sicuramente la *governance* è diventata un tema centrale per la gestione dei Siti Patrimonio mondiale, oltre che per la gestione della Lista a livello globale, la quale ha evidenti riscontri a livello

locale. Ci occuperemo ora di quest'ultimo aspetto, mentre il paragrafo successivo sarà dedicato alla *governance* a scala locale, ovvero quella dei Siti stessi.

Sono stati pubblicati un certo numero di articoli dedicati alle politiche del Patrimonio mondiale, in una prospettiva critica o addirittura provocatoria. Così Frey & Steiner (2011) sottolineavano diversi aspetti critici tra quelli che vennero analizzati in seguito, suggerendo che l'inserimento nella Lista generasse benefici tendenzialmente per Siti "ignoti, trascurati dai decisori nazionali, privi d'interesse commerciale, dove le risorse finanziarie nazionali sono inadeguate così come il controllo politico e i saperi tecnici per la loro conservazione" (vedi Florent 2011) mentre in altri può "aumentare il potenziale di distruzione per via di un turismo eccessivo, di guerre o di terrorismo". Di fatto i benefici (che si traducono spesso in danni per i Siti, secondo Frey & Steiner) perseguiti dagli Stati membri oltre che dai Siti "candidati" e non⁴⁶ comportano una competizione per l'inserimento di nuovi Siti nella Lista del Patrimonio mondiale, problematica sia per la credibilità,⁴⁷ sia per il governo della stessa (vedi in particolare Labadi 2005; Vigneron 2016; Rodwell 2012; Adie & Amore 2020), al punto di far suggerire un "numero chiuso" (Bertacchini 2011)⁴⁸. La stessa questione degli interessi degli Stati membri nei confronti del Patrimonio mondiale viene affrontata da Brown *et al.* (2019) in merito alla Lista dei Beni in pericolo; attraverso un'analisi quantitativa delle decisioni del Comitato Patrimonio Mondiale tra il 1979 e il 2018, gli autori osservano "disparità geopolitiche" e "inefficienze burocratiche", mentre l'aumento considerevole del numero di Siti di cui si considera l'inserimento nella stessa Lista non sembra avere effetti positivi. La *governance* del Patrimonio mondiale a livello globale appare quindi multilaterale più che plurale, e segnata da disequilibri sostanziali; a questo proposito è stato rilevato da che l'Europa non è (più) al centro delle decisioni prese dal Comitato Patrimonio Mondiale, mentre le stesse appaiono sempre più "politicizzate" riguardo al ruolo e alla legittimità delle raccomandazioni formulate dagli organi consultivi (Bertacchini *et al.* 2017; Meskell *et al.* 2014; Vigneron 2016). Per conto loro James & Winter (2015) approfondiscono proprio questo tema dell'expertise in gioco nei processi legati al Patrimonio mondiale, una chiave sensibile per capirne i meccanismi oltre ai rapporti tra Stati membri, organi centrali e organi consultivi, sintetizzati da Jokilehto (2011). La tensione tra i valori universali alla base del programma Patrimonio mondiale e interessi locali appare quindi inevitabile, e per quanto essa si possa risolvere – nei limiti del quadro complesso e in evoluzione dello stesso – non può avvenire che a livello locale (Prigent 2013; Pendlebury *et al.* 2009; Russeil 2008; Gravari-Barbas 2004). Il ruolo di forme intermedie di coordinamento e reti, sollevato dall'analisi da Russeil (2008), è stato invece poco sottolineato; vi torneremo nella sezione successiva.

46 In modo da contrastare le disparità esistenti tra i Siti di una stessa regione in termini di risorse, Bertacchini *et al.* (2011) propongono un meccanismo fiscale globale mirato ad intercettare ricavi dai flussi turistici nei Siti Patrimonio mondiale per ridistribuirli su base regionale.

47 Credibilità è il primo degli Obiettivi Strategici inseriti nella versione attuale delle Linee Guida Operative (UNESCO 2019 [1977], §26).

48 A sua volta Bertacchini cita un working paper del CSS-Ebla anch'esso del 2011, scritto da D. Saccone e W. Santagata e intitolato "How much diverse is the World Heritage List" (non più reperibile).

Di fatto, praticamente al contempo dell'adozione di una politica dedicata da parte dell'UNESCO, Conradin *et al.* (2015) affermavano in conclusione di uno studio rivolto ad un centinaio di Siti naturali che se "lo status di Patrimonio mondiale è diventato un marchio internazionale rilevante sia per il turismo, sia per lo sviluppo (economico) regionale [...] è fondamentale che la Convenzione, e le linee guida in particolare, siano adattate progressivamente in modo da renderle compatibili con lo scopo di conservare i valori naturali in gioco e quello di integrare i Siti [Patrimonio mondiale naturale] all'interno di strategie di sviluppo regionale sostenibili". Se vengono spesso invocati gli stessi documenti e politiche internazionali di riferimento per contrastare le tensioni appena sollevate, lo sono insieme alla necessità di un approccio locale e incentrato sulle comunità – non a caso proprio le "comunità" sono il quinto Obiettivo Strategico inserito nelle ultime versioni delle Linee Guida Operative (UNESCO 2019 [1977], §26). Si sviluppano in questo senso le iniziative e pubblicazioni relative alla Raccomandazione sul Paesaggio Urbano Storico e dell'Agenda 2030 (oltre ai riferimenti citati nel precedente paragrafo vedi ancora Labadi 2005; *id.* 2014; *id.* 2019; Turner 2017), come anche altri dedicati al rapporto tra Patrimonio mondiale e diritti umani. Così Oviedo & Puschkarsky (2011) sottolineano, nello specifico nell'ambito dei Siti naturali, quanto il coinvolgimento delle comunità sia fondamentale quanto scarsamente praticato; lo è ancora, e i conflitti relativi ai Siti in particolare richiedono secondo Alatalu (2021) un approccio basati sui diritti umani (*rights-based approach*) come quello sviluppato dall'autore sulla base del lavoro di un gruppo tematico in seno all'ICOMOS.

Governance locale

Disequilibri simili a quelli riscontrati a livello globale sembrano caratterizzare molti Siti Patrimonio mondiale, in Europa come altrove. Nonostante le diverse raccomandazioni a favore del coinvolgimento delle comunità locali inserite sia nelle Linee Guida Operativa,⁴⁹ sia in diversi altri documenti di riferimento quale la Raccomandazione sul Paesaggio Urbano Storico,⁵⁰ esso appare tuttora scarso nei Siti europei, di cui meno di un terzo indicava durante il Secondo ciclo di Monitoraggio periodico assicurare un coinvolgimento diretto nelle relative scelte di gestione (Galland *et al.* 2016, p. 73). La situazione non sembra molto diversa in fase di candidatura, seppure come sottolineato in (*ibid.*, p. 31) "un coordinamento mirato con la popolazione locali, le

49 In particolare il paragrafo 117 prevede che se "gli Stati membri sono responsabili per la messa in atto di attività di gestione per un bene Patrimonio mondiale", essi "dovrebbero agire in questo senso in stretta collaborazione con i gestori del bene, l'ente con autorità di gestione e altri *partners*, le comunità locali e i popoli indigeni, i proprietari e portatori d'interesse nella gestione del bene, sviluppando, a seconda dei casi, disposizioni per una governance equa, sistemi di gestione collaborativi e meccanismi correttivi" (UNESCO 2019 [1977]). Quello dedicato agli "usi sostenibili" (§119) prevede a sua volta che "[...] la legislazione, le politiche e le strategie riguardanti i beni Patrimonio mondiale dovrebbero assicurare la tutela del loro Eccezionale Valore Universale, rafforzare la conservazione del patrimonio naturale e culturale in senso lato, e promuovere e incoraggiare una partecipazione effettiva, inclusiva ed equa delle comunità, dei popoli indigeni e degli altri portatori d'interesse, come condizioni necessarie per la tutela, la conservazione, la gestione e la presentazione sostenibili del bene."

50 Come già ricordato il primo dei quattro gruppi di strumenti sui quali si focalizza la Raccomandazione riguarda proprio il coinvolgimento delle comunità (*civic engagement tools*) (UNESCO 2011).

popolazioni indigene e/o i proprietari di terreni dovrebbe essere garantito dall'avvio del progetto [nella misura in cui] una mancata informazione di questi portatori d'interesse e un mancato coinvolgimento durante le prime fasi del processo possono facilmente rendere lo status di Patrimonio mondiale malaccetto da queste comunità.”

Per quanto non tratti nello specifico del Patrimonio mondiale, è significativo lo studio bibliografico condotto da Foroughi *et al.* (2020), dal quale appare che il tema della partecipazione in ambito patrimoniale è stato sensibilmente meno trattato rispetto all'ambito della pianificazione territoriale. Per conto loro Lusiani *et al.* (2018), analizzando i casi studio inclusi nello stesso volume, principalmente extra-europei (Makuvaza 2018), rilevano che “di fronte ad una maggiore consapevolezza della rilevanza della partecipazione delle comunità locali, le esperienze [ivi] presentate manifestano diversi gradi di successo” (Lusiani *et al.* 2018, p. 230). Ancora Foroughi *et al.* (2020) articolano la questione come la combinazione di quattro fattori: la diversità degli attori coinvolti, il livello di partecipazione assicurato, gli strumenti partecipativi usati, e infine il contesto – variamente trattati nella letteratura, la quale in generale non sembra aver sviluppato approcci significativi per valutare i processi di partecipazione in ambito patrimoniale (*ibid.*). Vengono così proposti modelli sviluppati in contesti specifici (vedi ad esempio Özge & Aykut [2021] a proposito del porto di Kyrenia, a Cipro), senza che venga valutata o almeno sperimentata la loro applicazione. Per contro l'approfondimento di casi come quello di Salamanca da parte di Pons *et al.* (2011), i quali evidenziano l'assenza – al momento dello studio – di pratiche di gestione del Sito coordinate tra le autorità locali, si rapporta difficilmente alla presentazione di casi virtuosi come quello proposto da Kloos & Alberth (2018) a partire dal Piano di gestione per la città di Bamberg, di cui gli stessi autori stavano coordinando l'elaborazione (Alberth 2019). Oltre ad un'eccessiva enfasi sui Piani rispetto ai “sistemi” di gestione riconducibile ad un approccio ancora prevalentemente eurocentrico, sottolineata da Ripp & Rodwell (2018), Sande (2015) e Svets & Sande (2016) suggeriscono che se il riconoscimento come Patrimonio mondiale e la gestione di Siti misti e/o transnazionali in particolare possono comportare lo sviluppo di strumenti e modalità di gestione dei conflitti, essi sono spesso relativi proprio alla loro iscrizione nella Lista. Infine Ripp & Rodwell (2016; *id.* 2015), sviluppando riflessioni condotte in precedenza da entrambi rispettivamente, osservano che la diversità dei valori attribuiti alle città storiche dai diversi portatori d'interesse “non è attualmente integrata nelle politiche né nelle pratiche di pianificazione urbana, con il risultato che né il patrimonio urbano né la pianificazione urbana sono in grado di realizzare il loro potenziale di fronte alle agende globali del XXI secolo”. Da questo punto di vista “la governance urbana deve spingersi da approcci per silos [*compartmentalised*], riduttivi e lineari ad una gestione settoriale, verso un approccio sistemico e interdisciplinare al coordinamento sociale e alla facilitazione” (*ibid.*). Una prospettiva simile è stata adottata nell'impostazione del XIV congresso dell'Organizzazione delle Città Patrimonio Mondiale, intitolata “patrimonio e comunità; strumenti per coinvolgere le comunità locali”, e nelle raccomandazioni adottate in quell'occasione (Organization of World Heritage Cities 2018).⁵¹

51 “Il XIV congresso mondiale dell'OWHC raccomanda che le città Patrimonio mondiale:

Mentre il Vieux-Québec esula dal contesto europeo oggetto di questo rapporto, per le similitudini che presenta con le città storiche europee iscritte nella Lista appare giustificato citare qui i diversi studi che vi sono stati dedicati in termini di *governance* locale. In una prospettiva di analisi del discorso, Berthold (2019) presenta il notevole interesse di inserire l'iscrizione della città nella Lista del Patrimonio mondiale e la sua successiva gestione in quanto Sito nel tempo lungo della sua "patrimonializzazione", mettendo in evidenza i ruoli assunti dalle autorità e dalla società civile e i processi di negoziazione in merito (vedi anche il confronto proposto da Russeil [2008] tra Québec e Lione, e lo studio su Le Havre condotto da Gravari-Barbas [2004]). Dormaels (2016), attraverso l'approfondimento dello stesso caso e in particolare della *Table de concertation* (tavolo di concertazione) *du Vieux-Québec*, evidenzia la fondamentale importanza per un'iniziativa del genere, o comunque relativa a processi di consultazione, di costruzione del consenso o di gestione partecipata, di quattro elementi, ovvero: una volontà politica affermata, la massima rappresentatività dei portatori d'interesse, la credibilità delle azioni intraprese e dei risultati perseguiti e infine risorse adeguate.

Infine, un ambito ancora marginalmente trattato in termini di *governance* "locale" (dal livello nazionale a quello regionale, oltre a quello dei Siti transnazionali), sul quale torneremo nella sezione successiva, è quello costituito dalle forme di coordinamento territoriale tra Siti, di cui si evidenziano i limiti insieme alle relative opportunità: così il contesto britannico è stato approfondito da Wilson & Boyle (2006), quello francese da Watremez (2013), quello regionale veneto da Agostini & Wacogne (2019); Adie & Amore (2020) analizzano invece il contesto italiano a partire dal coordinamento a livello nazionale delle componenti presenti del Paese dei Siti palafitticoli dell'arco alpino.

Fattori esterni: turismo

Mentre è stato evidenziato nei due precedenti paragrafi quanto i vari aspetti della gestione dei Siti sono condizionati da un lato dalla *governance* del programma Patrimonio mondiale a livello globale, e dall'altro dai rapporti tra enti e soggetti a livello locale, vedremo ora quanto la letteratura affronta l'incidenza di tre macro-temi di rilevanza globale sia sulla gestione, sia sulla *governance* dei Siti Patrimonio mondiale in Europa.

-
1. Riconoscano che le popolazioni locali hanno il diritto di partecipare all'identificazione, alla conservazione e alla gestione;
 2. Adottino una politica per il coinvolgimento delle comunità, il quale è rilevante per il contesto culturale locale;
 3. Consultino le popolazioni locali a proposito delle decisioni che potrebbero avere un impatto su di loro;
 4. Incoraggiano il contributo delle comunità nelle iniziative e progetti;
 5. Promuovano programmi di sensibilizzazione che presentino e sviluppino i valori patrimoniali insieme alle popolazioni locali e alle comunità in generale."

Tra questi il turismo è forse il tema più “vecchio”,⁵² oltre a quello della conservazione dei Siti; ad esempio è al centro di uno dei primi volumi dedicati alla gestione del Patrimonio mondiale, quello curato da Leask & Fyall (2006), mentre Schackley (1998) proponeva una serie di casi studio sulla gestione dei visitatori nel contesto di Siti Patrimonio mondiale. Diversi manuali dedicati nello specifico al rapporto tra Patrimonio mondiale e turismo sono stati pubblicati negli anni (Bourdeau *et al.* 2015; *id.* 2017; Gravari-Barbas & Jacquot 2014), fino a quelli già citati curati rispettivamente da Luger & Ripp (2021a) e Cravidão & Santos (2020). Di fatto come ricordato sopra la Convenzione del 1972 considera la “presentazione” del Patrimonio mondiale, insieme alla sua protezione (o tutela) e alla sua conservazione, come un obiettivo fondamentale della Lista e del programma; buona parte del problema tuttora aperto sta proprio nell’individuare le modalità e i limiti, oltre a valutare i benefici che ne possono derivare per i territori. Così Courtin (2003) sottolineava già i rischi di un’affluenza massiva per un Sito “candidato” quale il Monte Bianco,⁵³ e al contempo l’opportunità che essa poteva rappresentare nel fare convergere i diversi enti e soggetti coinvolti verso obiettivi condivisi. Ora l’eccessiva pressione turistica riscontrata dagli organi consultivi nei Siti “candidati” all’iscrizione nella Lista dei Beni in pericolo in Europa, particolarmente numerosi nel 2021, manifesta un’evoluzione sensibile del problema, di cui la letteratura rende conto solo parzialmente.

Come già evidenziato negli paragrafo dedicato agli strumenti e risorse, il turismo appare come il principale fattore di impatto economico nei Siti Patrimonio mondiale; se tale impatto è stato apprezzato come generalmente positivo, sia da studi commissionati a questo proposito⁵⁴ sia dagli elementi del secondo ciclo di Monitoraggio periodico, come misurarlo e come valutarne le esternalità rimane una questione aperta, insieme a quella del ruolo che può svolgere l’UNESCO per contrastare gli evidenti disequilibri in termini di ricadute del turismo ai vari livelli – dai Siti alle “regioni” geopolitiche. Anche la rilevanza dei Siti Patrimonio mondiale in termini di attrattiva per i visitatori, fattore strettamente legato a quello dell’impatto economico, ha suscitato diverse interpretazioni. Così, la rivista *Tourism Management* ha ospitato un dibattito originato da un articolo che affrontava entrambe le questioni nel contesto cinese,⁵⁵ pubblicando un commento di Cellini (2010) che evidenzia le diverse possibili conclusioni che si potevano trarre dall’articolo in oggetto, anche a partire dall’analisi del contesto italiano. Di fronte all’assunto generale manifestato in particolare dalle numerosissime candidature all’inserimento nella Lista, Cellini conclude che – almeno secondo un’analisi econometrica – gli effetti di tale inserimento sono tutt’altro che evidenti.⁵⁶ Sempre nel contesto italiano Patuelli *et al.* (2013) e Canale *et al.* (2019) osservano, considerando rispettivamente il livello regionale e quello provinciale in termini di arrivi, che “la

52 Si inserisce a sua volta al crocevia tra gli studi economici e non sul turismo nello specifico (“culturale”), *cultural studies* e geografia (vedi Morisset & Dormaels 2011).

53 Iscritto dallo Stato francese nella propria Lista indicativa nel 2000.

54 Vedi quelli, già citati, di PricewaterhouseCoopers (2007), Rebanks Consulting Ltd & Trends Business Research Ltd (2009), Comissão Nacional da UNESCO (2015) e Batas (2016). <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2009.08.008>

55 Per questo motivo l’articolo non è stato inserito nella bibliografia; si tratta di C.-H. Yang, H.-L. Lin & C.-C. Han, Analysis of international tourist arrivals in China: The role of World Heritage Sites, *Tourism Management*, vol. 31, Issue 6, 2010, pp. 827-837, ISSN 0261-5177,

dotazione di Siti Patrimonio mondiale appare incidere sugli arrivi presso le destinazioni turistiche nell'ambito del turismo domestico", insieme però a diversi altri fattori sui quali convergono solo parzialmente, dai costi dei trasporti locali al livello di ricchezza delle aree considerate.⁵⁷ Altri fattori sono evidenziati nel contesto spagnolo da Castillo-Manzano *et al.* (2021), quali la data di iscrizione dei rispettivi Siti, la loro tipologia (culturale o naturale) e la loro situazione geografica costiera o invece interna. Inoltre Patuelli *et al.* (2013) notano che "la competizione spaziale può limitare l'effetto positivo diretto fino a generare un effetto negativo, suggerendo che l'opportunità di una designazione quale Sito Patrimonio mondiale dipende dall'estensione spaziale considerata in questa competizione".

Da una prospettiva qualitativa questa volta e a partire dall'analisi di diversi casi francesi, Prigent (2011) suggerisce che proprio per la *sua* attrattiva – e nonostante rappresenti un "miraggio economico" – "il label «Patrimonio mondiale» [sia] in primo luogo uno strumento di negoziazione nella gestione del patrimonio", il quale comporta tuttavia il rischio di una confusione tra strategia di sviluppo locale e valorizzazione turistica. Così il caso di Budapest analizzato da Gérardot (2011; vedi anche Michelson [2014] a proposito delle città anseatiche) suggerisce che la promozione del Patrimonio mondiale può integrarsi nelle politiche locali di promozione anche in relazione al "patrimonio periferico" rispetto alle parti del territorio riconosciute come tali.⁵⁸ Mettendo ulteriormente a fuoco la questione degli usi del Patrimonio mondiale appunto come "label" da parte delle autorità e degli attori locali di fronte alla percezione dello stesso da parte dei visitatori, Florent (2011) evidenzia un impatto maggiore – e un uso sensibilmente più intenso – per i Siti di "secondo livello". Giungendo ad una valutazione simile a partire dallo studio dei siti web delle Organizzazioni di gestione della destinazione⁵⁹ in un centinaio di città membri dell'Organizzazione delle Città Patrimonio Mondiale, Bourdeau & Marcotte (2012) osservano che "il label Patrimonio mondiale è usato prevalentemente nell'industria turistica come motivo di distinzione [...], o per promuovere attività turistiche [...], e meno evidentemente in termini di azioni per uno sviluppo sostenibile". Mentre Di Giovine (2015) individua un paradosso tra il rapporto Stati membri-UNESCO e l'etica professata dall'agenzia internazionale di apertura alle comunità locali e ai visitatori – ponendo in particolare la questione del senso e delle modalità di coinvolgimento dei turisti nei Siti –, Adie (2017) propone di interpretare i meccanismi di *governance* della Lista evocati nel paragrafo dedicato come un *franchising*. In Italia, il progetto di un marchio indipendente sviluppato dall'allora MiBAC che intendeva "premiare la buona gestione culturale e ambientale di un territorio e

56 Nello stesso numero di *Tourism Management* è stata pubblicata una risposta degli autori del primo articolo, che sempre a partire dal caso cinese evidenzia quanto una regione "densa" di Siti Patrimonio mondiale risulti maggiormente attrattiva: C.-H. Yang, H.-L. Lin, Is UNESCO recognition effective in fostering tourism? A comment on Yang, Lin and Han: Reply, *Tourism Management*, Vol. 32, Issue 2, 2011, pp. 455-456, ISSN 0261-5177 <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2010.03.011>

57 Patuelli *et al.* (2013) riconoscono peraltro i limiti del modello sviluppato al di là del contesto domestico, cioè considerando gli arrivi internazionali.

58 Allora il viale Andrassy e le rive del Danubio; il Sito è stato successivamente esteso in particolare all'area del castello di Buda.

59 *Destination Management Organization (DMO)*

valorizzarne gli esiti anche economici in termini di posti di lavoro, attrazione turistica e creazione di reddito” (Moreschini *et al.* 2012) potrebbe avere di fatto risentito della competizione tra Siti, in quanto principali depositari e “gestori” del riconoscimento, oltre che di un inquadramento più debole rispetto a quello della Lista a livello globale; vi torneremo nella sezione successiva. Si può intanto sottolineare con Prigent (2013) che l’iscrizione dei Siti Patrimonio mondiale, più che considerata in sé, va ricondotta alle strategie di promozione in particolare e alle politiche di sviluppo locale in generale, anche attraverso confronti con il perseguimento di altri riconoscimenti come quello di Capitale Europea della Cultura.

I limiti relativi all’iscrizione di un sito nella Lista del Patrimonio mondiale e alla sua gestione come tale riscontrati nei paragrafi precedenti si estendono anche all’ambito del turismo stesso; perlomeno secondo Parga-Dans *et al.* (2020),⁶⁰ autori di una serie di studi sulla grotta di Altamira di cui l’ultimo è stato condotto sulla base di circa duemila questionari compilati rispettivamente dai visitatori e dalla popolazione locale, “la dimensione del valore sociale [*social-value dimension*] del patrimonio culturale incide [...] sul potenziale di mercato dei Siti Patrimonio mondiale”. Maxim & Chasovschi (2021) evidenziano a partire dai Siti presenti nella parte rumena della Bukovina che se le comunità locali risultano favorevoli ad ulteriori misure di tutela del paesaggio storico dell’area, esso e lo sviluppo del turismo sono entrambi minacciata dalla mancanza di cooperazione tra i principali soggetti coinvolti. In altri termini, un turismo dannoso per il Patrimonio mondiale e per le comunità locali o comunque mal gestito rischia di compromettere anche il proprio sviluppo, già minacciato dai cambiamenti climatici (Markham *et al.* 2016). In questa prospettiva la “sostenibilità” del turismo si è affermata come l’unica via percorribile, segnata dallo sviluppo da parte dell’UNESCO di un programma dedicato,⁶¹ il *World Heritage Sustainable Toolkit*, sul quale torneremo nella sezione successiva. Tuttavia se i dieci temi sviluppati nelle rispettive guide si riscontrano nella letteratura sul tema, essa non sembra essersi confrontata direttamente e praticamente con questa “cassetta degli attrezzi”. Qualunque ne sia stato l’impatto, gli sviluppi recenti riscontrati in particolare nelle città storiche europee, molte delle quali figurano nella Lista del Patrimonio mondiale, hanno spinto l’ICOMOS a ribadire nella “Dichiarazione di Firenze” (2017) che “è indiscutibile [*axiomatic*] che in materia di patrimonio culturale lo sviluppo del turismo non può essere qualificato come sostenibile se la tutela e la salvaguardia del patrimonio, insieme ad azioni a favore della sua conservazione, sono compromesse a breve, medio e lungo termine”. Nel caso del centro storico di Toledo, Larraz & García-Gómez (2020) evidenziano, nel periodo che va dalla sua iscrizione nella Lista nel 1986 al 2017, anno in cui i pernottamenti turistici hanno raggiunto il milione, un calo della popolazione residente di circa un quarto, mentre nei quartieri circostanti è aumentata di quasi 65%. Per quanto sia difficile ricondurre il calo di residenti al riconoscimento del centro storico come Patrimonio mondiale – gli stessi autori ricordano che il progressivo spopolamento è iniziato nel dopoguerra, mentre fasi di crescita sono state registrate

60 Lo studio fa seguito ad altri articoli pubblicati da Parga-Dans & González (2018 e 2019).

61 Esistono poi altri programmi mirati alla formazione o alla costruzione delle capacità in quest’ambito, come il MOOC curato da De Ascaniis *et al.* (2018).

negli anni 1990 e 2000 –, le città Patrimonio mondiale europee appaiono come un ambito particolarmente critico per le tensioni tra turismo e residenza che vi sottendono. Così De Luca *et al.* (2020; vedi anche Shirvani Dastgerdi *et al.* 2021) evidenziano le seguenti dimensioni dell'*overtourism* nelle città storiche e/o Patrimonio mondiale: “condizioni di vita – alloggi accessibili e inquinamento sonoro dovuto ai turisti; accessibilità della città – strade e centri sovraffollati; tensioni fisiche – pressione sulle infrastrutture urbane; preoccupazioni per la sicurezza – stati di ebbrezza e furti; sostenibilità ambientale – sostenibilità per l’ambiente presente e futuro”. È significativo in questo senso che Ripp & Smith (2021), riprendendo e aggiornando le “linee guida per un turismo culturale sostenibile” promosse a partire dal 2009 dall’*European Association of Historic Towns and Regions*, attribuiscono un ruolo di leadership alle città storiche in generale (*historic towns and heritage cities*) piuttosto che ai Siti Patrimonio mondiale.

Infine, mentre Galland *et al.* (2016, p. 71) osservano che “è difficile identificare tendenze confrontabili in termini di visite annuali, nella misura in cui vi sono diversi metodi di raccolta dei dati e lacune significative nelle informazioni fornite”, un fatto a sua volta dovuto senz’altro anche all’estensione e alla diversità dei beni iscritti nella Lista del Patrimonio mondiale, rilevano che solo un terzo dei Siti ritengono di disporre di un sistema efficace di raccolta dei dati relativi al turismo. Di fatto la letteratura sembra essersi limitata a delineare potenzialità in quest’ambito: così Falk & Hagsten (2020), a partire da un’analisi della popolarità dei Siti presenti in Europa e in America del Nord sul canale Instagram a seconda delle proprie caratteristiche, suggeriscono usi possibili dei *big data* per la gestione dei Siti e in particolare dei flussi turistici che li interessano. Trattando delle “percezioni emozionali” e del grado di “soddisfazione” dei visitatori dei siti rinascimentali di Úbeda and Baeza (Spagna), Medina-Viruel *et al.* (2019) pongono la questione della segmentazione o comunque dei diversi profili degli stessi. Ad ogni modo, le prospettive sensibilmente diverse riscontrate nella letteratura dedicata ai rapporti tra Patrimonio mondiale e turismo – riconducibili solo in parte agli ambiti disciplinari di riferimento delle pubblicazioni e degli autori rispettivi – appaiono tutte rilevanti, specialmente se applicate direttamente alla gestione dei Siti. Per contro, studi non esplicitamente riferiti al Patrimonio mondiale ma che analizzano fenomeni che vi incidono meriterebbero maggiore attenzione,⁶² come lo studio sull’impatto delle affittanze brevi (e nello specifico di quelle pubblicate su AirBnB) condotto da Picascia *et al.* (2019)⁶³ in 13 città italiane, 9 delle quali – Firenze, Genova, Matera, Milano, Napoli, Roma, Siena, Venezia e Verona – figurano nella Lista come centri storici o almeno per in singolo bene.⁶⁴

62 Ad esempio Morisset & Dormaels (2011) un accordo tra il Centro Patrimonio Mondiale e la piattaforma TripAdvisor, il quale non sembra essere stato oggetto di studi specifici in termini di ricadute per i Siti.

63 L’articolo è anche citato da Larraz & García-Gómez (2020).

64 Così Milano e il Cenacolo Vinciano. Le altre città sono Bari, Bologna, Catania, Torino.

Fattori esterni: cambiamenti climatici, adattamento, resilienza e mitigazione

Rispetto a quanto evidenziato nel paragrafo precedente la letteratura che affronta il tema dei cambiamenti climatici nei siti Patrimonio mondiale presenta una notevole coerenza sia in termini di analisi, sia in termini di conclusioni delle stesse, che si tratti di articoli scientifici o di letteratura “grigia” – tendenzialmente più recenti rispetto al tema del turismo. La valutazione più complessiva, per quanto escluda i siti culturali, è quella contenuta nei rapporti *World Heritage Outlook* curati da IUCN, l'ultimo dei quali (2020) identifica i cambiamenti climatici come la principale minaccia – superando le specie invasive rispetto al rapporto precedente (IUCN 2017) – per i Siti Patrimonio mondiale naturali e misti, con un incidenza significativa per un terzo di loro a livello globale. Sottolineando che l'UNESCO aveva adottato una politica dedicata già nel 2007 (UNESCO 2007b),⁶⁵ gli autori del rapporto *World Heritage and Tourism in a Changing Climate* scrivono in apertura (Markham et al. 2020, p. 9):

Il cambiamento climatico è un moltiplicatore di minacce; accrescerà la vulnerabilità e aggraverà altri fattori quali l'inquinamento, i conflitti relativi all'uso delle risorse, l'urbanizzazione, la frammentazione degli habitat, la perdita di patrimonio culturale intangibile e gli impatti di un turismo non pianificato o mal gestito.

Si possono suddividere le pubblicazioni sull'argomento tra quelle principalmente dedicate a valutare i rischi (*hazards/risks*) che comportano i cambiamenti climatici per i Siti e la vulnerabilità degli stessi da un lato, e quelle che sviluppano possibili risposte in termini di adattamento, resilienza e mitigazione dall'altro⁶⁶ – anche se le prime delineano generalmente strategie e le seconde si basano appunto su analisi come quelle approfondite nelle prime. Così il primo tra gli studi reperiti si inserisce nel primo ambito di studi, dove Perry (2011) sviluppa un “indice di vulnerabilità del Patrimonio mondiale” riferito ai Siti naturali attraverso il quale individua i 19 più a rischio, dai 207 che contava allora la Lista. Tra questi 19 Siti, che annoverano principalmente isole, regioni costiere e aree montane, quattro sono situati nel continente europeo: l'arcipelago di Kvarken, nel mar Baltico, il Parco Nazionale di Doñana in Spagna, il Mont Perdu nei Pirenei e le isole Eolie.⁶⁷ Sviluppando un approccio simile nel contesto delle aree costiere del Mediterraneo, Reimann *et al.* (2018) evidenziano che dai 49 Siti culturali individuati 37 sono a rischio di alluvioni per via dell'aumento del livello medio mare nell'arco dei prossimi cento anni, e 42 sono già confrontati con l'erosione costiera. Gli stessi autori sottolineano inoltre che entro il 2100 il rischio di allagamenti potrebbe aumentare nell'area del 50% e quello legato all'erosione del 13%, con

65 Tale politica è stata sviluppata sulla base della “Strategia per assistere gli Stati membri della Convenzione nell'implementazione di misure di gestione adeguate” (*Strategy to Assist States Parties to the Convention to Implement Appropriate Management Responses*) adottata nel 2006. Vedi <https://whc.unesco.org/en/CC-policy-document> (ultimo accesso 16/07/21)

66 La stessa articolazione è proposta nel titolo del numero speciale della rivista *Climate* dal quale provengono diversi articoli citati qui: *World Heritage and Climate Change: Impacts and Adaptation* (Perry 2019; Sesana *et al.* 2019; Guzman *et al.* 2020; Lafrenz Samuels & Platts 2020; Shirvani Dastgerdi 2020).

67 Sono invece presenti altri Siti governati da Stati europei ma situati in altri continenti, come la laurisilva di Madera e il Teide.

incrementi anche più sensibili in singoli casi – quelli maggiormente a rischio essendo Venezia e la sua laguna, Ferrara e il Delta del Po e l'area archeologica e la basilica di Aquileia. Valagussa *et al.* (2019) si basano sui dati del secondo ciclo di Monitoraggio periodico per classificare il livello di rischio esistente nei Siti europei, sottolineando sia i limiti di quei dati soprattutto in termini di oggettività⁶⁸ (vedi anche Guzman *et al.* [2020] a proposito dei Rapporti sullo stato di conservazione [SOC]), sia la loro rilevanza come unica base comune per tutti i Siti del continente. Gli stessi autori individuano sempre il Mediterraneo quale area dove insistono i Siti maggiormente a rischio, insieme ai Balcani (in questo caso prevalentemente per via dei rischi legati a terremoti e a dissesti geologici), dove è situato il sito culturale maggiormente a rischio, il ponte e la città antica di Mostar, mentre sempre secondo l'analisi di Valagussa *et al.* il Sito naturale maggiormente a rischio sarebbero i fjord norvegesi Geirangerfjord e Nærøyfjord. Prendendo in esame i Siti culturali a rischio sismico, Ravankhah *et al.* (2017) suggeriscono che “i rischi sismici andrebbero analizzati non solo sulla base degli effetti principali dei terremoti, ma anche associati a rischi (*hazards*) secondari e a minacce indotte dall'uomo, in modo da identificare adeguatamente gli effetti diretti multipli e gli impatti consecutivi sui beni patrimoniali”. Un indice simile a quelli appena evocati, il *Climate Vulnerability Index*,⁶⁹ è stato sviluppato recentemente da un gruppo della James Cook University (Australia) e si distingue per la sua applicazione perseguita in diversi Siti, anche culturali come nel caso del “Cuore delle Orcadi neolitiche” (Day *et al.* 2019), mentre sempre in Europa lo è stato anche nel sito naturale transnazionale del Mare dei Wadden (Heron *et al.* 2020). In una prospettiva diversa, rivolta all'approfondimento di tre casi di patrimonio industriale anche attraverso interviste con gli attori locali, Valagussa *et al.* (2020) propongono un'interpretazione diversa della vulnerabilità, per la quale appaiono di grande rilevanza in particolare il livello di “informazione e consapevolezza”, e le “capacità di gestione”. A livello globale o “centrale” della Lista nel suo insieme, è invece significativa la scarsa corrispondenza tra i Siti individuati come maggiormente a rischio dagli studi citati in precedenza,⁷⁰ e quelli considerati per un inserimento nella Lista dei Beni in pericolo, sollevando anche in questo contesto le problematiche già evocate in termini di monitoraggio e di *governance* globale.

Il primo dei manuali pubblicati dall'UNESCO insieme agli organi consultivi per il Patrimonio mondiale è stato dedicato alla gestione del rischio (UNESCO *et al.* 2010). Come abbiamo visto sopra, il tema è stato segnato da un'evoluzione significativa, nella quale rispetto alle catastrofi naturali e ai conflitti i cambiamenti climatici hanno assunto progressivamente una posizione di maggiore rilievo, mentre sono state evidenziate le interrelazioni tra gli uni e gli altri. Tuttavia gli studi citati sopra mettono in evidenza quanto le pratiche di gestione, in particolare per quanto riguarda il monitoraggio dei Siti, siano spesso lontane dalla consapevolezza maturata a livello

68 Attraverso un confronto con serie di dati disponibili in Italia, quale l'Annuario dei Dati Ambientali curato dell'ISPRA (<https://annuario.isprambiente.it/>, ultimo accesso 15/07/21).

69 Vedi il portale dedicato, <https://cvi-heritage.org/> (ultimo accesso 15/07/21)

70 A loro volta solo parzialmente concordanti, sia per via delle base dati usate (Monitoraggio periodico e/o Rapporti sullo Stato di conservazione o altro), sia per via delle evoluzioni verificatesi tra uno studio e l'altro, sia ancora per via dei diversi modelli e/o indici usati.

centrale e nella letteratura dedicata, nonostante iniziative quale la “guida pratica per l’adattamento al cambiamento climatico per i siti Patrimonio mondiale naturale” pubblicata nella serie *World Heritage Papers* (Perry & Falzon 2014)⁷¹. Peraltro l’analisi quantitativa condotta da Guzman *et al.* (2020) evidenzia che sono tuttora principalmente i Siti naturali a “condurre il dibattito”, mentre gli approcci di paesaggio (*landscape approaches*) appaiono poco praticati.⁷² In modo simile ma focalizzandosi sul contesto dell’Italia centrale e sui 13 Siti che vi insistono, Shirvani Dastgerdi *et al.* (2020) concludono che le autorità locali manifestano diversi gradi di preparazione ma che vanno tuttora sviluppate “politiche di adattamento al cambiamento climatico e di riduzione degli impatti dei rischi naturali, che non riguardano solo la conservazione delle caratteristiche fisiche di un sito patrimoniale, ma implicano anche di riconoscere e di tutelare le attività socio-economiche legate al patrimonio culturale, naturale o mondiale”. Mentre Phillips (2014) offriva una ricognizione delle azioni intraprese nei Siti britannici, Boshier *et al.* (2019) si propongono di evidenziare le buone pratiche individuate in 80 Siti culturali da 45 Paesi diversi, nella prospettiva di un loro “trasferimento” in altri contesti. Perry (2019) propone a sua volta un approccio pratico, di “triage”, che valuti le misure di adattamento in termini sia di impatti, sia di investimento richiesto e così aiutando “i responsabili a inquadrare le decisioni in un contesto esplicito che accetti l’incertezza in gioco, e promuovendo la trasparenza e la responsabilità [*accountability*]”. Considerando l’incidenza del turismo sulle emissioni (vedi anche Markham *et al.* 2016) e basandosi sul valore del “marchio” Patrimonio mondiale, evocato nel paragrafo precedente, Lafrenz Samuels & Platts (2020) propongono di sfruttarlo per diffondere una maggiore consapevolezza sia tra i responsabili, sia tra i visitatori dei Siti, attraverso un “modello di identificazione per la comunicazione del clima” (*climate communication recognition scheme*).⁷³ Gli stessi autori confrontano il loro modello con 50 Siti a livello globale, divisi in quattro gruppi in modo da evidenziare quattro dimensioni principali: la misura dell’impronta di carbonio generata dai Siti, il relativo potenziale narrativo, le pratiche sostenibili in atto e gli impatti del cambiamento climatico sui Siti. Per quanto risulti difficile l’“adattamento” dei Siti e dei loro responsabili al cambiamento climatico, Sesana *et al.* (2019) concludono, sviluppando ancora i risultati di Sesana (2020), che la concertazione e una maggiore sinergia tra attività di ricerca e autorità di gestione possono permettere un’azione di mitigazione a livello locale con effetti a livello globale. Infine, il tema dei servizi ecosistemici relativi ai siti Patrimonio mondiale appare meritare ulteriori sviluppi rispetto allo studio promosso da IUCN e condotto da Osipova *et al.* (2014).

71 La guida è stata sviluppata a partire da quattro casi principali situati rispettivamente in Kenya e in India; tuttavia è rivolta ai Siti naturali nel loro insieme.

72 Gli autori evidenziano quattro dimensioni di particolare rilevanza in questi approcci: l’identificazione delle minacce legate al cambiamento climatico, la trasformazione delle caratteristiche ambientali, le strategie adattive e la gestione del rischio, e infine le implicazioni delle evoluzioni ambientali per la disciplina della conservazione.

73 Il modello applicato a diversi casi a livello globale è disponibile come StoryMap sulla piattaforma ArcGis: <http://www.heritageofclimate.com/> (ultimo accesso 16/07/21)

Fattori esterni: pandemia di COVID-19

Attualmente gli impatti, e la “ripresa” a seguito della pandemia di COVID-19 nel contesto dei Siti Patrimonio mondiale assumono una rilevanza significativa, che appare opportuno evidenziare in un paragrafo seppure la letteratura dedicata sia per ora limitata. Per quanto riguarda il patrimonio culturale europeo in generale, il rapporto *COVID-19 and Beyond. Challenges and Opportunities for Cultural Heritage* pubblicato da Europa Nostra a ottobre 2020 a seguito le conclusioni della Commissione Europea in merito,⁷⁴ sottolinea che “la crisi di COVID-19 ha inciso in ogni dimensione della catena del valore del patrimonio culturale”. Lo stesso documento articola i risultati della consultazione presso i membri dell’European Heritage Alliance nelle seguenti categorie (Europa Nostra 2020):

- 1) *Implicazioni per il personale e la sicurezza del lavoro;*
- 2) *Implicazioni per la sicurezza dei siti, contenuti e visitatori del patrimonio;*
- 3) *Implicazioni socio-economiche;*
- 4) *Implicazioni culturali;*
- 5) *Implicazioni finanziarie; e*
- 6) *Implicazioni nell’assicurare una comunicazione adeguata e mantenere attive le reti.*

Oltre al rapporto appena citato la letteratura in merito si è già considerevolmente sviluppata; ci limiteremo qui a rilevare che le dimensioni sintetizzate sopra non sono ancora state intercettate nel loro complesso nell’ambito dei Siti Patrimonio mondiale, se non nell’aggiornamento che Ripp & Smith (2021) propongono delle *Guidelines for Sustainable Cultural Tourism* promosse dal 2009 dall’European Association of Historic Towns and Regions.⁷⁵ Tra gli articoli reperiti, Shirvani Dastgerdi *et al.* (2021) mettono in relazione nel caso del centro storico di Firenze gli impatti dell’*overtourism* nelle città storiche e/o Patrimonio mondiale (vedi anche De Luca *et al.* 2020) con i rischi sanitari manifestatisi con la pandemia, soprattutto in termini di mancato distanziamento sociale in Siti così intensamente frequentati, per suggerire interventi in materia di *welfare* sia abitativo, sia sanitario. In una prospettiva diversa, Jones (2021) auspica una maggiore collaborazione a tutti i livelli coinvolti nella gestione dei Siti per affrontare le due sfide globali che rappresentano il cambiamento climatico e la crisi innescata dalla pandemia. L’idea che questa rappresenti “un’opportunità unica per i responsabili nel settore turistico di immaginare un mondo diverso, di operare un cambiamento positivo e sistemico attraverso un approccio rinnovato per un turismo più sostenibile e locale” è difesa anche da Ripp & Smith (2021).⁷⁶ Per ora la letteratura deve senz’altro confrontarsi ulteriormente con gli impatti a breve e medio termine, e con le conseguenze a più lungo termine della pandemia per i Siti e i territori nei quali insistono; tuttavia

74 Vedi <https://www.consilium.europa.eu/media/44116/st08208-en20.pdf> (ultimo accesso 17/07/21)

75 Ricordiamo che l’articolo è inserito in un volume dedicato al Patrimonio mondiale (Luger & Ripp 2021).

76 Significativamente, in previsione del XVI Congresso mondiale dell’Organization of World Heritage Cities, sulla quale torneremo nella sezione successiva, sono previsti una serie di workshop mirata ad “esplorare come le città hanno risposto alla crisi”, in relazione al tema del congresso già citato “promuovere la vivibilità nelle Città Patrimonio Mondiale”. Vedi <https://www.ovpm.org/program/capacity-building/>

appare ancora più chiaramente ormai quanto i diversi temi e problemi evocati nei paragrafi precedenti siano tutti interconnessi, richiedendo un approccio complessivo e al contempo situato alla loro gestione.

Tipologie, livelli e ambiti di coordinamento e reti tra Siti

La Lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO rappresenta un campo molto vasto, con oltre mille Siti anche diversissimi tra loro come anche i contesti nei quali insistono, nonché “un campione del patrimonio nel mondo e delle sfide che affronta, in quanto tale probabilmente senza pari, particolarmente dal lato culturale” (Young 2016). Questo “campione” si distingue, oltre che per l’“eccezionale valore universale” che dovrebbe caratterizzare ogni Sito, per la serie di documenti di riferimento e di pratiche formalizzate che inquadrano la gestione di questi Siti ovvero come vengono affrontate le sfide messe a fuoco nella sezione precedente. Tuttavia, come evidenziato sopra la letteratura disponibile rende conto di una realtà molto contrastata ad ogni livello, in cui la Lista stessa non appare molto più “rappresentativa, equilibrata e credibile”⁷⁷ della gestione di molti dei Siti che la compongono. Le stesse evoluzioni che hanno segnato la Lista nella direzione di una maggiore apertura hanno a loro volta ampliato e reso più complesso l’ambito della loro gestione appunto: è il caso in particolare dell’introduzione del concetto di “paesaggio culturale” nel 1992 (Cameron & Rössler 2018), sia solo dal punto di vista dell’estensione territoriale dei Siti che rientrano in questa tipologia.⁷⁸ A riguardo è significativa questa osservazione contenuta negli Atti del primo seminario dell’Association des Biens Français du Patrimoine Mondial dedicato a “pianificazione urbana e Patrimonio mondiale” (ABFPM 2015, p. 17):

A lungo i beni iscritti [da] l’UNESCO erano tutelati dagli strumenti dedicati alla tutela del patrimonio: i monumenti storici, le loro vicinanze, i siti vincolati o iscritti ai sensi della legge del 1930, le ZPPAUP poi

77 Vedi le Linee Guida Operative, che riassumono al §51 e nei successivi la politica assunta dall’UNESCO a partire dall’adozione della “Strategia globale per una Lista del Patrimonio Mondiale rappresentativa, equilibrata e credibile” (*Global Strategy for a Representative, Balanced and Credible World Heritage List*) nel 1994 e dei quattro obiettivi strategici correnti (ai quali fu aggiunto poi “Comunità”) con la Dichiarazione di Budapest nel 2002: “Il Comitato [Patrimonio Mondiale] intende istituire una Lista del Patrimonio Mondiale rappresentativa, equilibrata e credibile [...]” (UNESCO 2019 [1977]).

78 Sempre le Linee Guida Operative definiscono così questa “tipologia”, e non categoria (i paesaggi culturali sono stati iscritti come Siti “culturali” o “misti”): “I Paesaggi culturali sono beni culturali e rappresentano «le opere combinate della natura e dell’uomo» designate all’Articolo 1 della Convenzione. Sono illustrativi dell’evoluzione della società e degli insediamenti umani nel tempo, sotto l’influenza delle condizioni e/o opportunità fisiche che caratterizzano il loro ambiente naturale e i successivi processi sociali, economiche e culturali, sia esterni, sia interni.” (UNESCO 2019 [1977], §47)

*AVAPs e i secteurs sauvegardés.*⁷⁹ Con l'emergenza di beni iscritti caratterizzati da un perimetro più ampio, occorre ampliare la cassetta degli attrezzi regolamentare per rispondere alle nuove problematiche. La pianificazione diventa allora essenziale e rimane complementare agli strumenti di tutela del patrimonio. L'articolazione fra l'uno e l'altro permette di associare sviluppo e tutela.

Ritroviamo qui, formulata nell'ambito di una rete di Siti nazionale, l'approccio integrato delineato al paragrafo 112 delle Linee Guida Operative (UNESCO 2019 [1977]) e spesso richiamato, in relazione al "più ampio contesto" dei Siti. Tale approccio, che non può essere circoscritto nel perimetro dei Siti – sia pure quello delle proprie *buffer zones* – dovrebbe essere sviluppato nel quadro di una "governance equa" e insieme a "sistemi di gestione collaborativi e meccanismi correttivi" (*ibid.*, §117; vedi nota). Per quanto "uno dei principali benefici dell'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale [sia] l'ingresso immediato di un bene all'interno di una comunità di esperienza e di expertise, e al contempo in una rete di supporto di eccezionale qualità" (Galland *et al.* 2016, p. 84), questa comunità non sembra però aver realizzato il suo potenziale – almeno in termine di integrazione, sia delle sue componenti, sia dell'approccio appena richiamato – nella misura in cui "più della metà dei Siti considerano che vi è margine per migliorare il coordinamento tra i diversi livelli di amministrazione nella gestione dei Siti, e solo un terzo di loro, senza distinzioni tra categorie, valutano tale coordinamento come eccellente" (*ibid.*, p. 73). Non a caso gli stessi autori del rapporto *World Heritage in Europe Today* hanno scelto di dedicarne una delle tre principali sezioni al tema delle "opportunità di partenariato e di collaborazione". La costruzione delle capacità o *capacity building* rappresenta poi una dimensione importante delle attività del Centro del Patrimonio Mondiale, al di là della Strategia dedicata (UNESCO 2011b) che individua, quali le tre "sfere" dove risiedono le capacità di gestione, rispettivamente i professionisti, le istituzioni, e proprio le comunità e reti⁸⁰ (vedi anche UNESCO *et al.*, 2013 [2019], p. 8).⁸¹ Infine, nell'ambito dell'*Helsinki Action Plan for Europe* (AAVV. 2015) due azioni sono specificamente rivolte allo sviluppo di reti:

Azione 22: *Rinforzare e/o creare reti di Site Managers (nazionali o tematiche).*

Obiettivi regionali:

Almeno 24 reti attive di Site Managers

Almeno 30% dei Site Managers partecipanti attivamente in una rete tematica e/o nazionale.

79 Si tratta di diversi strumenti di tutela a livello territoriale, più o meno attuali e paragonabili ai cosiddetti "vincoli paesaggistici" in Italia.

80 Queste tre sfere vengono ulteriormente precisate per quanto riguarda le loro componenti:

- "professionisti (compresi individui e gruppi che intervengono direttamente nella conservazione e gestione dei siti del patrimonio),
- istituzioni (comprese le organizzazioni per il patrimonio degli Stati parti a livello federale e nazionale, le ONG, il Comitato del Patrimonio Mondiale, gli organi consultivi e altre istituzioni aventi la responsabilità di facilitare il miglioramento di gestione e conservazione),
- comunità e reti (comprese le comunità locali che possiedono o vivono in o nei pressi dei siti, oltre a grandi sistemi interessati a migliorare la gestione del patrimonio culturale)."

81 "Costruzione delle capacità" a sua volta viene definita nell'ambito del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) come "la capacità di individui, organizzazioni e società di svolgere funzioni, risolvere problemi e impostare e raggiungere gli obiettivi in modo sostenibile" (<http://www.undp.org/cpr/iasec/content/docs/> ultimo accesso 01/08/21)

Azione 24: *Ricerca e scambio di conoscenze a livello sub-regionale e regionale riguardo alle minacce comuni all'Eccezionale Valore Universale dei beni (ad esempio per tipo di bene).*

Obiettivo regionale:

Almeno 25% dei beni coinvolti in attività di ricerca a livello sub-regionale e/o regionale.

La questione di come si articola la “comunità di esperienza e di expertise” dedicata alla gestione dei Siti Patrimonio mondiale appare quindi di fondamentale importanza e al contempo da approfondire, mentre le reti e forme di coordinamento territoriale, in quanto strutture più o meno istituzionali che inquadrano in una certa misura la gestione dei Siti (oltre al livello del singolo), costituiscono un campo privilegiato per farlo.⁸² Talvolta intercettate dalla letteratura passata in rassegna nella sezione precedente, esse non sono state infatti analizzate in modo complessivo né sistematico. A partire da questi riferimenti, completati dalla consultazione dei siti web pertinenti e da un'attenzione costante alle iniziative dedicate accessibili in rete, e dalle interviste svolte, che come anticipato nell'Introduzione hanno interessato interlocutori diversi per i propri ruoli e contesti di riferimento, questa sezione propone un quadro delle reti e forme di coordinamento operanti a livello europeo, dal punto di vista dei rispettivi livelli e ambiti di riferimento oltre che delle loro modalità operative. Per chiarezza di esposizione più che per sistematicità si propone la seguente articolazione tipologica:

- Politiche e iniziative dell'UNESCO e degli organi consultivi
- Forme di coordinamento territoriale istituzionale
- Associazioni e reti tra Siti
- Progetti comunitari europei
- I siti seriali e/o interregionali, transfrontalieri o transnazionali
- Altri programmi e iniziative

Alla domanda “Quali sono i principali temi/questioni trasversali ai siti Patrimonio mondiale al momento, e in quale modo l'Associazione/ Organizzazione li sta affrontando?” praticamente ogni intervistato ha formulato una risposta diversa, anche se riferita comunque ad uno o più aspetti della gestione dei Siti e soprattutto al cambiamento climatico (sia solo attraverso il tema dello sviluppo sostenibile) e alle conseguenze della pandemia. Come vedremo nei paragrafi successivi – e al di là del fatto che i rispettivi interlocutori riassumevano e interpretavano a loro volta l'azione delle proprie reti o forme di coordinamento di riferimento –, queste diverse formulazioni traducono diverse articolazioni locali o operative dei temi e problemi posti in precedenza. La loro stessa trasversalità da un lato, e diversa declinazione in ogni Sito e contesto dall'altro, sono come vedremo la principale ragion d'essere di ogni rete o forma di coordinamento a modo suo, come altrettanti sforzi verso un approccio e ad una *governance* integrati. Infine, prima di approfondire le tipologie appena delineate va sottolineato un altro aspetto rilevante comune alle reti e forme di

82 Alcuni intervistati hanno espresso difficoltà nell'usare il termine “coordinamento”/ *coordination*, in particolare Chris Mahon come i documenti condivisi all'interno dell'associazione World Heritage UK usano piuttosto espressioni come *sharing information, updating...*

coordinamento tra siti Patrimonio mondiale, ovvero la rapidità con la quale nel complesso esse riformulano e reagiscono ai temi e problemi pertinenti.

Politiche e iniziative dell'UNESCO e degli organi consultivi

L'osservazione appena citata di Galland *et al.* (2016) relativa ad una "comunità di esperienza e di expertise" nel campo dei siti Patrimonio mondiale richiama innanzitutto le politiche e iniziative dell'UNESCO e degli organi consultivi a questo titolo, attivi in materia di *capacity building* e non solo. Oltre ai meccanismi formalizzati evocati sopra come in particolare quello del Monitoraggio periodico,⁸³ l'UNESCO ICOMOS e IUCN hanno sviluppato diverse iniziative in questo senso, talvolta grazie a finanziamenti messi a disposizione da Stati membri della Convenzione:

- il World Heritage Cities Programme, sviluppato in seno al World Heritage Centre (con il supporto della città di Nanjing), che dopo una serie di incontri tra esperti che proseguono tuttora (vedi ad es. UNESCO 2020) ha preso una nuova dimensione con l'adozione della Raccomandazione sul Paesaggio urbano storico nel 2011, e dal 2020 si è arricchito da una serie di "Urban Notebooks" (a cadenza mensile), e da diversi incontri tra cui un primo "World Heritage City Lab";⁸⁴
- il World Heritage Leadership Programme, sviluppato da ICCROM, IUCN, e il Ministero norvegese per il Clima e l'ambiente, con la collaborazione il World Heritage Centre e ICOMOS.⁸⁵ Nella loro valutazione intermedia (il programma è tuttora in corso) articolata in termini di rilevanza, efficacia, impatto, efficienza e sostenibilità, Huber *et al.* (2020) rilevano che "in generale il WHL Programme ha innescato con successo una dinamica e un cambio di paradigma complessivo per la Gestione del Patrimonio Mondiale, che ha già manifestato i suoi primi impatti sul campo", mentre l'evolversi della pandemia di COVID-19 ha motivato un maggiore ricorso alle "soluzioni digitali" ma anche causato ritardi e complicazioni, e condiziona le future modalità di sviluppo del programma. In relazione allo stesso programma un gruppo tematico dedicato al rapporto tra dimensione naturale e dimensione culturale è stato avviato all'interno della piattaforma PANORAMA, che raccoglie "soluzioni" intese come "esempi di processi o specifici ed applicati";⁸⁶
- il programma *World Heritage and Sustainable Tourism*, sviluppatosi attraverso il progetto pilota *Towards a Nordic-Baltic pilot region for World Heritage and Sustainable Tourism*,⁸⁷

83 Di fatto uno dei quattro principali obiettivi assegnati dalle *Operational Guidelines* (§201) al Monitoraggio periodico è di "fornire un meccanismo per la cooperazione regionale e lo scambio di informazione e di esperienze tra Stati membri nell'ambito dell'applicazione della Convenzione e della conservazione del Patrimonio mondiale", e ancora un'opportunità di rafforzare il coordinamento e la sincronizzazione tra Stati membri, particolarmente nel caso dei beni transfrontalieri e transnazionali" (*ibid.*, §205bis).

84 <https://whc.unesco.org/en/cities/> (ultimo accesso 13/07/21)

85 <https://www.icrom.org/section/world-heritage-leadership> (ultimo accesso 13/07/21)

86 <https://panorama.solutions/en> (ultimo accesso 13/07/21)

87 Vedi la relativa *concept note*, https://www.regjeringen.no/contentassets/610bc3bc6f464a39980c35acc49be3d6/nwhf_vedlegg2.pdf (ultimo accesso 13/07/21)

nell'ambito del quale è stato elaborato un quadro analitico che comprende una *checklist* dedicata. Diversi casi studio sviluppati nell'ambito di questo progetto sono stati poi inseriti nelle guide che compongono il *World Heritage Sustainable Toolkit* (vedi Galland *et al.* 2016 p. 93). Questa "cassetta degli attrezzi" è stata poi promossa sotto la forma di un portale web articolato in dieci guide tematiche "impostate secondo un approccio alle migliori pratiche in materia di sviluppo economico sostenibile attraverso il turismo". Così le prime quattro guide sono mirate a "porre le basi fondamentali per un turismo sostenibile", le altre invece "incentrate su problematiche più specifiche, le quali sono più o meno rilevanti a seconda dei Siti": comprensione, strategia, *governance*, coinvolgimento; comunicazione, infrastrutture, valore, comportamento, investimento, monitoraggio;⁸⁸

- il World Heritage Marine Programme, che riguarda 8 Siti in Europa, che si declina sostanzialmente in una rete di *Site managers* che si riunisce su base triennale (la quarta conferenza si è tenuta nel 2019).⁸⁹ Viene inoltre pubblicata una *Annual overview* dei Siti inseriti nel programma;
- il programma delle Cattedre UNITWIN/UNESCO (*University Twinning and Networking Scheme [UNITWIN]/UNESCO Chairs*), avviato nel 1992, che "promuove la cooperazione e il lavoro in rete per rafforzare le capacità istituzionali attraverso la condivisione di competenze e la collaborazione" attraverso "l'insediamento di Cattedre UNESCO e Reti UNITWIN nelle aree-chiave relativi agli ambiti di competenza dell'UNESCO, ovvero l'educazione, le scienze naturali e sociali, la cultura e la comunicazione".⁹⁰ Le Cattedre sono ad oggi oltre 800,⁹¹ e le Reti 43 nel Mondo,⁹² di cui diverse in Europa; ad esempio la sola Italia conta oggi 32 Cattedre. Solo una parte delle Cattedre e Reti sono pertinenti al Patrimonio mondiale (e alla sua gestione); delle cinque che vi fanno esplicitamente riferimento tre sono situate rispettivamente in Germania, Repubblica Ceca e Svizzera, dedicate rispettivamente a "Museology and the World Heritage" (fondata nel 1994 presso l'Università Masaryk di Brno), "Observation and Education of World Heritage and Biosphere Reserves" (fondata nel 2016 all'Università di Heidelberg) e "ICT to Develop and Promote Sustainable Tourism at World Heritage Sites" (fondata nel 2013 presso l'Università della Svizzera Italiana a Lugano). Altre hanno sviluppato o collaborato ad attività sul tema, come la Cattedra in "Heritage and Urban Regeneration" istituita nel 2016 presso l'Università IUAV di Venezia. Tra le reti UNITWIN si può citare l'International Network of Culture, Tourism and Development, coordinata dalla Cattedra eponima dell'Université Paris I Panthéon-Sorbonne e che tiene una conferenza annuale; in questo contesto sono state sviluppate iniziative didattiche (De Ascaniis *et al.* 2018) ed editoriali (Cravidão, Santos 2020).

88 *Understanding; Strategy; Governance; Engagement; Communication; Infrastructure; Value; Behaviour; Investment; Monitoring*. Vedi <http://whc.unesco.org/sustainabletourismtoolkit> (ultimo accesso 14/07/21)

89 <http://whc.unesco.org/en/marine-programme> (ultimo accesso 01/08/21)

90 <https://en.unesco.org/unitwin-unesco-chairs-programme> (ultimo accesso 01/08/21)

91 <https://en.unesco.org/sites/default/files/list-unesco-chairs.pdf> (ultimo accesso 01/08/21)

92 <http://en.unesco.org/sites/default/files/list-unesco-networks.pdf> (ultimo accesso 01/08/21)

- Mentre gli accordi specifici tra l'UNESCO e tre "Centri di categoria 2" in Europa, ovvero rispettivamente la Nordic World Heritage Foundation (creata nel 2003 a Oslo), il Centro Studi Silvia Santagata (CSS-EBLA, creato nel 2008 a Torino) e l'International Centre for Rock Art and the World Heritage Convention (con sede a Madrid) non sono perdurati,⁹³ il ruolo dei primi due è stato rilevante: così Galland *et al.* (2016) riconoscono nella NWHF "un partner essenziale del Centro [Patrimonio Mondiale] durante il Primo e il Secondo Ciclo di Monitoraggio periodico" oltre che nell'elaborazione del World Heritage Sustainable Toolkit, mentre la Fondazione Santagata si è affermata, in continuità con il CSS-Ebla, come un interlocutore privilegiato per i soggetti responsabili di Siti Patrimonio mondiale (come anche di altri riconoscimenti UNESCO) e/o interessati a nuove candidature.⁹⁴
- Il Centro Patrimonio Mondiale ha recentemente avviato una piattaforma, Canopy, che raggruppa buone pratiche, o secondo la formula usata, *Heritage Solutions for Sustainable Futures*.⁹⁵
- Sempre il Centro Patrimonio Mondiale predisposto un progetto intitolato *Building a Sustainable Global Network of World Heritage Site Managers*, per il quale si cercano fondi attraverso il World Heritage Marketplace, piattaforma per la ricerca di finanziamenti per progetti dedicati al Patrimonio mondiale; torneremo sugli obiettivi di questo progetto in essere nell'ultima sezione.⁹⁶
- Va citata infine la serie di laboratori coordinata dall'ufficio di Hiroshima di UNITAR (United Nations Institute for Training and Research) *World Heritage Nomination Training Series*, svoltasi su base annuale tra il 2003 e il 2016.⁹⁷
- A scala regionale, l'Ufficio dell'UNESCO per la Scienza e la Cultura in Europa (*Regional Bureau for Science and Culture in Europe*) ha coordinato una serie di laboratori dedicati ai centri visitatori, dedicati rispettivamente a "Visitor centres in UNESCO Designated sites: challenges and potentialities" (Palermo, 2018) e a "Educating for Sustainable Development through Heritage Interpretation" (Bamberg, 2019). Lo scoppio della pandemia di COVID-19 ha rimandato la terza edizione, che dovrebbe svolgersi nel 2022 ed essere dedicata alla gestione dei (flussi di) visitatori, un tema particolarmente nel contesto pandemico. In Italia diversi Siti sono già dotati o stanno progettando centri visitatori secondo le linee guida elaborate in occasione delle edizioni precedenti.⁹⁸

93 Il primo Centro ha chiuso nel 2014, il secondo nel 2018 (dando vita alla Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura) e il terzo non sembra essere entrato in funzione.

94 Tra i diversi progetti in corso (vedi il sito <https://www.fondazionesantagata.it/>, ultimo accesso 01/08/21) l'International Academy on UNESCO designations and Sustainable Development, evocata durante le rispettive interviste sia da Alessio Re e Andrea Porta sia da Matteo Rosati, assume una rilevanza particolare; vi torneremo nel paragrafo dedicato ad "Altri programmi e iniziative".

95 <http://whc.unesco.org/en/canopy/> (ultimo accesso 02/08/21)

96 <https://whc.unesco.org/en/marketplace> (ultimo accesso 02/08/21)

97 <https://www.unitar.org/sustainable-development-goals/prosperity/our-portfolio/hiroshima-and-peace/world-heritage-nomination-training-series> (ultimo accesso 02/08/21)

98 Dall'intervista con M. Rosati (vedi tabl. 1); vedi anche <https://en.unesco.org/fieldoffice/venice/visitorcentres> (ultimo accesso 02/08/21).

Forme di coordinamento territoriale istituzionale

Considerando la concentrazione di centinaia di Siti in Europa, che si riscontra poi in diverse misure alle scale nazionali e regionali (qui nel senso amministrativo del termine), non è sorprendente che forme di coordinamento a questi livelli siano state sviluppate. Young (2016) notava peraltro a proposito del secondo ciclo di Monitoraggio periodico che “l’aspetto forse di maggior successo dell’intero processo è stato il raggiungimento del quarto obiettivo⁹⁹ ovvero provvedere un meccanismo per la cooperazione regionale e lo scambio di informazione e di esperienze tra Stati membri. Incontri regionali e in particolare sub-regionali svoltisi per l’Europa hanno sviluppato attitudini a lavorare attraverso le frontiere che auspicabilmente si manterranno in futuro”.

Se l’Unione Europea rappresenta una fonte di finanziamento rilevante nell’ambito della sua programmazione settoriale (ci torneremo nel paragrafo dedicato), le sue potenzialità in termini di coordinamento territoriale delle politiche e pratiche di gestione del patrimonio e innanzitutto del Patrimonio mondiale, così fortemente rappresentato al suo interno, rimangono tuttavia ampiamente inesprese. Così, mentre *l’Helsinki Action Plan for Europe* (AAVV. 2015) insiste in particolare a favore di una maggiore integrazione tra valutazioni patrimoniali (HIA) e ambientali ai livelli comunitario e nazionali – senza tuttavia fornire indicazioni precise per misurarla –,¹⁰⁰ Galland *et al.* (2016, p. 104) identificano quale terreno comune tra gli obiettivi dell’Unione Europea e quelli della Convenzione del Patrimonio Mondiale, sei tematiche, come altrettanti ambiti di sinergie potenziali:¹⁰¹

- *la Costruzione delle Capacità, soprattutto negli ambiti del turismo sostenibile, del coinvolgimento delle comunità e dei portatori d’interesse, e delle Valutazioni d’Impatto;*
- *le analisi socio-economiche, che sono essenziali per elaborare i Piani di Gestione e sono fondamentali in diversi programmi finanziati dall’UE;*
- *lo sviluppo di reti e della cooperazione internazionale, di particolare interesse per i beni transfrontalieri e transnazionali;*
- *l’integrazione dei processi relativi al Patrimonio Mondiale in altri meccanismi di pianificazione pertinenti, insieme alla revisione dei quadri legislativi vigenti per la tutela del patrimonio;*
- *lo sviluppo sostenibile;*
- *il cambiamento climatico.*

Gli ultimi due punti sono particolarmente rilevanti e diversi fondi e programmi di finanziamento dell’Unione Europea richiedono che siano considerati.

Per quanto riguarda i processi di gestione di nuove candidature attraverso le Liste indicative (*Tentative lists*) nazionali, appaiono scarsamente coordinati a livello europeo, nella misura in cui i

99 Posto dalle Linee Guida Operative, vedi nota

100 “Azione 20: Gli Stati membri devono assicurare di impegnarsi per l’integrazione delle Heritage Impact Assessments nella pratica della Valutazione d’Impatto Ambientale europea attraverso le istituzioni dell’UE (ad esempio attraverso l’elaborazione di guide con il supporto tecnico del Centro Patrimonio Mondiale e degli Organi consultivi). Obiettivo regionale: Le pratiche di HIA e VIA sono integrate ai livelli UE e nazionali.”

101 *Ivi* sono inoltre proposte tabelle dedicate rispettivamente ad “Alcuni programmi relativi all’Unione Europea e/o al Consiglio d’Europa, con i principali ambiti rilevanti” e ad “Alcune potenziali fonti di supporto relative all’Unione Europea e/o al Consiglio d’Europa per obiettivo del progetto” (pp. 106-107).

singoli Stati si comportano a prescindere dalle politiche sviluppate a partire dal 1994 dall'UNESCO poi con il supporto di ICOMOS e IUCN per il riequilibrio della Lista del Patrimonio mondiale in termini di rappresentanza dei singoli Stati e delle diverse tipologie di beni. Infatti, mentre come già rilevato l'Europa concentra praticamente la metà dei Siti iscritti la Lista, e da soli l'Italia, la Spagna, la Francia, il Regno Unito e la Germania il 20% degli stessi, ancora nel 2016 erano ufficialmente candidati ben 128 nuovi siti europei tra 39 paesi (Galland *et al.* 2016, pp. 19-21), e “nonostante gli incontri regionali siano una pratica assai comune nella regione, il Monitoraggio Periodico evidenzia che solo la metà degli Stati membri usa questi incontri regionali per armonizzare gli aggiornamenti delle proprie Liste indicative. Questo è senz'altro un'opportunità mancata in termini di pianificazione internazionale, in quanto le Liste indicative forniscono una base eccellente per le discussioni sulle strategie per il Patrimonio Mondiale a scala regionale” (*ibid.*, p. 28). Oltre alla fase di candidatura lo stesso sembra potersi dire della gestione dei Siti in generale, nell'ambito di un processo di “integrazione [del] patrimonio culturale attraverso le politiche dell'UE” in essere (Directorate-General for Education, Youth, Sport and Culture [European Commission] [2019], p. 4; vedi anche Stegmeijer *et al.* 2021) e senza indirizzi o strutture specifiche al Patrimonio mondiale.

È forse più complesso ancora valutare quanto le politiche e iniziative del Consiglio d'Europa, di cui una parte rilevante riguarda il patrimonio culturale e il paesaggio, incidono effettivamente sulla gestione dei Siti Patrimonio mondiale. Seguendo Galland *et al.* (2016, p. 105), si possono comunque citare le potenzialità in materia della Conferenza dei Ministri responsabili della Pianificazione territoriale (*Council of Europe Conference of Ministers responsible for Spatial/Regional Planning*, CEMAT)¹⁰², del Comitato Direttivo per la Cultura, il Patrimonio e il Paesaggio (*Steering Committee for Culture, Heritage and Landscape*, CDCPP, precedentemente CDPATEP) e del sistema HEREIN, dedicato alle politiche nazionali in materia di patrimonio e a un loro confronto costante attraverso un database e una rete di delegati dai rispettivi Ministeri competenti.¹⁰³

Per contro, la scala nazionale appare come quella maggiormente interessata da forme di coordinamento e di reti tra Siti, almeno in Europa. Di fatto sono gli Stati membri (*State parties*) ad aver sottoscritto la Convenzione del 1972 e quindi a dover rispondere al Comitato Patrimonio Mondiale. A questo titolo hanno poi costituito, su richiesta dello stesso, Commissioni dedicate e *Focal points* nazionali, con funzioni di raccordo tra il Centro (e quindi il Comitato) Patrimonio mondiale e gli enti gestori dei Siti, sia nelle fasi precedenti ad un eventuale iscrizione nella Lista, in particolare attraverso la gestione delle Liste indicative (Galland *et al.*, p. 26-28), sia nella gestione e conservazione dei Siti, in particolare attraverso i processi di monitoraggio (vedi il paragrafo dedicato nella sezione precedente). Tuttavia come ricordato sopra¹⁰⁴ il secondo ciclo di Monitoraggio periodico ha messo in evidenza che solo un quarto degli Stati membri europei¹⁰⁵

102 Vedi <https://www.coe.int/en/web/conference-ministers-spatial-planning> (ultimo accesso 02/08/21)

103 Vedi <https://www.coe.int/en/web/herein-system/> (ultimo accesso 02/08/21)

104 Vedi la Sezione “Integrazione nella pianificazione e nelle politiche territoriali”.

105 Qui ai sensi del Patrimonio mondiale.

considera disporre di politiche che attribuiscono effettivamente al patrimonio una funzione nella vita delle comunità, mentre una metà ha dichiarato di avere sviluppato politiche la cui attuazione rimane parziale (Galland *et al.* 2016; Pickard 2016; Young 2016).

Tra queste politiche, sulle quali mancano ad oggi studi approfonditi (oltre alle sintesi proposte da Galland *et al.* 2016 e da Pickard 2016) almeno a livello europeo se non in alcuni contesti nazionali, si può citare l'adozione in Inghilterra di una circolare dedicata alla tutela dei Siti Patrimonio Mondiale (Communities and Local Government Circular 07/2009)¹⁰⁶ sulla base di un documento sviluppato e adottato lo stesso anno dalla Historic Buildings and Monuments Commission for England (o semplicemente *Historic England*, fino al 2015 *English Heritage*; *id.* 2015 [2009]), anche se l'introduzione del *National Planning Policy Framework* nel 2012 e la successiva *Planning Practice Guidance* hanno cancellato la valenza formale del primo e relegato entrambi i documenti a riferimenti informativi. In particolare, la Circolare, oltre a prevedere lo sviluppo e l'adozione di Piani di gestione e di *buffer zones*, identificava i perimetri dei Siti quali aree "sensibili" (*sensitive areas*) per le Valutazioni d'Impatto Ambientale, provvedimenti non ripresi nel *NPPF*.¹⁰⁷ In Italia il Ministero dei Beni Culturali (sotto le sue forme e titolature successive) ha sviluppato un'azione di supporto alla candidatura e alla gestione di Siti, la cui forma più evidente è rappresentata dalla L. 77/2006 recante "Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "lista del patrimonio mondiale", posti sotto la tutela dell'UNESCO". Lo stesso Ministero ha poi organizzato, tra il 2003 e il 2016 una serie di conferenze nazionali dei Siti Patrimonio mondiale (l'ultima, svoltasi a Roma, era la settima edizione). In quell'ambito sono stati prodotti in particolare delle linee guida (MiBAC 2004), e un "libro bianco" dedicato al "marchio" UNESCO (Moreschini *et al.* 2012), in quest'ultimo caso con il contributo del CSS-Ebla. Per contro, l'Osservatorio dei Siti UNESCO presentato in occasione appunto della VII Conferenza Nazionale (e per il quale era stato commissionato uno studio di fattibilità alla Fondazione Fitzcarraldo)¹⁰⁸ non sembra essere stato avviato ad oggi. Più recentemente e in modo significativo, una "strategia nazionale per il Patrimonio mondiale" è stata adottata nel 2015, la quale si basa su tre "pilastri", ovvero rispettivamente "il valore dei siti Patrimonio mondiale", le "reti di portatori d'interesse" e "attività che creino nuovi risultati" per delineare alcune misure secondo cinque principali "linee guida strategiche", ovvero "politiche per il Patrimonio mondiale in Finlandia", "tutela dei Siti", "costruzione delle capacità", "aumentare la consapevolezza sul Patrimonio mondiale e la presentazione dei Siti" e "comunità" con un orizzonte a dieci anni ([Finnish] Ministry of Education and Culture 2015; vedi anche Galland *et al.* 2016 p. 36). Il quadro europeo appare quindi molto variegato, tra leggi (un altro esempio rispetto alla L. 77/2006 italiana è la L. LXXVII del 2011 ungherese; vedi Galland *et al.* 2016 p. 38) o strategie dedicate, integrazione della gestione dei Siti

106 Vedi https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/7698/circularworldheritage.pdf (ultimo accesso 02/08/21)

107 Ministry of Housing, Communities and Local Government, *National Planning Policy Framework*, [revised] February 2019 (vedi https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/810197/NPPF_Feb_2019_revised.pdf, ultimo accesso 02/08/21))

108 Il programma della Conferenza insieme ad una sintesi della stessa è accessibile all'indirizzo <https://www.conferenzaunesco.beniculturali.it/> (ultimo accesso 20/08/2021)

nei diversi ambiti di politiche pertinenti, finanziamenti appositi e inquadramento più o meno incisivo ai diversi livelli di governo. Non solo la sua complessità sembra di fatto aver scoraggiato un'analisi complessiva – anche un rapporto come quello di Galland *et al.* (2016) si limita a citare esempi brevemente illustrati –, ma anche i singoli contesti nazionali non sempre sono stati approfonditi come quello francese da Watremez (2013; vedi anche il paragrafo dedicato alla Governance locale nella sezione precedente).

Lo stesso studio di Watremez, incentrato sui Piani di gestione nel contesto francese, sottolinea quanto “una governance stretta tra servizi dello Stato e gestori dei Siti” vi sia imperniata in particolare a livello regionale, nella fattispecie attraverso le DRAC o “Direzioni Regionali per gli Affari Culturali” e, a partire dal 2012, i prefetti. In modo meno coerente e in misure diversificate per via di un maggior grado di autonomia, molte Regioni italiane hanno sviluppato politiche dedicate. Mentre alcune come il Lazio hanno messo a disposizione finanziamenti per interventi in qualche modo relativi ai Siti e/o ai territori nei quali insistono,¹⁰⁹ altre hanno promosso forme di coordinamento tra i Siti presenti nel loro territorio. È il caso del Veneto sin dal 2006 (Agostini & Wacogne 2019), dove il Tavolo di coordinamento tra Siti è stato recentemente rafforzato attraverso una delibera dedicata (DGR n. 1430 del 1 ottobre 2019)¹¹⁰, e l’inserimento di un articolo specifico nella “Legge Cultura” (n. 17 del 16 maggio 2019)¹¹¹, e della Lombardia, dove un coordinamento più informale da parte dell’Unità Organizzativa Programmazione strategica e Valorizzazione culturale ha nondimeno assicurato un “reciproco aiuto e sostegno, legato anche al diffondersi di figure professionali”, ma anche “una forma di ascolto da parte della Regione delle istanze del territorio”,

109 Così la LR n. 14 del 8-11-2004 “Iniziativa per la valorizzazione dei siti regionali iscritti nella lista del patrimonio mondiale dell’umanità” prevedeva (art. 4) l’istituzione di un capitolo specifico nella Legge di bilancio regionale in essere, con una dotazione di 1.000.000€, destinato “agli enti locali nel cui territorio siano ubicati i siti [...] per la realizzazione di progetti relativi a:

6. valorizzazione dei centri storici, con particolare riguardo a iniziative che ne migliorino la fruibilità e la qualità della vita;
7. restauro del patrimonio immobiliare di proprietà degli enti locali conservato all’interno dei centri storici;
8. arredo urbano dei centri storici;
9. interventi patrimoniali di acquisizione di beni immobili di interesse storico da destinare ad attività di particolare rilevanza sociale.”

110 La Giunta Regionale vi delibera essenzialmente “di istituire il “Coordinamento regionale interno per i temi Unesco”, con la supervisione della Direzione Beni Attività Culturali e Sport, come in premessa descritto e dettagliato, per assicurare la partecipazione delle Strutture regionali coinvolte per competenza nello svolgimento delle funzioni istituzionali in relazione alla conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale posto sotto la tutela dell’Unesco riferibile al territorio regionale” e “di confermare il “Tavolo regionale dei Siti Unesco del Veneto”, come in premessa descritto e dettagliato, quale organismo volto a favorire l’incontro, il dialogo, la condivisione, lo scambio e la cooperazione tra tutti gli elementi e i contesti, materiali e immateriali, che afferiscono al patrimonio Unesco nel territorio regionale”.

111 “Art. 19 Patrimonio UNESCO.

1. La Regione riconosce e valorizza, come aspetti e contesti d’eccellenza del patrimonio culturale, i beni materiali iscritti nella Lista del Patrimonio mondiale dell’umanità (World Heritage List) e i beni immateriali protetti dall’UNESCO, presenti nel suo territorio.
2. A tal fine, la Giunta regionale definisce:
 - a) interventi di sostegno alla conservazione e alla promozione;
 - b) interventi di sostegno delle attività incluse nei Piani di gestione dei siti UNESCO.”

che ha portato anche in questo caso all'inserimento nella Legge Regionale a sostegno della cultura (n. 25/2016) un articolo dedicato ai siti Patrimonio mondiale.¹¹² La ripartizione delle competenze tra livelli di governo può tuttavia rivelarsi confusa, in particolare nei casi di Regioni dotate appunto di un certo livello di autonomia; Pickard (2016) cita a questo proposito le Regioni autonome spagnole e i cantoni svizzeri – confrontandoli però con la gestione centralizzata da parte del National Park Service negli Stati Uniti –; torneremo su questo punto nell'ultima sezione. Esistono invece forme più semplici di coordinamento della comunicazione e promozione dei Siti, la cui efficacia non sembra essere stata valutata in modo significativo.¹¹³

Associazioni, reti tra Siti e gemellaggi

Mentre le forme di coordinamento territoriale assumono un ruolo decisivo nella gestione dei Siti in quanto rappresentano il contesto privilegiato per mettere in atto l'"approccio integrato" perseguito ai diversi livelli nell'ambito del Patrimonio mondiale, le associazioni, reti tra Siti e gemellaggi assumono un ruolo rilevante determinato da una dimensione collaborativa tra "pari".

La prima tra queste è l'Organizzazione delle Città Patrimonio Mondiale (in inglese *Organization of World Heritage Cities*), promossa dall'UNESCO e fondata nel 1993 a Fez dopo una prima conferenza svoltasi nel 1991 a Québec. L'organizzazione si articola in "segretariati" regionali, di cui tre diversi per l'Europa: uno per l'Europa nord-occidentale e l'America del nord, uno per l'Europa orientale e centrale, uno per l'Europa meridionale e il Mediterraneo, ora coordinati rispettivamente da referenti delle città di Regensburg, Varsavia e Cordoba. Ogni "segretariato" porta avanti attività proprie, anche pubblicati in rapporti periodici – il primo citato appare particolarmente attivo, nella misura in cui i diversi relativi riferimenti costituiscono esiti di convegni (City of Regensburg – Ripp 2011; Luger & Ripp 2021a; Ripp 2020; Ripp 2014) – mentre in generale l'Organizzazione promuove "spazi collaborativi", attraverso la diffusione di "casi studio"¹¹⁴ e una piattaforma online dedicata alla presentazione e discussione di progetti tra i membri registrati (i progetti sviluppati vengono poi inseriti tra i "casi studio").¹¹⁵ Rispetto ai temi e problemi relativi al turismo e alla *governance* locale in particolare, appare di grande rilevanza il tema – peraltro praticamente assente dalla letteratura – scelto per il prossimo congresso mondiale dell'Organizzazione, ovvero "Promuovere la vivibilità nelle città Patrimonio mondiale";¹¹⁶ a riguardo si può citare anche il progetto "Community-Led Urban Strategies in Historic Towns" (COMUS), portato avanti dal segretario per l'Europa nord-occidentale e l'America del nord in collaborazione con il Consiglio d'Europa e finanziato dall'UE

112 Dall'intervista con M. Abbiati e G. Cappelluzzo (vedi tab. 1).

113 Per riprendere l'esempio veneto si può citare la pagina dedicata del portale

<https://www.culturaveneto.it/it/patrimonio-mondiale-in-veneto> (ultimo accesso 20/08/2021); a livello provinciale l'Ente di Varese è promotore del sito web www.unescovarese.com.

114 Vedi <https://www.ovpm.org/collaborative-space/case-studies/> (ultimo accesso 14/07/21)

115 Vedi <https://www.ovpm.org/collaborative-space/city2city/> (ultimo accesso 14/07/21)

116 Si tratta del XXII, che si terrà a Québec a settembre 2022. Il sito web dedicato è per ora in costruzione:

<https://ovpmquebec2021.ca/en/index.aspx> (ultimo accesso 14/07/21)

nell'ambito dell'Eastern Partnership Programme (2015-2020), e il rapporto conclusivo (Göttler & Ripp 2017).¹¹⁷ Mentre l'Organizzazione presenta la singolarità di coinvolgere sia i sindaci volontariamente impegnati, sia i tecnici o *site managers*,¹¹⁸ a partire dall'analisi dei casi di Québec e Lione Russeil (2008) evidenzia atteggiamenti e "investimenti" diversi nei confronti dell'Organizzazione, e quindi il ruolo articolato assunto dalla stessa:

La partecipazione [delle amministrazioni locali lionese e québécoise rispettivamente] a questa rete di città come anche la loro volontà di esemplarità generano due fenomeni congiunti. Prima contribuiscono alla costituzione e alla diffusione di conoscenze specifiche sul patrimonio mondiale e sulla sua gestione nelle città, appoggiandosi ampiamente ai soggetti internazionali che riuniscono scienziati, professionisti e specialisti del patrimonio. È finalmente attraverso la costituzione di questo sapere e attraverso il coinvolgimento più diretto di alcuni attori locali nelle attività dei comitati nazionali dell'Icomos¹¹⁹ che delle evoluzioni percettibili nelle pratiche urbane o nei modi di pensare la gestione del patrimonio si fanno strada.

A livello nazionale esistono in Europa reti praticamente in ogni Paese, le quali assumono generalmente la forma di associazioni e sono a loro volta collegate tra loro attraverso la Rete Europea delle Associazioni Patrimonio Mondiale (*European Network of World Heritage Associations*). Come per l'Organizzazione delle città appena evocata, si tratta di iniziative sviluppate a livello dei Siti stessi, anche se auspicate dall'UNESCO in quanto il loro sviluppo rientrava tra le raccomandazioni formulate in entrambi gli *Action Plan* elaborati a seguito dei primi due cicli di Monitoraggio periodico (Rössler & Menétrey-Monchau, 2007; AAVV. 2015). Queste associazioni assumono contorni sensibilmente diversi nel tempo e da un Paese all'altro; così l'Associazione Città Italiane Patrimonio Mondiale UNESCO fondata nel 1997 è diventata poi Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale, mentre ad esempio in Spagna ne esistono due, l'una riunendo le città Patrimonio Mondiale del Paese (*Ciudades Patrimonio de la Humanidad*), l'altra i "paesaggi culturali" presenti anche in Portogallo (*Alianza de Paisajes Culturales*) (vedi tab. 3). Anche i ruoli assunti da tali associazioni nei confronti dei diversi attori della gestione dei Siti, e in particolare dei diversi livelli di governo più o meno attivi in materia di coordinamento territoriale, variano sensibilmente, anche se si possono riscontrare dimensioni comuni. Quella del *lobbying* a favore di una maggiore integrazione delle pratiche di gestione dei Siti nelle legislazioni nazionali e nelle politiche territoriali appare particolarmente rilevante (anche se difficile sia da misurare puntualmente, sia da apprezzare complessivamente), come nel caso della "carta per la gestione dei beni sulla Lista del Patrimonio mondiale" siglata tra lo Stato francese e l'Associazione che riunisce i Siti francesi (*Association des Biens français inscrits au patrimoine mondial*) nel 2010¹²⁰ (vedi anche Watremez 2013), o in quello della consultazione del governo britannico presso l'associazione World Heritage UK riguardo alla bozza di revisione del già citato *National Planning Policy Framework*.¹²¹ Un'altra dimensione fondamentale di queste associazioni e reti nazionali è quella

117 Vedi <https://www.ovpm.org/program/comus/> (ultimo accesso 14/07/21)

118 Dalle interviste con K. Lisitzin e M. Ripp (vedi tab. 1).

119 Organo consultivo del Centro Patrimonio Mondiale per i Siti culturali e quindi per le città storiche.

120 Dall'intervista con C. Campo (vedi tab. 1).

121 *World Heritage UK Draft Response to Revised Draft NPPF*,

<https://worldheritageuk.org/wp-content/uploads/2021/01/response-to-draft-nppf-may-18-resubmission-final.pdf> (ultimo accesso 20/08/21). Nell'introduzione ai commenti formulati sul testo della bozza l'autore osserva che "i Siti

dello sviluppo e della condivisione di conoscenze e pratiche di gestione più o meno specifiche al Patrimonio mondiale o di costruzione delle capacità, attraverso iniziative e attività di vario tipo: nella misura in cui “molti coordinatori [dei Siti] lavorano in modo isolato” una rete come WHUK offre l’opportunità di condividere opportunità e problematiche.¹²² La situazione creata dalla pandemia di COVID-19, se ha portato a cancellare o a rimandare iniziative sviluppate da queste reti, ha anche reso più comune l’uso di canali di riunione online e quindi più regolari gli incontri tra i loro membri, nonché generalizzato le proposte di (cicli di) webinar¹²³ come quello su “Designazioni UNESCO e Sviluppo Sostenibile” organizzati dall’Associazione italiana, quest’ultimo in collaborazione con la Commissione Nazionale UNESCO.¹²⁴ Infine, collaborazioni e accordi tra reti dedicate o meno al Patrimonio mondiale sono numerose, come nel caso della convenzione firmata tra l’ABFPM e il *Réseau Grands Sites de France* (i cui membri per la maggior parte non sono iscritti nella Lista).¹²⁵

Tabella 3: Elenco delle Associazioni di siti Patrimonio mondiale in Europa

Associazione ¹²⁶	Paese/Paesi di riferimento	Data istituzione	Siti coinvolti ad oggi (n.) ¹²⁷	Sito web
Ciudades Patrimonio de la Humanidad	Spagna	1993	15	https://ciudadespatrimonio.org/presentacion-delgrupo/index.php
Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale (allora Associazione Città Italiane Patrimonio Mondiale UNESCO)	Italia	1997	58	https://www.patrimoniomondiale.it/
UNESCO-Welterbstätten Deutschland e.V.	Germania	2001	51	https://

Patrimonio mondiale inglesi includono un ampio ventaglio di monumenti storici e industrie del passato, paesaggi rurali e urbani (townscapes), caratteristiche naturali ed ecologiche. Saranno quindi interessate da diverse politiche pianificatorie e non possono essere trattate come una singola entità omogenea. [...] [WHUK] raccomanda fortemente che la loro tutela sia inclusa nella legislazione pianificatoria primaria”.

122 Dall’intervista con C. Mahon (vedi tab. 1).

123 Dalle interviste con C. Campo, C. Francini e C. Mahon (vedi tab. 1).

124 Vedi rispettivamente https://www.patrimoniomondiale.it/?page_id=5489 e https://www.patrimoniomondiale.it/?page_id=6463 (ultimo accesso 20/08/21)

125 Vedi http://www.grandsitedefrance.com/images/stories/cp/CP_convention_ABFPM-RGSF-29012015.pdf (ultimo accesso 20/08/21). Il doppio obiettivo dichiarato nell’accordo è quello di il doppio obiettivo di “favorire i rapporti tra *Grands Sites* e Beni francesi iscritti nella Lista del patrimonio mondiale e di lavorare a temi condivisi (urbanistica, pianificazione, impatto delle nuove energie...)”.

126 L’elenco è riportato dalla pagina dedicata nel sito web della rete europea (<https://www.worldheritageeurope.com/home-en/members/>, ultimo accesso 20/08/21). Le rispettive associazioni vengono elencate per ordine cronologico della loro istituzione.

127 Trattandosi dei membri delle rispettive associazioni i numeri riportati includono eventuali Siti d’oltremare, come nel caso del Regno Unito o della Francia. Quando i siti web delle rispettive Associazioni non indicano il numero di Siti coinvolti si è fatto riferimento alla pagina della Lista Patrimonio Mondiale (<https://whc.unesco.org/en/list/>).

Världsarv i Sverige	Svezia	2003	15 ¹²⁸	welterbedeu tschland.de/ http:// worldheritag esweden.se/
Association des biens français du patrimoine mondial (ABFPM)	Francia	2007	49	http:// www.assofra nce- patrimoinem ondial.org/
Alianza de Paisajes Culturales	Spagna, Portogallo	2008	7	http:// www.alianza paisajescultu rales.org/
World Heritage Experience Switzerland (allora UNESCO Destinazione Svizzera)	Svizzera	2009	12	http:// www.whes.c h/
Stichting Werelderfgoed Nederland	Paesi Bassi	2010 ¹²⁹	12	https:// www.wereld erfgoed.nl/
Norges Verdensarv	Norvegia	2014	7	https:// www.norges verdensarv.n o/
Rede do Património Mundial de Portugal	Portogallo	2014	17	http:// www.rpmp.p t/ ¹³⁰
World Heritage UK (allora Local Authority World Heritage Forum)	Regno Unito	2015	33	https:// worldheritag euk.org/
Nordic World Heritage Association	Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia	2016 ¹³¹	40	https:// www.nordic worldheritag e.org/
Suomen maailmanperintökohteiden yhdistys	Finlandia	2016	6	https:// www.maail manperinto. fi/

128 Il sito web dell'Associazione riporta che lo Stabilimento siderurgico di Engelsberg (iscritto nella Lista nel 1993) non è membro dell'Associazione.

129 Una piattaforma di consultazione dei Paesi Bassi Patrimonio dell'Umanità era stata istituita già nel 2000.

130 Al 20/08/21 il sito risulta inattivo.

131 I responsabili dei rispettivi Siti si incontravano annualmente dal 1995 prima che l'Associazione fosse fondata vent'anni più tardi.

In modo simile a quest'ultima dimensione del ruolo assunto dalle reti nazionali diversi accordi tra Siti o gemellaggi – secondo Galland *et al.* (2016) quasi la metà dei Paesi europei contano almeno un Sito coinvolto in uno di essi, mentre molti interessano Siti extra-europei – inquadrano forme di cooperazione tecnica, come nel caso citato *ivi* dell'accordo multilaterale siglato nel 2008 tra le città di Lyon, Bordeaux e Riga, sotto gli auspici del Centro Patrimonio Mondiale e con lo scopo di “lavorare insieme alla riabilitazione del centro storico di Riga e migliorare la pianificazione urbanistica, tra altri aspetti”; legami bilaterali sono stati mantenuti fra le città fino ad oggi.¹³² Esistono inoltre raggruppamenti più o meno formalizzati di siti, con orientamenti più o meno gestionali e/o promozionali, anche in aree senza una propria definizione amministrativa, come avviene nel Nord dell'Inghilterra¹³³ o con l'Associazione Province Unesco Sud Italia, all'origine del progetto “Rete Siti Unesco – Percorsi innovativi per l'accesso personalizzato ai territori dei siti Unesco del Sud Italia”.¹³⁴

Progetti comunitari europei

Mentre si può parlare di un coordinamento effettivo dei siti Patrimonio mondiale a livello europeo solo in termini di potenziale, nell'ambito della programmazione comunitaria sono stati sviluppati progetti dedicati al patrimonio culturale secondo varie prospettive correlate ai temi evidenziati nella sezione precedente e molti dei quali hanno di fatto coinvolto siti Patrimonio mondiale. Tra questi si possono citare (in ordine cronologico di avvio):

- EX.PO AUS (EXtension of Potentiality of Adriatic UNESCO Sites), progetto co-finanziato dall'Unione Europea attraverso il programma IPA Adriatic Cross-Border Cooperation Programme 2007-2013 (vedi Grgurević 2016);¹³⁵
- la rete tematica HerO – “Heritage as Opportunity. Develop integrated and innovative management strategies for historic urban landscapes”, sviluppatasi dal 2008 nell'ambito del programma URBACT II e che ha coinvolto diverse città almeno in parte iscritte quale Patrimonio mondiale, a partire dalla *lead partner* Regensburg (vedi City of Regensburg – Ripp, 2011; Scheffler *et al.* 2010);¹³⁶
- ViTour Landscape, un progetto INTERREG IVC sviluppatosi tra il 2010 e il 2013 coinvolgendo 10 aree vitivinicole Patrimonio mondiale con lo scopo di migliorare e innovare le politiche pubbliche territoriali per la tutela e la valorizzazione del paesaggio culturale (vedi Biagioli *et al.* 2013);

132 Vedi <https://www.bordeaux.fr/ebx/LinkResolverServlet?classofcontent=presentationStandard&id=5683> (ultimo accesso 20/08/21)

133 Dall'intervista con C. Mahon (vedi tab. 1).

134 Vedi <https://www.patrimonidelsud.net/about/> (ultimo accesso 20/08/21)

135 Vedi <https://expoaus.org/> (ultimo accesso 20/08/21)

136 Entrambi i progetti HerO (questo evocato anche durante l'intervista con M. Ripp) e SUSTCULT sono presentati come esempi di collaborazione tra Siti in Galland *et al.* (2016) mentre a ViTour Landscape e al sito delle Vigne di Lavaux è dedicato un box specifico (*ibid.*, pp. 101-102).

- SUSTCULT - “Achieving SUSTainability through an integrated approach to the management of CULTural heritage”, progetto triennale co-finanziato nell’ambito del programma South East Europe e portato dal Comune di Venezia come capofila (2011-2014) insieme ad altre 11 istituzioni da 7 Paesi (Albania, Ungheria, Italia, Grecia, Romania, Slovenia, ex Repubblica Jugoslava di Macedonia). Il progetto ha contribuito al processo di elaborazione del Piano di Gestione per il Sito Venezia e la sua laguna 2012-2018;
- PROTHEGO - “PROTection of European Cultural HERitage from GeO-hazards”, progetto sviluppato nell’ambito della Joint Programming Initiative on Cultural Heritage and Global Change (JPICH) – HERITAGE PLUS, e nell’ambito di ERA-NET Plus e del Settimo Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo Tecnologico (FP7) (vedi Valagussa *et al.*, 2020);
- HERILAND - “Cultural Heritage and the Planning of European Landscape”, rete “pan-europea” di ricerca e di formazione sul patrimonio culturale in relazione alla pianificazione e alla progettazione territoriale, finanziata dal programma di R&I dell’Unione Europea Horizon 2020 Marie Skłodowska-Curie (grant agreement No 813883);¹³⁷
- AtlaS-WH – “Heritage in the Atlantic Area: Sustainability of the Urban World Heritage Sites”, progetto sviluppato nell’ambito del programma INTERREG Atlantic Area 2014-2020) e coordinato dalla Municipalità di Porto (vedi Consorcio de la Ciudad de Santiago de Compostela 2018; De Luca *et al.* 2020; Faculty of Engineering of the University of Porto, CITTA Research Centre for Territory, Transports and Environment - Municipality of Porto 2020; HeRe Lab – Heritage Research Lab, University of Florence & UNESCO Office of the Municipality of Florence 2019; Shirvani Dastgerdi *et al.* 2020; *id.* 2021).¹³⁸
- Il progetto SHELTER, finanziato nell’ambito del programma Horizon 2020, mira a “sviluppare un quadro di conoscenze basato sui dati e sulle comunità [*data driven and community-based*] che riunirà la comunità scientifica e i responsabili del patrimonio con l’obiettivo di aumentare la resilienza, ridurre la vulnerabilità e promuovere una migliore e più sicura ricostruzione delle Aree Storiche”. Se interessa come “Open Lab” solo una parte del sito Patrimonio Mondiale di Ravenna (l’area archeologica pertinente alla chiesa di Santa Croce), coinvolge l’UNESCO tra i suoi partner.¹³⁹
- Nell’ambito dello stesso programma Horizon 2020, il gruppo coordinatore del progetto ARCH intende “co-creare strumenti che aiuteranno le città a salvare il patrimonio culturale dagli effetti del cambiamento climatico”; include la città di Amburgo, dove il progetto si focalizza sul sito Patrimonio mondiale “Speicherstadt und Kontorhausviertel with Chilehaus”, mentre le altre città parte del “quadro di mutuo apprendimento” sviluppato contano diverse città presenti nella Lista, quali Liverpool, Regensburg o Rodi.¹⁴⁰

137 Vedi <https://www.heriland.eu/> (ultimo accesso 20/08/21)

138 Vedi <http://www.atlaswh.eu/> (ultimo accesso 20/08/21). Il progetto è stato evocato anche durante l’intervista con C. Francini.

139 Vedi <https://shelter-project.com/> (ultimo accesso 20/08/21)

140 Vedi <https://savingculturalheritage.eu/> (ultimo accesso 20/08/21)

Come evidenziato da questo elenco, la mole dei documenti prodotti sia complessivamente sia nell'ambito dei singoli progetti (e di cui solo una parte è stata ripresa nella bibliografia) è rilevante, e affronta praticamente tutti i temi evidenziati nella sezione precedente. Tuttavia, come suggerito da diversi tra gli intervistati,¹⁴¹ la loro portata in termini di approfondimento, aggiornamento e diffusione di pratiche di gestione efficaci andrebbe ulteriormente valutata; in particolare il carattere estemporaneo dei progetti appare come un limite in questo senso, al di là della loro durata e dei *partners* coinvolti a vario titolo.

I siti seriali e/o interregionali, transfrontalieri o transnazionali

Coinvolgendo enti e soggetti responsabili dei Siti in diversi contesti locali, regionali e/o nazionali, i siti "seriali" implicano in sé una forma di coordinamento o almeno di messa in rete per la loro gestione, come richiesto dalle Linee Guida Operative.¹⁴² Come osservato da Galland *et al.*, insieme ad una tendenza segnata da sempre più candidature congiunte tra Stati membri di Siti transnazionali o transfrontalieri nel corso dell'ultimo decennio, "non è sorprendente che l'UNESCO, un'organizzazione dedicata alla cooperazione internazionale, ponga una particolare enfasi su [tali] beni. Pensare al di là delle frontiere nazionali permette un approccio più efficace a fenomeni diffusi, ed è qui che i beni transnazionali si rivelano particolarmente positivi" (2016, p. 34). Tuttavia appare opportuno considerare non solo i Siti transfrontalieri e transnazionali – ovvero rispettivamente quelli situati a cavallo di una frontiera e quelli "generalmente situati in due o più Paesi ma non necessariamente in una regione frontiera" (Galland *et al.* 2016) –, ma anche quelli posti sotto la responsabilità di più enti territoriali all'interno dello stesso Paese, come nei casi, spesso citati come modelli di gestione e di *governance* più o meno virtuosi, del Vallo di Adriano (poi confluito nel più ampio Sito delle Frontiere dell'Impero Romano), della Valle della Loira o delle Dolomiti, specialmente in contesti federali o comunque caratterizzati da un certo livello di decentramento.

Mentre viene sottolineata l'importanza dei processi di candidatura, anche in termini di un'auspicata armonizzazione delle Liste indicative dei singoli Stati membri, anche qui in questo caso essi manifestano una certa discontinuità rispetto alla successiva fase di gestione effettiva. Ad esempio il progetto per "una *governance* rafforzata del patrimonio naturale e culturale condiviso della regione del Lago di Ohrida [Ohrid]"¹⁴³ aveva contribuito al successo dell'estensione del Sito in Albania (Galland *et al.* 2016, p. 109); poi però il Sito è stato considerato dalla 44a sessione del Comitato Patrimonio Mondiale per un suo inserimento nella Lista dei Beni in Pericolo – evitato per

141 C. Francini, F. Giliberto, K. Lisitzin (vedi tab. 1).

142 UNESCO (2019 [1977]), §114: "Nel caso di beni seriali, un sistema di gestione o meccanismi per assicurare una gestione coordinata delle singole componenti sono essenziali e dovrebbero essere documentati nella nominazione."

143 Vedi <http://whc.unesco.org/en/lake-ohrid-region/> (ultimo accesso 20/08/21)

il momento – di fronte agli sviluppi edilizi ed infrastrutturali rilevati nell'area dagli organi consultivi.¹⁴⁴ Ugualmente, i Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino sono presentati (in un box dedicato) da Galland *et al.* (2016, pp. 34-35) come “probabilmente il migliore esempio di un riconoscimento pianificato bene”, solo qualche anno dopo Adie & Amore (2020) evidenziano problemi sia di governance sia di “meta-governance”, almeno nel contesto italiano che annovera 19 tra le 111 aree archeologiche che compongono il Sito, divise tra sei Paesi. Per contro, nel contesto dei Paesi nordici presentato da Svets & Sande (2016) appare che processi di candidatura poi rivelatisi problematici possono essere successivamente compensati nel quadro di una gestione congiunta tra Paesi diversi.

Altri programmi e iniziative

La portata del programma Patrimonio Mondiale, e al contempo la pervasività dei temi e problemi che i Siti affrontano ad altri contesti più o meno paragonabili, hanno quindi motivato lo sviluppo di molteplici programmi ed iniziative che hanno comportato la costituzione almeno temporanea di reti – tra incontri e conferenze, programmi di costruzione delle capacità, iniziative di messe in rete tra Siti e altri portatori d'interesse e altro ancora – e richiamano le tipologie proposte nei paragrafi precedenti ma difficilmente vi si possono ricondurre del tutto.

Tra queste la più recente e forse la più rilevante, al momento, in termini di soggetto coinvolti e di pubblico raggiunto, è la rete *Our World Heritage*, avviata da (ex-) responsabili e membri dell'UNESCO e dei suoi organi consultivi per quanto riguarda il Patrimonio mondiale.¹⁴⁵ Gli obiettivi dichiarati della rete, in vista del cinquantenario della Convenzione, sono quelli di “aumentare la consapevolezza generale riguardo alle opportunità e alle minacce che affrontano i siti Patrimonio mondiale nel XXI secolo [...], di richiamare le responsabilità degli Stati membri come anche degli attori pubblici e privati nel rispetto dello spirito della Convenzione del Patrimonio mondiale e di fermare la politicizzazione [...e di] promuovere l'equilibrio di genere, regionale e tra le età nelle sue attività”. Per tutto il 2021 vengono quindi organizzati ogni mese una serie di incontri online sui temi seguenti, che richiamano significativamente quelli presentati nella sezione precedente: “tecnologie dell'informazione, turismo, diversità e generi, diritti umani, disastri e pandemie, nuovi approcci al patrimonio, sostenibilità, cambiamento climatico e biodiversità, luoghi patrimoniali e memoria, conflitto, al di là della Lista, aprire alla società civile”.¹⁴⁶ È ancora presto per apprezzare appieno la portata di tale iniziativa, e diversi tra gli intervistati hanno manifestato dubbi rispetto ad eventuali intenti impliciti, che si tratti di proporre una riscrittura della Convenzione del 1972 o di costituire

144 A seguito di una Missione consultiva congiunta ICOMOS/IUCN a dicembre 2019 e di una missione di Monitoraggio reattivo congiunta WHC/ICOMOS/IUCN Reactive a gennaio 2020; vedi l'Introduzione alla sezione precedente a p. 12 e la nota 19.

145 L'iniziativa è stata discussa durante l'intervista con F. Giliberto.

146 *Information Technology, Tourism, Diversities and genders, Human Rights, Disasters and Pandemics, New Heritage Approaches, Sustainability, Climate change and Biodiversity, Heritage places and memory, Conflict, Beyond the List, Opening up to civil society*; vedi <https://www.ourworldheritage.org/> (ultimo accesso 20/08/21)

un soggetto in grado di contrastare le minacce con le quali i Siti sono confrontati. Ad ogni modo la programmazione intensiva ed estensiva¹⁴⁷ progressivamente messa a punto da professionisti coinvolti a vario titolo nella gestione del Patrimonio Mondiale costituisce in sé un certo successo, significativo sia solo in termini di prospettive e pratiche condivise.

Si possono poi citare:

- *L'International Academy on UNESCO designations and Sustainable Development*, organizzata annualmente dalla Fondazione Santagata e dall'Ufficio Regionale per la Scienza e la Cultura in Europa dell'UNESCO (Venezia), nasce nel 2015 nel di EXPO 2015.¹⁴⁸ Giunto alla sesta edizione nel 2021, questo laboratorio a cadenza annuale intende “contribuire al raggiungimento dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e dei suoi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, attraverso il perfezionamento delle capacità istituzionali e professionali delle autorità di gestione, delle comunità e degli operatori di diverse designazioni di entrambi i settori Cultura e Scienza dell'UNESCO”, con particolare riferimento alle “aree a designazioni multiple” quali, oltre ai siti Patrimonio mondiale, il Patrimonio Culturale Intangibile, le Città Creative, le Riserve della Biosfera e i Geoparchi (vedi anche Re 2017).¹⁴⁹ Ha coinvolto finora oltre 130 partecipanti da 50 aree con designazioni UNESCO.
- Il CoPaM (o *Co-développer le Patrimoine mondial en Méditerranée*) è “un'iniziativa d'interesse generale che ha per obiettivo di iniziare, favorire, sostenere e sviluppare attività mirate ad accelerare lo sviluppo sostenibile dei territori dei Paesi del «Dialogo 5+5»¹⁵⁰ grazie alla valorizzazione del loro Patrimonio mondiale”, che considera gli oltre 400 beni iscritti nella Lista o nelle Liste indicative nazionali dei Paesi interessati. Per ora basato ad Arles (il cui centro storico è sito Patrimonio mondiale), il progetto è portato avanti da un'équipe stabile ristretta e la sua portata dipenderà dal coinvolgimento effettivo di altri soggetti.¹⁵¹ Per ora si possono citare la giornata di studio “CoPaM atto III – 2 rive del Mediterraneo. Processi di cooperazione e riconoscimento UNESCO” organizzata a Matera il 29 novembre 2019 in collaborazione con la Fondazione ENI Enrico Mattei¹⁵² e l'organizzazione di una sessione dedicata a “Cooperation for heritage tourism: addressing capacity-building needs in the Mediterranean” nell'ambito dell'iniziativa Our World Heritage (10 febbraio 2021).¹⁵³ Tra i progetti in corso nell'ambito dell'iniziativa CoPaM va

147 Vedi l'elenco degli eventi passati, https://www.ourworldheritage.org/event_calendar/ (ultimo accesso 20/08/21)

148 L'iniziativa è stata discussa sia durante l'intervista con A. Re e A. Porta, sia durante quella con M. Rosati (vedi tab. 1).

149 Vedi <https://www.academysd.net/about> (ultimo accesso 20/08/21)

150 Nato nel 1990 a seguito di un incontro tra i Ministri degli Affari Esteri dei Paesi delle due sponde del Mediterraneo occidentale con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione internazionale in quel contesto, il “Dialogo 5+5” raggruppa l'Italia, la Francia, la Spagna, il Portogallo, Malta, il Marocco, la Mauritania, l'Algeria, la Tunisia e la Libia.

151 Dall'intervista con Z. Chakir e B. Sabeg (vedi tab. 1); vedi anche <https://www.copam-med.com/> (ultimo accesso 20/08/21)

152 Vedi <https://www.feem.it/it/eventi/conferenze/giornata-di-studio-copam-atto-iii-2-rive-del-mediterraneo-processi-di-cooperazione-e-riconoscimento-unesco/> (ultimo accesso 20/08/21)

citato quello riguardante uno strumento digitale in grado di raccogliere e di mettere a disposizione dati e informazioni riguardanti i Siti coinvolti.

- In quanto strumento di gestione sviluppato per i siti Patrimonio mondiale nel loro insieme, l'“indice di vulnerabilità climatica” (*Climate Vulnerability Index, CVI*) messo a punto da un gruppo di ricerca coordinato da due docenti della James Cook University (Australia), e grazie sperimentazioni già condotte (vedi, nel contesto europeo, i già citati rapporti prodotti rispettivamente da Day *et al.* [2019] e Heron *et al.* [2020] a proposito del Cuore delle Orcadi Neolitiche e del Mare dei Wadden) appare di grande rilevanza.¹⁵⁴
- L'*AHRC network on the protection of Cultural World Heritage Sites* si è costituita a partire da un progetto finanziato dall'Arts and Humanities Research Council britannico. Sviluppato come un'indagine sull'applicazione della Convenzione del 1972 nei Siti “culturali” di 10 paesi (Australia, Cina, Francia, Germania, Italia, Giappone, Svizzera, Spagna, Regno Unito e Stati Uniti), il progetto si è tradotto in una conferenza intitolata “World Heritage Sites in a National Context: The Implementation of the 1972 UNESCO Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage” organizzata all'University of Kent (Canterbury, 15–16 gennaio 2015) i cui contributi sono stati in parte recepiti in un doppio numero della rivista *The Historic Environment: Policy & Practice* (vol. 7, 2-3; vedi Borgarino *et al.*, 2016; Pickard, 2016; Sobhani Sanjibod, 2016; Vigneron, 2016; Young, 2016).
- Mentre il Patrimonio mondiale non era il focus dell'iniziativa, l'UNESCO e i suoi organi consultivi erano ampiamente presenti tra i relatori e *chairs* della conferenza “Heritage and Our Sustainable Future: Research, Practice, Policy and Impact” organizzata presso l'University of Leeds dall'organizzazione Praxis con il supporto della Commissione per l'UNESCO britannica e dell'AHRC (22 febbraio – 2 marzo 2021).¹⁵⁵ Il rapporto curato da Giliberto (2021) presentato in quell'occasione cita peraltro numerosi progetti che coinvolgono siti Patrimonio mondiale a livello globale, manifestando insieme la rilevanza attribuita ai Siti e alla loro gestione per il patrimonio in generale, l'interesse di un approccio interdisciplinare e di sperimentazione sul campo, e di una prospettiva aperta ad altri contesti (vedi anche, a proposito dell'esperienza britannica di collaborazione internazionale, UK National Commission for UNESCO [2019]).
- Lo stesso si può dire del laboratorio “World Heritage, Sustainable Development, and Civil Society” (esito del quale è il già citato *Action Plan* coordinato da Sophia Labadi [2019]) organizzato presso la Brussels School of International Studies della University of Kent in collaborazione con Europa Nostra e con il supporto dell'European Cultural Foundation.¹⁵⁶ Esso appare peraltro come una delle poche iniziative dedicate al Patrimonio mondiale nell'ambito dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale.

153 Vedi <https://www.ourworldheritage.org/2021-02-10-cooperation-for-heritage-tourism-of-the-mediterranean-addressing-capacity-building-needs/> (ultimo accesso 20/08/21)

154 Vedi <https://cvi-heritage.org/> (ultimo accesso 20/08/21)

155 Vedi <https://nomadit.co.uk/heritage-and-our-sustainable-future/> (ultimo accesso 20/08/21)

156 Dall'intervista con F. Giliberto (vedi tab. 1).

- Focalizzato su un singolo Sito, quello della miniera di Zollverein, il progetto di ricerca finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG) “Historical industrial architecture and conflicting objectives of monument protection, urban development, creative industries and production of architecture - Heritage-management and good-practice at the UNESCO World (industrial) Heritage Site Zollverein” presenta il merito di aver affrontato una tipologia di sito relativamente poco approfondita, quella del patrimonio industriale (Oevermann 2019).¹⁵⁷
- Singole iniziative sviluppate in ambiti connessi possono essere incentrate sui siti WH, come ad esempio il webinar “World Heritage Sites. Nominations, management, risk” organizzato il 30/03/21 (con traduzione simultanea in inglese, italiano e portoghese) da After the Damages International Academy (Università di Ferrara, Dipartimento di Architettura), CLUSTER BUILD, Value Chain INNOVA-CHM “Conservation and enhancement of the built, historical and artistic heritage”, dal progetto Interreg Italy-Croatia “Firespill” (partner Regione Emilia-Romagna) e dall’Agenzia per la Ricostruzione della Regione Emilia Romagna.¹⁵⁸

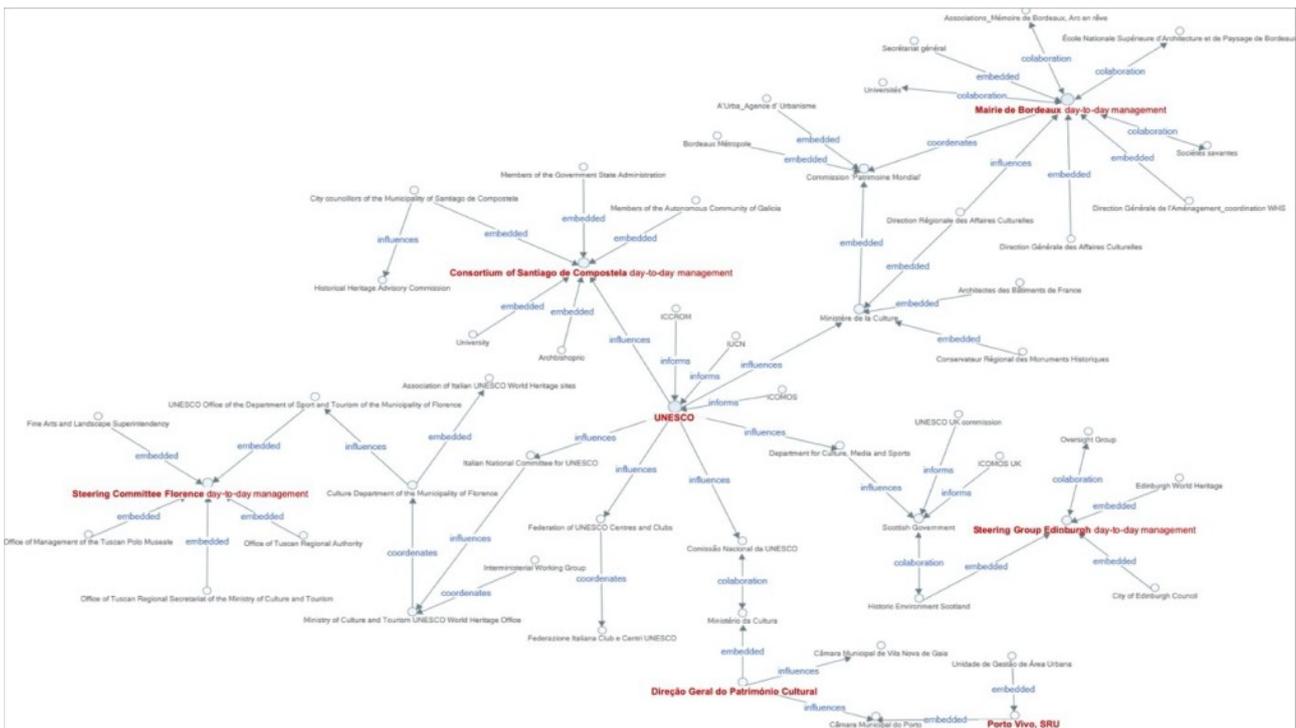


Figura 5: Analisi di rete delle istituzioni coinvolte nella gestione dei Siti partner del progetto Atlas-WH (da Faculty of Engineering of the University of Porto et al. [2020

La fig. 5 illustra ancora, a partire dal caso del progetto Atlas-WH, quanto le diverse tipologie di rete e forme di coordinamento delineate sopra siano interrelate tra di loro, costituendo un campo di

157 <https://gepris.dfg.de/gepris/projekt/318142940> (ultimo accesso 20/08/21)

158 <https://www.afterthedamages.com/spring-focus-2021/> (ultimo accesso 20/08/21)

pratiche abbastanza coerente seppure molto ampio ed eterogeneo sia dal punto di vista dei Siti stessi, sia dal punto di vista dei soggetti e delle professionalità coinvolte nella loro gestione. Al contempo, appare opportuno approfondire ulteriormente le relazioni illustrate nello stesso schema da connettori etichettati con diverse azioni: “incorporato” [*embedded*], “coordina”, “influenza”, “collaborazione”, “informa”. Per quanto rientri nei limiti posti a questo lavoro, l’ultima sezione intende mettere in questione i rapporti tra i diversi strumenti e soggetti coinvolti nella gestione dei Siti e in particolare tra Piani di gestione, *site managers* e autorità di gestione.

Fra teoria e pratica: Piani (o sistemi) di gestione, site managers e autorità di gestione

L'ampiezza del campo di pratiche delineato nelle due sezioni precedenti non permette di apprezzare, né quantomeno di valutare seriamente, la portata e l'incisività in termini di pratiche di gestione delle rispettive tipologie di reti e di forme di coordinamento territoriale nei confronti dei temi e problemi evidenziati in relazione ai siti Patrimonio mondiale. D'altro canto, se la gestione (e la tutela) dei Siti Patrimonio mondiale ha effettivamente assunto caratteristiche specifiche, le reti e forme di coordinamento territoriale presentate sopra assumono un ruolo sicuramente rilevante, ed evidenziano alcune questioni che si vorrebbe qui precisare ancora. Così, di fronte ad un'evoluzione significativa in termini di inquadramento della gestione e tutela dei Siti (di cui la sezione "Documenti internazionali di riferimento" della Bibliografia dà conto solo parzialmente) su impulso dell'UNESCO ma anche attraverso sperimentazioni locali rilevanti, è stato notato che il loro recepimento ai vari livelli, da quello nazionale a quello locale, è piuttosto scarso – sia in termini normativi, sia in termini operativi. Non a caso Pickard (2016) rileva, nella fattispecie a proposito del recepimento di questo inquadramento a livello nazionale, "uno scarso ricorso all'uso di raccomandazioni, dichiarazioni e carte delle organizzazioni e degli enti internazionali", mentre il volume curato da Makuvaza (2018), tra i più recenti e completi in materia di gestione dei siti Patrimonio mondiale, è dedicato principalmente da un lato allo sviluppo e alle caratteristiche dei Piani di gestione, e dall'altro alla questione della loro messa in atto (*implementation*). Di fatto appare, da un'analisi dei Rapporti sullo Stato di Conservazione degli ultimi decenni raccolti nel database dedicato,¹⁵⁹ che il 75% dei siti Patrimonio mondiale manifestavano al 2013 impatti negativi da fattori gestionali e/o istituzionali contro solo l'8% nel 1985 (Cameron & Rössler 2018, p. 11).

In questo senso un "quadro per una gestione effettiva" (*management effectiveness framework*) approfondito come quello proposto in (UNESCO *et al.* 2012)¹⁶⁰ è senz'altro significativo ma insufficiente, nella misura in cui le fasi del processo circolare consistenti rispettivamente in "(1)

159 Vedi il par. "Pratiche di gestione: monitoraggio"

160 Sulla base di un altro studio sempre sviluppato da IUCN (Stolton *et al.* 2006)

approfondire il contesto del sito attraverso una rassegna dei valori, delle minacce e dei portatori d'interesse esistenti, fornendo quindi le basi per (2) la pianificazione della gestione del sito e (3) l'allocazione di risorse e di altri *inputs*, generando quindi (4) una serie di processi di gestione che vadano a produrre (5) *outputs*, cioè beni e servizi che risultino in (6) impatti o risultati in termini di conservazione" (*ibid.*, p. 12)¹⁶¹ non considerano sufficientemente alcune questioni gestionali e istituzionali rilevanti. Analizzando i casi studio inclusi nello stesso volume (Makuvaza 2018), Lusiani *et al.* (2018) evidenziano tre "discorsi" sulla gestione dei siti Patrimonio mondiale, specifici ma nondimeno interconnessi, relativi rispettivamente alla partecipazione (delle comunità locali), allo sviluppo e alla complessità amministrativa, mentre Ripp & Rodwell (2018) enfatizzano più generalmente la rilevanza del "fattore umano". Senza sovrapporsi a queste analisi ma da un'altra prospettiva,¹⁶² i paragrafi successivi si propongono di mettere a fuoco tre condizioni fondamentali – ma ampiamente variabili tra Siti e contesti diversi – per una gestione effettiva e "integrata" dei siti Patrimonio mondiale: un'impostazione pragmatica dei Piani di gestione, insieme ad un ruolo meglio definito e a competenze adeguate per i site managers e infine ad un atteggiamento positivo da parte dell'autorità di gestione.

A cosa servono i Piani di gestione?

Come evidenziato sopra¹⁶³ i Piani di gestione appaiono come lo strumento principale per la gestione dei Siti (è in questo senso significativa la formula *management planning* spesso usata nella letteratura in inglese e difficilmente traducibile), e se non esiste ad oggi un modello (*template*) condiviso di Piano di gestione – ma invece una grande diversità di impostazione – non mancano le proposte in questo senso (Ringbeck 2018). Inoltre, gli stessi *site managers*, spesso anche autori dei rispettivi Piani, sollevavano in occasione del secondo ciclo di Monitoraggio periodico il problema della loro messa in atto (Young, 2016; Galland *et al.* 2016, p. 41)¹⁶⁴ Sembra quindi esservi da un lato una questione più prettamente formale, ovvero in che cosa consiste un "buon" Piano di gestione, e un'altra più operativa, che riguarda la messa in atto di tale strumento. Di fatto, poiché i Piani di Gestione costituiscono degli strumenti a sé, non sempre previsti dagli ordinamenti nazionali o comunque non in termini di una loro integrazione nelle procedure di

161 Lo stesso si può dire dei modelli proposti in diversi riferimenti nei quali viene affermato ad esempio che "l'analisi multicriteri fornisce robusti quadri teorici e metodologici per supportare i decisori nel disegno e nell'applicazione di strategie di riuso adattivo per il patrimonio culturale e i beni immobiliari pubblici" (Bottero *et al.* 2020).

162 Il contributo delle interviste svolte nei ragionamenti a seguire è significativo; tuttavia trattandosi di una sintesi non è apparso opportuno citare i singoli intervistati.

163 Vedi, nella prima sezione, il par. "Identificazione e messa in atto di strumenti e risorse".

164 Il successivo *Action Plan for Europe*, elaborato congiuntamente dai Focal points nazionali, il Centro Patrimonio Mondiale, gli organi consultivi ed esperti indipendenti (AAVV. 2015) indicava ancora le seguenti misure:

"Azione 18: Prima del Terzo Ciclo di Monitoraggio Periodico [~2023], rivedere e aggiornare i Piani di Gestione per integrare i meccanismi relativi al Patrimonio Mondiale, o prepararli dove non esistono ancora. [...]"

Azione 29: Preparare e diffondere [presso le comunità locali] fascicoli sintetici e semplici sui Piani e/o Sistemi di gestione."

conservazione e di pianificazione territoriale,¹⁶⁵ permane in molti casi il problema dell'efficacia di quest'ultimi, e della loro "copertura" a livello dei Siti e dei loro perimetri (*core e buffer zones*).¹⁶⁶ Peraltro, come rilevato ad esempio in (ABFPM 2015), gli strumenti di pianificazione sono transitori, a differenza generalmente di quelli di conservazione ("vincoli" e provvedimenti equivalenti o simili); occorre quindi fare un uso complementare ed integrato di entrambi.¹⁶⁷ Ugualmente, mentre i Piani di Gestione vengono elaborati principalmente dai *site managers* talvolta con il contributo di esperti esterni alle rispettive autorità di gestione, la letteratura scientifica viene prodotta da ricercatori e accademici non sempre in contatto con i primi e quella "grigia" assume una rilevanza difficile da apprezzare – ogni corpus facendo a sua volta ricorso ai documenti internazionali di riferimento, in modo più o meno approfondito ed estensivo. Da un lato una visione d'insieme di questi numerosissimi riferimenti è tutt'altro che scontata, specialmente da parte di un professionista impegnato nella gestione ordinaria di un Sito; dall'altro eventuali riscontri operativi di elaborazioni essenzialmente teoriche richiedono un minimo di sperimentazione e di consecutiva verifica. Da questo punto di vista diversi tra i progetti europei citati nella sezione precedente hanno fornito contesti proficui per l'elaborazione di Piani di Gestione attraverso una collaborazione tra i partner, come nel caso del progetto SUSTCULT e del Piano per Venezia e la sua laguna; tuttavia la mancanza di attività successive di verifica sembra aver limitato la portata del lavoro compiuto. In altri termini, per quanto sia complessiva ed efficace l'impostazione dei "Manuali delle risorse" (UNESCO *et al.* 2010; *id.* 2012; *id.*, 2013 [2019]) – solo i più "ufficiali" all'interno di una mole di riferimenti e modelli e peraltro "recepiti positivamente da molti portatori d'interesse, specialmente poiché sono state spesso accompagnate da laboratori di gestione pianificata" (Cameron & Rössler 2018, p. 11) –, l'uso e quindi gli utenti di tali strumenti rimangono critici.

Più che un problema duplice, articolato nel tempo tra l'elaborazione e la messa in atto dei Piani, e prima di valutare la loro potenziale utilità e rilevanza, occorrerebbe quindi formulare "la [loro] produzione [come] parte dei caotici, ambigui e mutevoli processi di decisione che potrebbero effettivamente essere utili perché aiutano ad affrontare e a seguire le ambiguità, le complesse interdipendenze, le coerenze e potenziali incoerenze tra i mezzi e i fini, gli obiettivi e le risorse, o anche bisogni e interessi multipli che caratterizzano la strategia e l'organizzazione" (Lusiani *et al.* 2018). In questo senso non è detto che un "piano" sia più efficace di un "sistema" (Ripp & Rodwell 2018) di gestione, mentre in ogni caso un'effettiva partecipazione dei vari soggetti coinvolti appare come l'unico modo di assicurare che l'uno o l'altro venga sviluppato e praticato da tutti.

165 Vedi, oltre all'art. 5 della Convenzione del 1972 ripreso nell'Introduzione di questo lavoro, i par. "Interazione con le normative vigenti o in essere" e "Integrazione nella pianificazione e nelle politiche territoriali" nella prima sezione.

166 Ad esempio nelle Dolomiti si è cercato, all'interno delle zone tampone, di estendere attraverso "patti" con le autorità locali le norme vigenti nelle aree protette (parchi naturali) alle aree che ne sono sprovviste (Agostini & Wacogne 2019).

167 Vedi (*ibid.*, p. 43): "Se gli strumenti di pianificazione permettono di rimettere il patrimonio in una dinamica territoriale positiva (a scale del Bene iscritto e della sua zona tampone), essi non garantiscono da soli né una sua effettiva tutela, né la qualità effettiva delle future realizzazioni. Pianificazione, tutela, progetti urbani e architettonici devono articolarsi strettamente nella stessa ambizione di tutela dell'Eccezionale Valore Universale e della sua presa in atto nello sviluppo del territorio."

Quale ruolo, quali competenze per i *Site managers*?

Rispetto all'attenzione dedicata ai Piani di Gestione, trasversalmente ai diversi corpus presenti nella Bibliografia, sono sensibilmente limitati gli sviluppi dedicati al ruolo e alle competenze dei *site managers* (Ripp 2021; Ripp & Rodwell 2018). Inoltre, se la costruzione delle capacità è spesso centrale nelle attività delle reti e forme di coordinamento territoriale presentate nella sezione precedente,¹⁶⁸ diversi approcci e modalità in questo senso vengono sviluppati, come in generale nei confronti dei temi e problemi presentati nella prima sezione. Così, appaiono piuttosto scarsamente definiti sia il ruolo, sia le competenze dei *site managers*, di cui gli autori del rapporto *World Heritage in Europe Today* si limitano a osservare che “ogni bene dispone di uno o più individui designati come [tali]” (Galland *et al.* 2016, p. 15): “sono spesso impiegati dall'autorità di gestione locale e provvedono alle operazioni quotidiane al livello del Sito. I *Site Managers* lavorano a stretto contatto con le autorità nazionali e informano il Centro Patrimonio Mondiale di qualsiasi sviluppo rilevante attraverso i *Focal Points* nazionali [e] sono i principali collaboratori in materia di stato di conservazione dei beni”.

Sicuramente tale figura appare non meno determinante per la gestione effettiva dei Siti rispetto ai Piani (o sistemi) di gestione, come anche più generalmente il personale impegnato a questo scopo – in termini sia quantitativi, sia qualitativi (Lusiani *et al.* 2018) –, di cui sono di fatto i principali artefici e utenti a livello locale. Appare quindi molto rilevante la proposta da parte di un *site manager* di un quadro delle competenze necessarie per questo ruolo, e la considerazione seguente (Ripp 2021, pp. 102-103):

Identificare e analizzare gli adempimenti e i ruoli dei site managers è un conto; identificare le persone giuste, o formare quelle (già impiegate) nelle abilità e competenze che necessitano, è un altro. È stata una pratica comune quella di selezionare un impiegato già parte dell'autorità locale per una posizione di responsabile della gestione di un sito. La sua esperienza professionale si sarebbe auspicabilmente sviluppata in uno o più settori quali la conservazione, la comunicazione o la giurisprudenza. Dopo aver ricevuto l'incarico avrebbe ricevuto poca formazione nelle abilità e competenze importanti per la gestione di un sito.

Tuttavia solo di recente è stato predisposto dal Centro Patrimonio Mondiale un progetto intitolato *Building a Sustainable Global Network of World Heritage Site Managers*, inserito nel World Heritage Marketplace, piattaforma per la ricerca di finanziamenti per progetti dedicati al Patrimonio mondiale.¹⁶⁹ Gli obiettivi indicati nella descrizione del progetto¹⁷⁰ sono i seguenti:

- *Aprire un nuovo canale di comunicazione attraverso una piattaforma di social media e promuovere un coinvolgimento attivo dei portatori d'interesse al Patrimonio Mondiale più rilevanti, insieme ad una comunità di pratiche online sostenibile tra i Site Managers.*

168 Il secondo dei tre “WH Lab” organizzati dall'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale era dedicato proprio a “#Gestire - Site Manager e Patrimonio Mondiale” (Firenze, 25 gennaio 2019).

169 <https://whc.unesco.org/en/marketplace>

170 Scaricabile dalla pagine <http://whc.unesco.org/en/activities/914/>

- *Facilitare e incoraggiare lo scambio di idee innovative, esperienze, buone pratiche e insegnamenti [...], coinvolgendo i portatori d'interesse e professionisti del Patrimonio Mondiale impegnati nell'applicazione della Convenzione.*
- *Aumentare l'accessibilità, la disponibilità e la disseminazione di informazioni aggiornate sulle attività relative al Patrimonio Mondiale portate avanti nelle diverse regioni rafforzando così le reti regionali e globali, e intensificando la cooperazione tra diversi tipi di siti, e incoraggiare le collaborazioni trans-regionali.*
- *Promuovere lo sviluppo di misure effettive di costruzione delle capacità per l'approfondimento e l'applicazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale e dei relativi strumenti.*
- *Intensificare le sinergie con altri programmi e Convenzioni dell'UNESCO, mettendoli in contesto e evidenziandone gli intrecci, ecc., promuovendo così un interesse in tali strumenti e convogliando flussi verso i loro singoli siti, e contribuendo ad un ulteriore approfondimento dell'opera del Patrimonio Mondiale e dell'UNESCO in generale.*

Un approccio pragmatico agli strumenti di gestione da parte di figure qualificate comporterebbero senz'altro evoluzioni significative per i siti Patrimonio mondiale, ma - diversamente da quanto potrebbe sembrare alla luce di un'ampia parte della letteratura dedicata - uso e utenti virtuosi non vanno da sé, bensì dipendono dalle autorità competenti.

Autorità di gestione e decisioni che contano

Tema e problema strettamente legato a quello del ruolo e delle competenze dei *site managers* (come in generale, ancora una volta, del personale a disposizione per la gestione dei Siti) è quello delle diverse prospettive con le quali i diversi portatori d'interesse si confrontano con i Siti, e quindi dei valori da loro mobilitati nei processi di gestione; da questo punto di vista il peso dei decisori viene forse sottovalutato rispetto a quello dei "professionisti". Un esempio significativo è quello dei processi di monitoraggio sotto la supervisione del Centro Patrimonio Mondiale: così Young (2016) e Galland *et al.* (2016) evidenziano che di fronte alla valutazione generalmente positiva dei fattori gestionali e istituzionali riportata durante il secondo ciclo di Monitoraggio periodico, i rapporti di Monitoraggio reattivo completati nello stesso periodo (2006-2014) forniscono un quadro invece negativo degli stessi fattori. Come osservano in modo simile gli autori appena citati, queste valutazioni praticamente opposte si possono spiegare sia in relazione ai due tipi di documenti e quindi di "esercizi" – i Rapporti periodici costituiscono un adempimento regolare e ordinario e al contempo "un esercizio di auto-valutazione che comporta rischi inerenti di soggettività e di interpretazioni divergenti dei problemi e delle questioni" (Galland *et al.* 2016, p. 15), mentre i rapporti di Monitoraggio reattivo sono di fatto dedicati a Siti che presentano criticità –, sia considerando chi li cura, ovvero rispettivamente autorità di gestione e *Focal points* nazionali per i Rapporti periodici, ed esperti internazionali in seno al Centro Patrimonio Mondiale e ai suoi organi consultivi o "esterni" per i Rapporti di Monitoraggio reattivo.¹⁷¹ Altri esempi di valutazioni

¹⁷¹ Anche qui l'opportunità di un lavoro di rete è stata sottolineata sempre da Galland *et al.* (2016) proprio in merito al Monitoraggio periodico, al quale sono stati dedicati una serie di "laboratori" (*workshops*) organizzati a livello regionale, sub-regionale e nazionale, abbiano contribuito a comunicarne meglio gli obiettivi e benefici, "facilitando

divergenti per quanto riguarda la gestione dei Siti, non solo tra contesti di riferimento (ad esempio accademico o pertinenti ai processi relativi al Patrimonio mondiale), sono già stati citati, quale in particolare il livello di rischio di fronte al cambiamento climatico evidenziato per diversi Siti nella letteratura scientifica e l'assenza di questi dalla Lista dei Beni in Pericolo.¹⁷²

Se la questione della discrepanza riscontrata nella valutazione della gestione dei Siti da parte degli enti preposti ai livelli rispettivamente locali/nazionali ed internazionali – ovvero da un lato da parte delle autorità di gestione e dall'altra dagli organi centrali responsabili del programma Patrimonio Mondiale, in seno o associati all'UNESCO – può essere affrontata nell'ambito di reti dedicate, quella del difficile coinvolgimento dei decisori nello specifico viene spesso rilevata. Così ancora Galland *et al.* (2016, p. 39):

Vi è una certa consapevolezza a livello regionale [europeo] che i decisori non sono sufficientemente sensibilizzati al Patrimonio Mondiale, in particolare in termini di benefici e di rilevanza per le popolazioni locali. Ciò ha un impatto negativo sull'importanza accordata al patrimonio nelle politiche, nel senso che quando si tratta di prendere decisioni importanti a livello locale o regionale, le autorità competenti daranno difficilmente la priorità a questioni relative al Patrimonio Mondiale. È evidente la necessità di una più ampia consapevolezza del Patrimonio Mondiale a tutti i livelli, come anche di un coinvolgimento dei principali portatori d'interesse e dei decisori nel processo relativo al Patrimonio Mondiale sin dalle prime fasi.

Seguendo un ragionamento analogo, il già citato *Action Plan for Europe* (AAVV. 2015) include a sua volta, come "Azione 13: Chiarire e concordare i ruoli e le responsabilità in termini di tutela e conservazione dei beni tra le autorità, coinvolgendo le comunità locali." Certo i Siti costituiscono assetti organizzativi particolarmente complessi, "per via dei livelli estremamente alti di interdisciplinarietà, conoscenze e competenze multidimensionali, poteri legali e ruoli sovrapposti" (Lusiani *et al.* 2018, p. 236). Tuttavia è forse semplicistica una formulazione del problema (e quindi la misura proposta per affrontarlo) in termini di consapevolezza e/o di competenza. Da un lato è abbastanza chiaro che i *site managers* e "professionisti" del Patrimonio Mondiale in generale, inclusi quelli impiegati presso il Centro Patrimonio Mondiale e presso gli organi consultivi, condividono riferimenti e pratiche ampiamente estranee ai decisori, eletti o no, come anche ad altri tecnici impegnati a vario titolo nella gestione dei Siti presso altri enti locali; ma queste diverse culture professionali possono certo lavorare di concerto. Dall'altro, non è scontato che gli stessi decisori condividano gli orientamenti così vigorosamente sviluppati e articolati a livello internazionali, per quanto sia assicurata una relativa continuità nelle rispettive cariche politiche e tecniche. Il primo punto del paragrafo delle Linee Guida Operative dedicato ai principali elementi di un Piano (o sistema) di gestione è quindi fondamentale, e forse il più critico – non tanto nel senso di una *conoscenza* sufficiente da parte di tutti i portatori d'interesse, quanto di una

quindi una comprensione dell'esercizio maggiormente allineata" (*ibid.* p. 15).

172 Vedi il paragrafo dedicato ai Cambiamenti climatici nella prima sezione.

comprensione (altro senso della parola *understanding* usata in inglese) sufficientemente condivisa da parte di portatori d'interesse mossi da interessi diversi:

a. Una conoscenza approfondita e condivisa [a thorough shared understanding] del bene da parte di tutti i portatori d'interesse, associata all'uso di pianificazione partecipata e di processi di consultazione dei portatori d'interesse.

Da qui infatti derivano un impegno, l'assunzione di responsabilità e decisioni coerenti con un quadro strategico condiviso e quindi, secondo una prospettiva più "tradizionale", l'effettiva tutela del bene; o ancora, secondo una prospettiva di *management*, le condizioni delle performance la cui valutazione è essenziale, e così complessa nel caso dei siti Patrimonio mondiale in quanto coinvolgono diverse organizzazioni e soggetti (Badia 2018); o ancora, secondo una prospettiva di pianificazione e sviluppo del territorio, la costruzione di politiche partecipate, coerenti e sostenibili. Sostenibilità (nelle tre dimensioni rispettive economica, ambientale e sociale già citate) e responsabilità sono strettamente interconnesse; in questo senso, la misurazione della performance e l'istituzione di una rendicontazione di sostenibilità (*sustainability reporting*) (*ibid.*) possono semmai costituire strumenti di *soft power* per orientare i decisori in questo senso, grazie all'attrattiva comunque reputata dei siti Patrimonio mondiale; non a caso negli studi condotti da Badia (*id.* 2011 e *id.* & Donato 2013) emerge che dall'insieme dei Siti italiani "i soli due casi che sono stati in grado di sviluppare, almeno in parte, un sistema di pianificazione e controllo, sono siti Patrimonio mondiale dove il sistema di gestione riposa su una sola organizzazione" (*id.* 2018, p. 34). Ugualmente, come suggeriscono Kloos & Alberth (2018) a partire dal caso studio (positivo) del Sito di Bamberg, i processi partecipativi nel contesto di siti Patrimonio mondiale – ripetutamente presentati come necessari ma relativamente poco studiati, come abbiamo visto – "possono essere disegnati in modo *bottom-up*, aperto e trasparente, ma anche essere concepiti e usati come «alibi» per giustificare decisioni top-down, già prese prima di tali processi" (*ibid.*, p. 221). Di fronte a questa ambiguità Lusiani *et al.* (2018, p. 232) propongono opportunamente di distinguere tre dimensioni o *loci* della partecipazione in materia di Patrimonio Mondiale, complementari e diversamente rilevanti da un Sito all'altro, le quali consistono rispettivamente nel "delineare i valori del Sito", nella propria *governance* e infine nel "condividere i valori generati dal Sito".

Come suggerito da Prigent (2013), "il label «patrimonio mondiale» non è una ricetta magica di sviluppo: non è ad oggi né una condizione necessaria né una condizione sufficiente. Il dinamismo di un sindaco o i ricordi di una guerra recente pesano altrettanto se non di più". La dimensione politica in tutta la sua complessità è fondamentale e critica per la gestione dei siti Patrimonio mondiale, e richiede un'ulteriore attenzione, magari congiunta, sia da parte del mondo della ricerca, sia da parte degli esperti di Patrimonio mondiale¹⁷³ – specialmente sotto l'aspetto dei diversi interessi in gioco, nella misura in cui "un approccio integrato [*holistic*] al patrimonio e allo sviluppo dovrebbe mettere al centro la questione del compromesso tra usi alternativi (e

173 Ancora Galland *et al.* (2016) sottolineano che "vi è poca interazione tra ricerca e gestione", mentre nell'ambito del secondo ciclo di Monitoraggio periodico solo il 38% dei Siti ha riportato aver a disposizione ricerche dedicate "complessive ed integrate" (*ibid.*, p. 77).

conflittuali) di un sito patrimoniale” (Lusiani *et al.* 2018, pp. 235-236; vedi anche Ripp & Rodwell 2018). Anche in questo senso i siti Patrimonio mondiale assumono una particolare rilevanza come “laboratori”, per via degli interessi forti e spesso polarizzati che generano:

Certo, prima di assumere un valore universale, il sito patrimonio mondiale è riconosciuto e promosso nel proprio territorio (nella maggior parte dei casi) dallo Stato, che rivendica la propria responsabilità nella sua selezione e protezione [come tale]. La vetrina mondiale della Lista che la offre consecutivamente al turismo mondiale non sarebbe quindi altro che un ingrandimento. Ma un ingrandimento di cosa?¹⁷⁴

Morisset & Dormaels (2011)

174 Più polemicamente (e in un contesto diverso) Alain de La Bretesche, figura di spicco del terzo settore francese impegnato in materie di patrimonio e di ambiente, denuncia una “paradossale schizofrenia tra la volontà di affermare in tutto il territorio i Valori Universali proposti dall’autorità repubblicana, con le relative conseguenze turistiche ed economiche, e le iniziative dei signori [*suzerains*] locali decisi a completare progetti contrari”. “Vous avez dit : « UNESCO » ?”, editoriale pubblicato il 09/07/2015 sul sito web dell’associazione Patrimoine Environnement (<http://www.patrimoine-environnement.fr/vous-avez-dit-unesco/>, ultimo accesso 20/08/21).

Bibliografia

Documenti internazionali di riferimento

(convenzioni, raccomandazioni, rapporti, manuali...)

Badman T., Bomhard B., Fincke A., Langley J., Rosabal P. & Sheppard D. (2009). *World Heritage in Danger. A compendium of key decisions on the conservation of natural World Heritage properties via the List of World Heritage in Danger*, Gland, Switzerland: IUCN (<https://portals.iucn.org/library/sites/library/files/documents/2009-066.pdf>)

Bandarin F., van Oers R. (a cura di) (2013), *Il paesaggio urbano storico. La gestione del patrimonio in un secolo urbano*, CEDAM (ed. or. *The Historic Urban Landscape: Managing Heritage in an Urban Century*, Hoboken, Wiley-Blackwell, 2012)

Bandarin F., van Oers R. (eds) (2014), *Reconnecting the City: The Historic Urban Landscape Approach and the Future of Urban Heritage*, Hoboken, Wiley-Blackwell

Directorate-General for Education, Youth, Sport and Culture (European Commission) (2019),

[Finnish] Ministry of Education and Culture (2015). *Our Common Heritage: For a National World Heritage Strategy 2015-2025*. Retrieved from:

<https://minedu.fi/documents/1410845/4072878/Our+Common+Heritage+%2C+For+a+National+World+Heritage+Strategy+2015-2025.pdf/e436f74c-da5d-4907-b3ca-7e7f8c6686ae/Our+Common+Heritage%2C+For+a+National+World+Heritage+Strategy+2015-2025.pdf.pdf>

Galla A. (ed.) (2012). *World Heritage: Benefits Beyond Borders*. Paris-Cambridge, UNESCO-Cambridge University Press, ISBN 1107610753, 9781107610750

Galland P., Lisitzin K., Oudaille-Diethardt, A. & Young C. (2016). *World Heritage in Europe Today*. Paris: UNESCO

ICOMOS (2017). Resolution 19GA 2017/20 - “The Florence Declaration on Cultural Heritage Conservation and Sustainable Tourism for Development” <https://www.icomosictc.org/p/florence-declaration.html> (ultimo accesso 14/07/21)

ICOMOS (2011). Guidance on heritage impact assessments for Cultural World Heritage Properties. Paris: ICOMOS. Retrieved from <http://openarchive.icomos.org/id/eprint/266/>

IUCN (2020), *IUCN World Heritage Outlook 3: a conservation assessment of all natural World Heritage sites*, Gland: IUCN, ISBN: 978-2-8317-2085-2-8317-2086-9 DOI: <https://doi.org/10.2305/IUCN.CH.2020.16.en>

IUCN (2017), *IUCN World Heritage Outlook 2: a conservation assessment of all natural World Heritage sites*, Gland: IUCN, ISBN: 978-2-8317-1873-2-8317-1874-3 DOI: <https://doi.org/10.2305/IUCN.CH.2017.17.en>

Osipova, E., Wilson, L., Blaney, R., Shi, Y., Fancourt, M., Strubel, M., Salvaterra, T., Brown, C., Verschuuren, B. (2014). *The benefits of natural World Heritage: Identifying and assessing ecosystem services and benefits provided by the world's most iconic natural places*. Gland, Switzerland: IUCN. ISBN: 978-2-8317-1694-7

Pereira Roders A., Bandarin F. (eds.) (2019). *Reshaping Urban Conservation. The Historic Urban Landscape Approach in Action*. Singapore: Springer (ISBN 978-981-10-8886-5, <https://doi.org/10.1007/978-981-10-8887-2>)

Rössler, M. & Menétrey-Monchau, C. (ed.) (2007). Periodic Report and Action Plan, Europe 2005-2006. Paris, UNESCO World Heritage Centre. (*World Heritage Paper* n. 20)

Stolton, S., Hockings, M., Leverington, F., Dudley, N. and Courreau, J. (2006). *Evaluating Effectiveness: A framework for assessing management effectiveness of protected areas*, 2nd edn. Gland; Cambridge, IUCN

Totcharova P. (2016). Understanding World Heritage in Europe and North America. Final Report on the Second Cycle of Periodic Reporting 2012-2015. *World Heritage Papers* n. 43, Paris: UNESCO World Heritage Center

UNESCO (2020). “Fukuoka Outcomes” (Heritage in Urban Contexts: Impacts of Development Projects on World Heritage properties in Cities. Final Outcomes, co-sponsored by the Agency for Cultural Affairs, Japan and Kyushu University, Fukuoka, Japan in cooperation with the UNESCO World Heritage Centre, ICOMOS and ICCROM) (Retrieved from <https://whc.unesco.org/en/events/1516/>)

UNESCO, WHC (2019 [1977]). Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, Document WHC.19/01, URL

UNESCO (2019). *Culture/2030 Indicators*. Paris, The United Nations Educational, Scientific, Cultural Organization (URL <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000371562>)

UNESCO (2016). *Culture: Urban Future: Global Report on Culture for Sustainable Urban Development*. Paris, UNESCO

UNESCO (2015). Policy Document for the Integration of a Sustainable Development Perspective into the Processes of the World Heritage Convention, Document WHC-15/20.GA/INF.13. Retrieved from <https://whc.unesco.org/document/139747>

UNESCO (2014). *Developing Historic Cities: Keys for Understanding and Taking Action*. Paris, UNESCO

UNESCO (2011a). Recommendation on the Historic Urban Landscape, Paris: UNESCO World Heritage Centre, <http://whc.unesco.org/uploads/activities/documents/activity-638-98.pdf>.

UNESCO (2011b), The World Heritage Strategy for Capacity Building, Documento whc11-35com-9Be, <http://whc.unesco.org/archive/2011/whc11-35com-9Be.pdf>

UNESCO (2010). Reflection on the Trends of the State of Conservation. Parigi, UNESCO World Heritage Centre (Doc WHC-10/34.COM/7C). URL <http://whc.unesco.org/archive/2010/whc10-34com-7Ce.pdf>

UNESCO (2007a), *World Heritage: Millenium Challenges*, UNESCO-World Heritage Centre, Paris

UNESCO (2007b). Policy Document on the Impacts of Climate Change on World Heritage Properties. <http://whc.unesco.org/uploads/activities/documents/activity-397-2.pdf>

UNESCO (1972). Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage, URL <https://whc.unesco.org/en/conventiontext/> (versione italiana pubblicata alla pagina <https://unesco.beniculturali.it/pdf/ConvenzionePatrimonioMondiale1972-ITA.pdf>, ultimo accesso 02/07/2021)

UNESCO, WHITRAP, City of Ballarat, Tongji University, Federation University Australia (2016). *The HUL Guidebook. Managing heritage in dynamic and constantly changing urban environments. A practical guide to UNESCO's Recommendation on the Historic Urban Landscape* (Retrieved from http://www.hulballarat.org.au/resources/HUL%20Guidebook_2016_FINALWEB.pdf)

UNESCO, ICOMOS, ICCROM, IUCN (2013). *Managing Cultural World Heritage* (World Heritage Resource Manual series). Paris, UNESCO (ed. it. 2019)

UNESCO, ICCROM, ICOMOS, IUCN (2012). *Managing Natural World Heritage* (World Heritage Resource Manual series). Paris, UNESCO (scaricabile online, URL <https://whc.unesco.org/en/managing-natural-world-heritage/>)

UNESCO, ICCROM, ICOMOS, IUCN (2011). *Preparing World Heritage Nominations* (World Heritage Resource Manual series) (II ed.). Paris, UNESCO (scaricabile online, URL <https://whc.unesco.org/en/activities/643/>)

UNESCO, ICCROM, ICOMOS, IUCN (2010). *Managing Disaster Risks for World Heritage* (World Heritage Resource Manual series). Paris, UNESCO (scaricabile online, URL <https://whc.unesco.org/en/managing-disaster-risks/>)

Letteratura grigia

(atti di convegni, documenti legati a progetti di ricerca o di costruzione delle capacità, *World Heritage papers...*)

AAVV. (2015). Action Plan for Europe (Decision WHC-15/39.COM/10A). Retrieved from <https://whc.unesco.org/document/137743>

ABFPM (2018), *Territoires d'exception et transition énergétique : comment concilier le développement de l'éolien et la préservation des territoires d'exception ? Actes du séminaire du 25 janvier 2017*, Tours: Association des biens français du patrimoine mondial

ABFPM (2015), *Planification urbaine & Patrimoine mondial. Actes du séminaire technique du 22 01 2014*, Tours: Association des biens français du patrimoine mondial

Albert M.-T., Offenhäuser D. & Zimmerli W. Ch. (Eds.) (2010) *World Heritage and Cultural Diversity* (World Heritage Studies Series vol. 4), German Commission for UNESCO, Bonn. ISBN 978-3-940785-20-6 (URL https://heritagestudies.eu/en/wp-content/uploads/sites/9/2015/04/World_Heritage_and_Cultural_Diversity.pdf)

Albert M.-T., Bernecker R., Gutierrez Perez D., Thakur N. & Nairen Z. (eds.) (2007) *Training Strategies for World Heritage Management* (World Heritage Studies Series vol. 3), IKO – Verlag für interkulturelle Kommunikation, Frankfurt/Main, ISBN 3-927907-93-6 (URL http://heritagestudies.de/wp-content/uploads/2015/05/Training_Strategies_for_World_Heritage_Management.pdf)

Albert M.-T. & Gauer-Lietz S. (Eds.) (2006), *Perspektiven des Welterbes – Constructing World Heritage* (World Heritage Studies Series vol. 2). IKO-Verlag für interkulturelle Kommunikation, Frankfurt/Main, ISBN 3-88939-795-6

Alberth P. (ed.) (2019). Management Plan for the UNESCO World Heritage site “Town of Bamberg”. City of Bamberg, https://welterbe.bamberg.de/images/pdf/Bamberg_WH-Management-Plan_web.pdf (ultimo accesso 08/07/21)

- Becken S. & Wardle C. (2017). *Tourism Planning in Natural World Heritage Sites*. Queensland, Australia: UNESCO World Heritage Centre-Griffith University ISBN 978-1-925455-25-0 (https://www.griffith.edu.au/__data/assets/pdf_file/0034/18889/UNESCO-WHA-Report13Finalfinal-1.pdf)
- Biagioli G., Prats M. & Bender J. (eds.) (2013) *European Guidelines for wine cultural landscape preservation and enhancement. With special regard to endangered areas and vineyards*, ViTour Landscape, accessibile a http://openarchive.icomos.org/id/eprint/1648/2/VITOUR_guide_EN.pdf
- Brown J., Hay-Edie T. (2014) *Engaging Local Communities in Stewardship of World Heritage. A methodology based on the COMPACT experience*, *World Heritage Papers* n°40, Paris: UNESCO World Heritage Center
- Grgurević, J. (ed.) (2016). *Management planning of the UNESCO World Heritage Sites. Guidelines for the development, implementation and monitoring of management plans. With the examples of Adriatic WHSs. EX.PO AUS (EXTension of Potentiality of Adriatic UNESCO Sites)*. Kotor, Center for Conservation and Archeology of Montenegro. <https://expoaus.org/publication-andquotmanagement-planning-of-the-unesco-world-heritage-sitesandquot-no39> (ultimo accesso 09/07/21)
- CHCfE Consortium (2015). *Cultural Heritage Counts for Europe. Final report*. Krakow, International Cultural Centre URL http://blogs.encatc.org/culturalheritagecountsforeurope//wp-content/uploads/2015/06/CHCfE_FULL-REPORT_v2.pdf – ISBN 978-83-63463-27-4
- City of Regensburg – Ripp M. (2011). *HerO – Heritage as opportunity. The Road to Success: Integrated Management of Historic Towns - Guidebook*. Retrieved from https://urbact.eu/sites/default/files/hero_guidebook_final_01.pdf
- Cleere, H. (2011). *The impact of World Heritage listing*. In *Heritage, a driver of development: Proceedings of the 17th ICOMOS General Assembly* (pp. 519-525). Paris, France: UNESCO
- Consortio de la Ciudad de Santiago de Compostela (2018). *Diagnosis Study of Urban World Heritage Sites in the AA. ATLAS WORLD HERITAGE - Heritage in the Atlantic Area Sustainability of the urban World Heritage sites* http://www.atlaswh.eu/files/publications/12_1.pdf (ultimo accesso 09/07/21)
- De Ascaniis S., Gravari-Barbas M. & Cantoni L. (eds.) (2018). *Tourism Management at UNESCO World Heritage Sites* (Massive Open Online Course «Tourism Management at UNESCO World Heritage Sites» launched on January 15, 2018, on the FUN MOOC platform). Lugano, Università della Svizzera italiana
- Douvere, F. (2015). *World Heritage Marine Sites—Best Practice guide: Managing Effectively the World's Most Iconic Marine Protected Areas*. Paris, UNESCO

Europa Nostra (2020). COVID-19 and Beyond. Challenges and Opportunities for Cultural Heritage, https://www.europanostra.org/wp-content/uploads/2020/10/20201014_COVID19_Consultation-Paper_EN.pdf

Faculty of Engineering of the University of Porto, CITTA Research Centre for Territory, Transports and Environment - Municipality of Porto (2020). Methodology for the development of Management Plans for Urban World Heritage Sites. ATLAS WORLD HERITAGE - Heritage in the Atlantic Area Sustainability of the urban World Heritage sites. http://www.atlaswh.eu/files/publications/20_1.pdf (ultimo accesso 09/07/21)

Feilden B. & Jokilehto J. (1998 [1993]). *Management guidelines for World Cultural Heritage sites*. ICCROM-UNESCO-ICOMOS – ISBN (English version) 929077150X

German Commission for UNESCO e. V., Brandenburg University of Technology Cottbus, UNESCO Chair in Heritage Studies (Eds.) (2007) *Natur und Kultur. Ambivalente Dimensionen unseres Erbes Perspektivenwechsel - Nature and Culture. Ambivalent Dimensions of our Heritage Change of Perspective* (World Heritage Studies Series vol. 1), Deutsche UNESCO-Kommission e.V., Bonn. ISBN 3-92790-784-7 (URL https://heritagestudies.eu/en/wp-content/uploads/sites/9/2015/04/Natur_und_Kultur.pdf)

Giliberto F. (2021). Heritage for Global Challenges. A Research Report by PRAXIS: Arts and Humanities for Global Development. Leeds: University of Leeds (<https://changingthestory.leeds.ac.uk/wp-content/uploads/sites/110/2021/02/Heritage-for-Global-Challenges-Report-2021.pdf>)

Göttler M. & Ripp M. (2017) Community Involvement in Heritage Management Guidebook. OWHC Regional Secretariat Northwest Europe and North America – Stadt Regensburg (URL <https://www.ovpm.org/wp-content/uploads/2017/07/finalowhcguidebook20170.pdf>)

Guido M. R., Ferroni A. M. & Patrignani S. (a cura di) (2013). *Il libro bianco: Legge n. 77/2006*. MiBAC - Direzione Generale per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale - Soveria Mannelli: Rubbettino. ISBN 978-88-498-3865-7

Guido M. R., Palombi M. R. (a cura di) (2008). *I siti italiani iscritti nella lista del patrimonio mondiale UNESCO: tutela e conservazione dei beni culturali e naturali del paesaggio. Atti della 5. Conferenza nazionale*. Roma: Tipografia Ostiense

HeRe Lab – Heritage Research Lab, University of Florence & UNESCO Office of the Municipality of Florence (2019). Thematic Study on Common Challenges. ATLAS WORLD HERITAGE - Heritage in the Atlantic Area Sustainability of the urban World Heritage sites. http://www.atlaswh.eu/files/publications/18_1.pdf (ultimo accesso 09/07/21)

Historic Buildings and Monuments Commission for England (2015 [2009]). The Protection & Management of World Heritage Sites in England. URL: <https://historicengland.org.uk/images-books/publications/protection-management-of-world-heritage-sites-in-england/englishheritagewhspplanningcircularguidance/>

Huber, M., Zollner, D., Pecher, S. & Wolf, L. (2020). Mid-term Programme Evaluation: World Heritage Leadership. Final Evaluation Report. E.C.O. Institute of Ecology, Klagenfurt (URL https://www.iccom.org/sites/default/files/WHL_MidTermEvaluation_FinalReport_inclAnnex_200803_E.C.O.pdf)

Labadi, S., Giliberto, F., Rosetti, I., Shetabi, L., Yildirim, E. (2021). Heritage and the Sustainable Development Goals: Policy Guidance for Heritage and Development Actors. Paris: ICOMOS URL http://openarchive.icomos.org/id/eprint/2453/1/ICOMOS_SDGs_Policy_Guidance_2021.pdf

Labadi S. (ed.) (2019). World Heritage, Sustainable Development, and Civil Society. An Action Plan. Proceeding of the workshop held at the University of Kent's Brussels School of International Studies on 29 March 2018 in the framework of the European Year of Cultural Heritage and with the support of Europa Nostra, the European Cultural Foundation and the University of Kent. https://blogs.kent.ac.uk/secl-news-events/files/2019/02/WH-SD-and-Civil-Society_action-plan-FINAL.pdf (ultimo accesso 09/07/21)

Markham A., Osipova E., Lafrenz Samuels S.K., Caldas A. (2016). World Heritage and Tourism in a Changing Climate. United Nations Environment Programme, Nairobi, Kenya and United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, Paris. <https://www.ucsusa.org/resources/world-heritage-and-tourism-changing-climate>

Martin O., Piatti G. (2009). World Heritage and Buffer Zones | Patrimoine mondial et zones tampons, *World Heritage papers* n. 25, Paris: UNESCO World Heritage Centre

MiBAC (2004). Il modello del Piano di gestione dei Beni Culturali iscritti alla lista del Patrimonio dell'Umanità. Linee Guida, accessibile a https://unirc.it/documentazione/materiale_didattico/597_2011_290_13607.pdf

Moreschini L., Ramello G. B., Santagata W. (a cura di) (2012). *Un marchio per la valorizzazione dei territori di eccellenza: dai siti UNESCO ai luoghi italiani della cultura, dell'arte e del paesaggio*,

Quaderni della valorizzazione n. 2, MiBAC - Direzione Generale per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale - Soveria Mannelli: Rubbettino

Patry M. (2008), Business Planning for Natural World Heritage Sites – A Toolkit. Paris, UNESCO World Heritage Center – London, Shell Foundation. <http://whc.unesco.org/en/businessplanningtoolkit/>

Pedersen, A. (2002). *Managing Tourism at World Heritage Sites: a Practical Manual for World Heritage Site Managers*, *World Heritage Papers* n. 1. Paris: UNESCO World Heritage Centre

Perry J., Falzon C. (2014). *Climate Change Adaptation for Natural World Heritage Sites. A Practical Guide*, *World Heritage Papers* n. 37, Paris, UNESCO World Heritage Center

Re A. (2017). *UNESCO Clusters. Towards an integrated management perspective for multiple UNESCO designated areas*, Fondazione Santagata – CSS Ebla, serie “Culture at Work. I rapporti di ricerca” ISBN: 9788899745004

(https://www.fondazioneasantagata.it/wp-content/uploads/Re_UNESCO-Cluster-1.pdf)

Ringbeck B. (2008), *Management Plans for World Heritage Sites. A practical guide*, Bonn, German Commission for UNESCO ISBN 978-3-940785-02-2 (URL https://www.unesco.de/sites/default/files/2018-05/Management_Plan_for_World_Heritage_Sites.pdf [incompleto])

Ripp M. (ed.) (2020). *Keepers of Traditions and Laboratories of the Future: World Heritage Cities Inspire Momentum. Position paper*. Organisation of World Heritage Cities - Regional Secretariat Northwest Europe and North America, City of Regensburg

Ripp M. (ed.) (2014). *Safeguarding and Further Developing World Heritage Cities. Position Paper*. Organisation of World Heritage Cities - Regional Secretariat Northwest Europe and North America, City of Regensburg

UK National Commission for UNESCO (2019). *Cultural Heritage Innovation: Opportunities for International Development*. London: UKNC for UNESCO

(<https://unesco.org.uk/wp-content/uploads/2019/07/Cultural-Heritage-Innovation-1.pdf>)

Articoli scientifici e monografie

Adie B. A. (2017). *Franchising our heritage: The UNESCO World Heritage brand*, *Tourism Management Perspectives*, Volume 24, Pages 48-53, ISSN 2211-9736,

<https://doi.org/10.1016/j.tmp.2017.07.002>.

(<http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S2211973617300582>)

Adie B. A., Amore A. (2020), *Transnational World Heritage, (meta)governance and implications for tourism: An Italian case*, *Annals of Tourism Research*, Volume 80, 102844, ISSN 0160-7383, <https://doi.org/10.1016/j.annals.2019.102844>.

(<http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0160738319302014>)

Agostini A., Wacogne R. (2019). *Sistemi di gestione dei siti Patrimonio mondiale dell'UNESCO. Il caso veneto*, in *Urbanistica Informazioni*, n. 283 (ISSN 0392-5005), pp. 34-39

Alatalu, R. (2021), "Dignity of the heritage and the heritage communities", *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, Vol. 11 No. 2, pp. 146-154.
<https://doi.org/10.1108/JCHMSD-06-2019-0064>

Alberts H. C. & Hazen H. D. (2010) Maintaining Authenticity and Integrity at Cultural World Heritage Sites, *Geographical Review*, 100:1, 56-73, DOI: 10.1111/j.1931-0846.2010.00006.x

Appendino, F., Giliberto, F. and Labadi, S. (2016) "The role of Environmental and Heritage Impact Assessment in Liverpool World Heritage site", *Valori e Valutazioni*, pp. 1-16

Armao G. (2018), "Tutela e valorizzazione integrata del patrimonio culturale dei siti Unesco. Il caso del sito seriale "Palermo arabo-normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale"". *Aedon. Rivista di arti e diritto online*, n. 1/2018. <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2018/1/armao.htm> (ultimo accesso 12/07/21)

Badia F. (2018). The Management Plan for the World Heritage Sites as a Tool of Performance Measurement and Sustainability Reporting: Opportunities and Limits in the Italian Context, in Makuva (ed.), *Aspects of Management Planning for Cultural World Heritage Sites. Principles, Approaches and Practices*, pp. 25-36

Badia F. (2012), "Monitoraggio e controllo della gestione dei siti UNESCO. Il piano di gestione come opportunità mancata?", in *Tafter Journal* n. 52 (URL <http://www.tafterjournal.it/2012/10/01/monitoraggio-e-controllo-della-gestione-dei-siti-unesco-il-piano-di-gestione-come-opportunita-mancata/>)

Badia F. (2011), "Contents and Aims of Management Plans for World Heritage Sites: A Managerial Analysis with a Special Focus on the Italian Scenario", *ENCATC Journal of Cultural Management and Policy*, vol. 1, n. 1, pp. 40-49

Badia F. (2009), "I piani di gestione Unesco. I risultati di una ricerca empirica sullo stato di attuazione di questi importanti strumenti di gestione", *Siti*, Vol. 5, n. 4, ottobre-dicembre, pp. 28-33

Badia F. & Donato F. (2013). Performance Measurement at World Heritage Sites: Per Aspera ad Astra. *International Journal of Arts Management*, 16(1), 20-34. Retrieved March 17, 2021, from <http://www.jstor.org/stable/24587098>

Barreca A., Curto R. A. & Rolando D. (2017). An innovative methodological and operational approach to developing Management Plans for UNESCO World Heritage Sites: a Geographic Information System for "Ivrea, industrial city of the 20th century". In: *AESTIMUM*, 71:Dicembre 2017, pp. 177-213. DOI:10.13128/Aestimium-22727

Bertacchini E., Liuzza C. & Meskell L. (2017) Shifting the balance of power in the UNESCO World Heritage Committee: an empirical assessment, *International Journal of Cultural Policy*, 23:3, 331-351, DOI: 10.1080/10286632.2015.1048243

- Bertacchini E., Saccone D. & Santagata W. (2011) Embracing diversity, correcting inequalities: towards a new global governance for the UNESCO World Heritage, *International Journal of Cultural Policy*, 17:3, 278-288, DOI: 10.1080/10286632.2010.528833
- Bertacchini, E. (2011) Patrimonio Mondiale UNESCO: la tensione tra valore universale e interessi nazionali, *Tafter Journal* n. 37 (<http://www.tafterjournal.it/2011/07/01/patrimonio-mondiale-unesco-la-tensione-tra-valore-universale-e-interessi-nazionali/>)
- Berthold, É. (2018). Patrimoine et participation citoyenne : une relation complexe à revisiter. Le cas du Vieux-Québec. *Cahiers de géographie du Québec*, 62 (175), 59–79.
<https://doi.org/10.7202/1057080ar>
- Borgarino M. P., Della Torre S., Gasparoli P. & Ronchi A. T. (2016) Crespi d'Adda, Italy: the management plan as an opportunity to deal with change, *The Historic Environment: Policy & Practice*, 7:2-3, 151-163, DOI: 10.1080/17567505.2016.1172784
- Bosher L., Kim D., Okubo T., Chmutina K. & Jigyasu R. (2019), Dealing with multiple hazards and threats on cultural heritage sites: an assessment of 80 case studies, *Disaster Prevention and Management*, Vol. 29 No. 1, pp. 109-128. <https://doi.org/10.1108/DPM-08-2018-0245>
- Bottero M., D'Alpaos C., Marellò, A. (2020). "An Application of the A'WOT Analysis for the Management of Cultural Heritage Assets: The Case of the Historical Farmhouses in the Aglié Castle (Turin)" *Sustainability* 12, no. 3: 1071. <https://doi.org/10.3390/su12031071>
- Bourdeau L., Gravari-Barbas M., Robinson M. (2015). *World heritage, tourism, and identity: inscription and co-production*. London: Routledge, ISBN 9781315546315
<https://doi.org/10.4324/9781315546315>
- Bourdeau L., Gravari-Barbas M., Robinson M. (eds.) (2017). *World Heritage Sites and Tourism Global and Local Relations*. London: Routledge, ISBN 9781138339378
- Brown N. E., Liuzza C. & Meskell L. (2019) The Politics of Peril: UNESCO's List of World Heritage in Danger, *Journal of Field Archaeology*, 44:5, 287-303, DOI: 10.1080/00934690.2019.1600929
- Burle J. (2001) Marseille et Naples : patrimoine et politiques urbaines en centre ville. In: *Méditerranée*, tome 96, pp. 71-78. DOI: <https://doi.org/10.3406/medit.2001.3210> www.persee.fr/doc/medit_0025-8296_2001_num_96_1_3210
- Caballero, G.V.A. (2016), The role of natural resources in the historic urban landscape approach, *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, Vol. 6 No. 1, pp. 2-13. <https://doi.org/10.1108/JCHMSD-11-2014-0037>

Cameron C. & Rössler M. (2018). Introduction of Management Planning for Cultural World Heritage Sites, in Makuva (ed.), *Aspects of Management Planning for Cultural World Heritage Sites. Principles, Approaches and Practices*, pp. 3-13

Canale R. R., De Simone E., Di Maio A., Parenti B. (2019). UNESCO World Heritage sites and tourism attractiveness: The case of Italian provinces, *Land Use Policy*, Volume 85, Pages 114-120, ISSN 0264-8377, <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2019.03.037>.
(<http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0264837718318155>)

Cassatella A. (2011). Territori e patrimonio culturale Tutela e conservazione dei beni culturali nei Piani di gestione Unesco: i casi di Vicenza e Verona. *Aedon. Rivista di arti e diritto online*, n. 1/2011. htm (ultimo accesso 12/07/21)

Castillo-Manzano J. I., Castro-Nuño M., Lopez-Valpuesta L., Zarzoso À. (2021), Assessing the tourism attractiveness of World Heritage Sites: The case of Spain, *Journal of Cultural Heritage*, Vol. 48, pp. 305-311, ISSN 1296-2074, <https://doi.org/10.1016/j.culher.2020.12.005>

Cellini R. (2010), "Is UNESCO recognition effective in fostering tourism? A comment on Yang, Lin and Han", in *Tourism management*, 1-9 <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2010.03.011>
(<https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0261517710000580>)

Colavitti, A.M. and Usai, A. (2015), Partnership building strategy in place branding as a tool to improve cultural heritage district's design. The experience of UNESCO's mining heritage district in Sardinia, Italy, *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, Vol. 5 No. 2, pp. 151-175. <https://doi.org/10.1108/JCHMSD-02-2014-0007>

Colavitti, A.M. and Usai, A. (2019), Applying the HUL approach to walled towns of Mediterranean seaport cities: Lessons and guidelines through the experience of four UNESCO walled towns, *Journal of Place Management and Development*, Vol. 12 No. 3, pp. 338-364.
<https://doi.org/10.1108/JPMD-03-2018-0025>

Conradin, K., Engesser, M., Wiesmann, U. (2015). Four decades of World Natural Heritage: How changing protected area values influence the UNESCO label. *Die Erde: Journal of the Geographical Society of Berlin*, 146(1), 34-46. DOI: 10.12854/erde-146-4

Courtin J.-P. (2003) Le versant noir du Mont-Blanc : des situations critiques à redresser (The black side of Mont-Blanc). In: *Bulletin de l'Association de géographes français*, 80e année. pp. 44-48. DOI: <https://doi.org/10.3406/bagf.2003.2309> www.persee.fr/doc/bagf_0004-5322_2003_num_80_1_2309

Craivão F., Santos N. (eds.) (2020). *Management of World Heritage Sites, Cultural Landscapes and Sustainability*. Cambridge Scholars - ISBN (10): 1-5275-5058-3 ISBN (13): 978-1-5275-5058-2

Crow, J. (1998). Reviewed work(s): Hadrian's Wall World Heritage Site management plan. *Britannia*, 29, 480-481 <https://doi.org/10.2307/526851>

Day J.C., Heron S.F., Markham A., Downes J., Gibson J., Hyslop E., Jones R.H., Lyall A. (2019). Climate Risk Assessment for Heart of Neolithic Orkney World Heritage property: An application of the Climate Vulnerability Index. Historic Environment Scotland, Edinburgh <https://pub-prod-sdk.azurewebsites.net/api/file/939150bd-5236-4fc5-a6d5-aa7700a10b5a> (ultimo accesso 15/07/21)

De Luca, G., Ahmadreza, S. D., Francini, C. & Liberatore, G. (2020). Sustainable cultural heritage planning and management of overtourism in art cities: Lessons from atlas world heritage. *Sustainability*, 12(9), 3929. DOI:10.3390/su12093929

Di Giovine, M. A. (2015). The Ethics of Participation, Community Formation, and Governmentality in UNESCO's World Heritage Program. In Nicolas A., Regina F. B., Chiara B. & Markus T. (eds), *Between imagined communities and communities of practice: Participation, Territory and the Making of Heritage* (pp. 83-110). Göttingen: Universitätsverlag Göttingen

Dormaels, M. (2016), Participatory management of an urban world heritage site: The Table de Concertation du Vieux-Québec, *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, Vol. 6 No. 1, pp. 14-33. <https://doi.org/10.1108/JCHMSD-11-2014-0038>

Eppich, R. & Grinda, J.L.G. (2019). Sustainable financial management of tangible cultural heritage sites, *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, Vol. 9 No. 3, pp. 282-299. <https://doi.org/10.1108/JCHMSD-11-2018-0081>

Falk M. T. & Hagsten E. (2020) Visitor flows to World Heritage Sites in the era of Instagram, *Journal of Sustainable Tourism*, DOI: 10.1080/09669582.2020.1858305

Florent, L. (2011). L'utilisation du label UNESCO dans la communication touristique : entre choix et contrainte. *Téoros*, 30(2), 17-27. <https://doi.org/10.7202/1012238ar>

Foroughi M., de Anderade B., Pereira Roders A. (2020). Public Participation as a Tool to reach a Consensus: A Critical Reflection on the Historic Urban Landscape Approach, in Pottgiesser U., Fatoric S., Hein C., de Maaker E., Pereira Roders A. (eds.), *LDE Heritage Conference on Heritage and the Sustainable Development Goals. Proceedings*. Delft, TUDelft Open, pp. 128-139 ISBN 978-94-6366-356-4

Fortuna C., Peixoto P. (2005). Politiques patrimoniales et réhabilitation urbaine au Portugal. In: Pôle Sud, n°22, 2005. pp. 127-141. DOI : <https://doi.org/10.3406/pole.2005.1225>
www.persee.fr/doc/pole_1262-1676_2005_num_22_1_1225

Frey B. S. & Steiner L. (2011) World Heritage List: does it make sense?, *International Journal of Cultural Policy*, 17:5, 555-573, DOI: 10.1080/10286632.2010.541906

- Garzia G. (2014). Tutela e valorizzazione dei beni culturali nel sistema dei piani di gestione dei siti Unesco. *Aedon. Rivista di arti e diritto online*, n. 2/2014.
<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2014/2/garzia.htm> (ultimo accesso 12/07/21)
- Gérardot M. (2011), « Les sites classés Unesco comme moteurs de la promotion d'une destination : l'exemple de Budapest », *Téoros. Revue de recherche en tourisme*, pp. 28-36.
<https://journals.openedition.org/teoros/1882>
- Giliberto, F. (2018) Linking Theory with Practice: Assessing the Integration of a 21st Century Approach to Urban Heritage Conservation, Management and Development in the World Heritage Cities of Florence and Edinburgh (tesi di dottorato), Politecnico di Torino
DOI:10.6092/polito/porto/2699491 URL
https://iris.polito.it/retrieve/handle/11583/2699491/184996/Doctoral%20dissertation_Giliberto.pdf
- Giuliani, F., De Paoli, R.G. & Di Miceli, E. (2021), A risk-reduction framework for urban cultural heritage: a comparative study on Italian historic centres, *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, Vol. ahead-of-print No. ahead-of-print.
<https://doi.org/10.1108/JCHMSD-07-2020-0099>
- Gravari-Barbas M. (2004). Patrimonialisation et réaffirmation symbolique du centre-ville du Havre. Rapports entre le jeu des acteurs et la production de l'espace. In: *Annales de Géographie*, t. 113, n°640, pp. 588-611. DOI : <https://doi.org/10.3406/geo.2004.1955> www.persee.fr/doc/geo_0003-4010_2004_num_113_640_1955
- Gravari-Barbas M., Jacquot S. (2014). *Patrimoine mondial et développement, au défi du tourisme durable*, Montréal: Presses de l'Université du Québec, ISBN 978-2-7605-3978-5
- Guzman P., Fatorić S., Ishizawa M. (2020). Monitoring Climate Change in World Heritage Properties: Evaluating Landscape-Based Approach in the State of Conservation System. *Climate* 8(3):39.
<https://doi.org/10.3390/cli8030039>
- Heron S.F., Day J.C., Zijlstra R., Engels B., Weber A., Marencic H and Busch J.A. (2020). Workshop report: Climate Risk Assessment for Wadden Sea World Heritage property. Application of the Climate Vulnerability Index – Outstanding Universal Value (OUV) Vulnerability. Common Wadden Sea Secretariat, Wilhelmshaven, Germany
https://www.waddensea-worldheritage.org/sites/default/files/2020_CVI%20Workshop%20Report.pdf (ultimo accesso 15/07/21)
- James L. & Winter T. (2017) Expertise and the making of World Heritage policy, *International Journal of Cultural Policy*, 23:1, 36-51, DOI: 10.1080/10286632.2015.1035267

Jha S. (2005). Can Natural World Heritage Sites promote development and social harmony? *Biodiversity & Conservation*, 14/4, pp. 981-991 <https://doi.org/10.1007/s10531-004-7837-0>

Jokilehto, J. (2011), World heritage: observations on decisions related to cultural heritage, *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, Vol. 1 No. 1, pp. 61-74. <https://doi.org/10.1108/20441261111129942>

Jones R. H. (2021) What Divides Us Also Connects Us: Roman Frontiers, World Heritage and Community, *The Historic Environment: Policy & Practice*, DOI: 10.1080/17567505.2021.1916703

Kloos M. (2017) Heritage Impact Assessments as an Advanced Tool for a Sustainable Management of Cultural UNESCO World Heritage Sites: From Theory to Practice. In: Albert MT., Bandarin F., Pereira Roders A. (eds) *Going Beyond. Perceptions of Sustainability in Heritage Studies No. 2*. Springer, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-319-57165-2_24

Kloos M. & Alberth P. (2018). The Case Study of the Town of Bamberg (Germany) Concerning the Combination of Management Plans with Participation Strategies in Urban World Heritage Properties. In Makuva (ed.), *Aspects of Management Planning for Cultural World Heritage Sites*, pages 209-223

Labadi, S. (2005) "A review of the Global Strategy for a Balanced, Representative and Credible World Heritage List 1994-2004", *Conservation and Management of Archaeological Sites*, pp. 89-102. doi: 10.1179/135050305793137477

Labadi, S. (2010) "World Heritage, authenticity and post-authenticity: international and national perspectives", in Labadi, S. and Long, C. (eds.) *Heritage and Globalisation*. London and New York: Routledge, pp. 66-84. ISBN 978-0-415-57112-8

Labadi, S. (2014). "The Upstream Process: The Way Forward for the World Heritage Convention?", *Heritage and Society*. Maney & Son Ltd 2014, pp. 57-58. doi: 10.1179/2159032X14Z.00000000019

Labadi, S. (2019). "Re-examining World Heritage and Sustainable Development", in V. Bharne, T. Sandmeier (eds.), *Routledge Companion to Global Heritage Conservation*, London: Routledge, ISBN 9781138962989

Lafrenz Samuels K., Platts E.J. (2020). An Ecolabel for the World Heritage Brand? Developing a Climate Communication Recognition Scheme for Heritage Sites. *Climate* 8(3):38. <https://doi.org/10.3390/cli8030038>

Larraz B., García-Gómez E. (2020). Depopulation of Toledo's historical centre in Spain? Challenge for local politics in world heritage cities, *Cities*, Volume 105, 102841, ISSN 0264-2751, <https://doi.org/10.1016/j.cities.2020.102841> (<http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0264275120311896>)

- Leask A., Fyall A. (eds) (2006). *Managing world heritage sites*. London: Routledge ISBN 9780750665469
- López Sánchez M., Tejedor Cabrera A., Linares Gómez Del Pulgar M. (2020): Guidelines from the heritage field for the integration of landscape and heritage planning: A systematic literature review, *Landscape and Urban Planning*, Volume 204, 103931, ISSN 0169-2046, <https://doi.org/10.1016/j.landurbplan.2020.103931>.
(<http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0169204620305405>)
- Luger K. & Ripp M. (eds.) (2021a). *World Heritage, Place Making and Sustainable Tourism. Towards Integrative Approaches in Heritage Management*. Innsbruck, StudienVerlag (ISBN 978-3-7065-6091-7)
- Luger K. & Ripp M. (eds.) (2021b). 'Heritage Management – Committing to Preservation and Facilitation' in *id.*, *World Heritage, Place Making and Sustainable Tourism. Towards Integrative Approaches in Heritage Management*, pp. 15-37
- Lusiani M., Ferri P. & Zan L. (2018). Making Sense of Site Management, in Makuva (ed.), *Aspects of Management Planning for Cultural World Heritage Sites. Principles, Approaches and Practices*, pp. 227-240
- Makuva S. (ed.) (2018). *Aspects of Management Planning for Cultural World Heritage Sites. Principles, Approaches and Practices*. Springer, Cham. DOI <https://doi.org/10.1007/978-3-319-69856-4>
- Marchetti S. & Orrei M. (2011). La gestione dei Siti Unesco di Villa Adriana e di Villa D'Este a Tivoli. *Aedon. Rivista di arti e diritto online*, n. 1/2011.
<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2011/1/marchetti.htm> (ultimo accesso 12/07/21)
- Marcotte, P. and Bourdeau, L. (2012), Is the World Heritage label used as a promotional argument for sustainable tourism?, *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, Vol. 2 No. 1, pp. 80-91. <https://doi.org/10.1108/20441261211223289>
- Maxim C. & Chasovschi C. E. (2021). Cultural landscape changes in the built environment at World Heritage Sites: Lessons from Bukovina, Romania, *Journal of Destination Marketing & Management*, Volume 20, 100583, ISSN 2212-571X, <https://doi.org/10.1016/j.jdmm.2021.100583>.
- Medina-Viruel M. J., López-Guzmán T., Pérez Gálvez J. C., Jara-Alba C. (2019), Emotional perception and tourist satisfaction in world heritage cities: The Renaissance monumental site of úbeda and baeza, Spain. *Journal of Outdoor Recreation and Tourism*, Volume 27, 100226, ISSN 2213-0780, <https://doi.org/10.1016/j.jort.2019.100226>.
(<http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S2213078019300374>)

- Meskell L., Liuzza C., Bertacchini E. & Saccone D. (2015) Multilateralism and UNESCO World Heritage: decision-making, States Parties and political processes, *International Journal of Heritage Studies*, 21:5, 423-440, DOI: 10.1080/13527258.2014.945614
- Michelson, A. (2014). *Destination Branding and Constructing Symbolic Capital in the Reproduction of Heritage Space: the Case of UNESCO Designated Hanseatic Old Towns* (dissertation). Tallinn: Tallinn University of Technology Press ISBN 978-9949-23-596-4
- Mondini G., Re A. (2012). Monitoring the management's impacts of UNESCO World Heritage Sites. Dipartimento di Economia "S. Cognetti de Martiis", Working paper n. 5/2012 URL https://www.fondazioneasantagata.it/wp-content/uploads/5_WP_Ebla_CSS-2.pdf
- Morisset, L. K. & Dormaels, M. (2011). Patrimoine mondial : les enjeux locaux. *Téoros*, 30(2), 3–5. <https://doi.org/10.7202/1012236ar>
- O'Donnell, P. & Rivet, C. (2021), Discussing natural resource extraction in cultural landscapes as a cultural value. *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, Vol. 11 No. 2, pp. 140-145. <https://doi.org/10.1108/JCHMSD-07-2019-0086>
- Oevermann, H. (2019), Good practice for industrial heritage sites: systematization, indicators, and case, *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, Vol. 10 No. 2, pp. 157-171. <https://doi.org/10.1108/JCHMSD-02-2018-0007>
- Organization of World Heritage Cities (2018). Heritage and Communities. Tools to engage local communities. Proceedings of the 14th World Congress of the OWHC (October 31 – November 3, 2017, Gyeongju, Republic of Korea). Québec, Organization of World Heritage Cities <https://www.ovpm.org/wp-content/uploads/2018/10/proceedings-of-the-14th-congress-of-the-world-heritage-cities.pdf> (ultimo accesso 14/07/21)
- Orsi F., Geneletti D., Borsdorf A. (2013), Mapping wildness for protected area management: A methodological approach and application to the Dolomites UNESCO World Heritage Site (Italy), *Landscape and Urban Planning*, Volume 120, Pages 1-15, ISSN 0169-2046, <https://doi.org/10.1016/j.landurbplan.2013.07.013>.
(<http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0169204613001515>)
- Oviedo G. & Puschkarsky T. (2012) World Heritage and rights-based approaches to nature conservation, *International Journal of Heritage Studies*, 18:3, 285-296, DOI: 10.1080/13527258.2012.652146
- Özge K., Aykut K. (2021), A participatory planning model in the context of Historic Urban Landscape: The case of Kyrenia's Historic Port Area, *Land Use Policy*, Volume 102, 105130, ISSN 0264-8377, <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2020.105130>.
(<http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0264837720310206>)

Pappalardo M. (2018) La « ville patrimoniale » comme modèle. Le rôle des politiques culturelles dans l'aménagement du centre historique de Naples. In: *Les Annales de la recherche urbaine*, n°113, pp. 102-113. DOI : <https://doi.org/10.3406/aru.2018.3276> www.persee.fr/doc/aru_0180-930x_2018_num_113_1_3276

Parga-Dans E., González P. A. (2018). The Altamira controversy: Assessing the economic impact of a world heritage site for planning and tourism management, *Journal of Cultural Heritage*, Volume 30, Pages 180-189, ISSN 1296-2074, <https://doi.org/10.1016/j.culher.2017.09.007>.
(<http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S1296207417302704>)

Parga-Dans E., González P. A. (2019). Sustainable tourism and social value at World Heritage Sites: Towards a conservation plan for Altamira, Spain, *Annals of Tourism Research*, Volume 74, Pages 68-80, ISSN 0160-7383, <https://doi.org/10.1016/j.annals.2018.10.011>.
(<http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0160738318301208>)

Parga-Dans, E., González, P.A., Enríquez, R.O. (2020): The social value of heritage: Balancing the promotion-preservation relationship in the Altamira World Heritage Site, Spain, *Journal of Destination Marketing and Management*, Volume 18 DOI: 10.1016/j.jdmm.2020.100499

Patiwael P. R. , Groote P. & Vanclay F. (2019) Improving heritage impact assessment: an analytical critique of the ICOMOS guidelines, *International Journal of Heritage Studies*, 25:4, 333-347, DOI: 10.1080/13527258.2018.1477057

Patiwael P. R. , Groote P. & Vanclay F. (2020) The influence of framing on the legitimacy of impact assessment: examining the heritage impact assessments conducted for the Liverpool Waters project, *Impact Assessment and Project Appraisal*, 38:4, 308-319, DOI: 10.1080/14615517.2020.1734402

Patuelli, R., Mussoni, M., & Candela, G. (2013). The effects of World Heritage Sites on domestic tourism: a spatial interaction model for Italy. *Journal of Geographical Systems*, 15/3, pp. 369-402 <https://doi.org/10.1007/s10109-013-0184-5>

Pendlebury J., Short M. & While A. (2009), Urban World Heritage Sites and the problem of authenticity, *Cities*, Volume 26, Issue 6, Pages 349-358, ISSN 0264-2751, <https://doi.org/10.1016/j.cities.2009.09.003>.
(<http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0264275109001061>)

Pereira Roders, A. and van Oers, R. (2011), World Heritage cities management, *Facilities*, Vol. 29 No. 7/8, pp. 276-285. <https://doi.org/10.1108/02632771111130898>

Perry J. (2011). World Heritage hot spots: a global model identifies the 16 natural heritage properties on the World Heritage List most at risk from climate change, *International Journal of Heritage Studies*, 17:5, 426-441, DOI: 10.1080/13527258.2011.568064

Perry J. (2019). Climate Change Adaptation in Natural World Heritage Sites: A Triage Approach. *Climate*, 7(9):105. <https://doi.org/10.3390/cli7090105>

Phillips P. (2014) Adaptation to Climate Change at UK World Heritage Sites: Progress and Challenges, *The Historic Environment: Policy & Practice*, 5:3, 288-299, DOI: 10.1179/1756750514Z.00000000062

Picascia, S., Romano, A., & Teobaldi, M. (2019). The airification of cities. Making sense of the impact of peer to peer short term letting on urban functions and economy. (Proceedings of the Annual Congress of the Association of European Schools of Planning, Lisbon 11-14 July 2017). SocArXiv, 25 Nov. 2019. Web. <https://doi.org/10.31235/osf.io/vs8w3>

Pickard R. (2016) Setting the scene: the protection and management of cultural World Heritage properties in a national context, *The Historic Environment: Policy & Practice*, 7:2-3, 133-150, DOI: 10.1080/17567505.2016.1172780

Pons, A., Pereira Roders, A.R. and Turner, M. (2011), The sustainability of management practices in the Old City of Salamanca, *Facilities*, Vol. 29 No. 7/8, pp. 326-338. <https://doi.org/10.1108/026327711111130933>

Prieur M. (2007) Les conséquences juridiques de l'inscription d'un site sur la liste du patrimoine mondial de l'UNESCO, In: *Revue Juridique de l'Environnement*, h.s., 2007. pp. 101-112. DOI : <https://doi.org/10.3406/rjenv.2007.4601> www.persee.fr/doc/rjenv_0397-0299_2007_hos_32_1_4601

Prigent L. (2013). « L'inscription au patrimoine mondial de l'Unesco, les promesses d'un label ? », *Revue internationale et stratégique*, n° 90, pp. 127-135 <https://doi.org/10.3917/ris.090.0127>

Ravankhah, M., Schmidt, M. and Will, T. (2017), Multi-hazard disaster risk identification for World Cultural Heritage sites in seismic zones, *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, Vol. 7 No. 3, pp. 272-289. <https://doi.org/10.1108/JCHMSD-09-2015-0032>

Re A. (a cura di) (2012), Valutare la gestione dei siti UNESCO. Monitoraggio dei piani di gestione dei siti italiani iscritti alla lista del patrimonio mondiale. Torino, Celid

Reimann L., Vafeidis A. T., Brown S., Hinkel J., Tol R. S. J. (2018), Mediterranean UNESCO World Heritage at risk from coastal flooding and erosion due to sea-level rise, *Nature Communications*, n. 9, 4161. <https://doi.org/10.1038/s41467-018-06645-9>

Réjalot M. (2006). Paysages viticoles et politiques patrimoniales. Y a-t-il un malentendu bordelais? *Revue géographique des Pyrénées et du Sud-Ouest. Sud-Ouest Européen*, n. 21, pp. 117-128 (www.persee.fr/doc/rgpso_1276-4930_2006_num_21_1_2918)

- Rey-Pérez J. & Pereira Roders A.. (2020). Historic urban landscape: A systematic review, eight years after the adoption of the HUL approach. *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, 10(3), 233-258. doi:<http://dx.doi.org.proxy-auth3.iuav.it:8080/10.1108/JCHMSD-05-2018-0036>
- Ringbeck B. (2018). The World Heritage Convention and Its Management Concept, in Makuvaza (ed.), *Aspects of Management Planning for Cultural World Heritage Sites. Principles, Approaches and Practices*, pp. 15-24
- Ripp M. (2021). Site Managers for Urban Heritage – Competencies, Roles, Skills, and Characteristics, in *id.* e K. Luger, *World Heritage, Place Making and Sustainable Tourism*, pp. 87-106
- Ripp M. & Smith B. (2021). 'Guidelines for Sustainable Cultural Tourism. A unique opportunity for change, post Covid-19', in M. Ripp e K. Luger, *World Heritage, Place Making and Sustainable Tourism*, pp. 385-394
- Ripp M. & Rodwell D. (2016). The Governance of Urban Heritage. *The Historic Environment: Policy & Practice*, 7:1, 81–108. <http://dx.doi.org/10.1080/17567505.2016.1142699>
- Ripp M. & Rodwell D. (2018). Governance in UNESCO World Heritage Sites: Reframing the Role of Management Plans as a Tool to Improve Community Engagement. In Makuvaza (ed.) *Aspects of Management Planning for Cultural World Heritage Sites*, pp. 241-253
- Ripp, M., Eidenschink, U. and Milz, C. (2011), Strategies, policies and tools for an integrated World Heritage management approach: Experiences from the city of Regensburg, *Facilities*, Vol. 29 No. 7/8, pp. 286-302. <https://doi.org/10.1108/02632771111130906>
- Rodwell D. (2012) The Unesco World Heritage Convention, 1972–2012: Reflections and Directions, *The Historic Environment: Policy & Practice*, 3:1, 64-85, DOI: 10.1179/1756750512Z.0000000004
- Rodwell D. (2018) The Historic Urban Landscape and the Geography of Urban Heritage. *The Historic Environment: Policy & Practice* 9:3-4, pages 180-206. <https://doi.org/10.1080/17567505.2018.1517140>
- Rodwell D., Turner M. (2018). Impact Assessments for Urban World Heritage: European Experiences under Scrutiny. *Built Heritage* 2:4, pages 58-71
- Russeil S. (2004) Les pouvoirs publics locaux face aux processus de labellisation : l'inscription du site historique de Lyon au patrimoine mondial. In: *Politiques et management public*, vol. 22, n° 1, pp. 97-117. DOI : <https://doi.org/10.3406/pomap.2004.2833> www.persee.fr/doc/pomap_0758-1726_2004_num_22_1_2833
- Russeil S. (2008) L'espace transnational, ressource ou contrainte pour l'action internationale des villes à la fin du XXe siècle ? Analyse comparée de la fabrique et de la gestion des inscriptions sur la

liste du patrimoine mondial de Lyon et de Québec. In: *Annuaire des collectivités locales*. Tome 28, pp. 683-695. DOI : <https://doi.org/10.3406/coloc.2008.2009> www.persee.fr/doc/coloc_0291-4700_2008_num_28_1_2009

Sande A. (2015) Mixed world heritage in Scandinavian countries, *International Journal of Heritage Studies*, 21:8, 791-804, DOI: 10.1080/13527258.2015.1023332

Sesana E., Bertolin C., Gagnon A. S., Hughes J. J. (2019) Mitigating Climate Change in the Cultural Built Heritage Sector. *Climate* 7(7):90. <https://doi.org/10.3390/cli7070090>

Sesana E., Gagnon A. S., Bonazza A., Hughes J. J. (2020), An integrated approach for assessing the vulnerability of World Heritage Sites to climate change impacts, *Journal of Cultural Heritage*, Volume 41, Pages 211-224, ISSN 1296-2074, <https://doi.org/10.1016/j.culher.2019.06.013>

Severo M. (2013) La Liste du patrimoine mondial : une approche par le système d'information, In: *Culture & Musées*, n°22, 2013. pp. 47-70. DOI : <https://doi.org/10.3406/pumus.2013.1751> www.persee.fr/doc/pumus_1766-2923_2013_num_22_1_1751

Seyedashrafi B., Kloos M., Neugebauer C. (2020): Heritage Impact Assessment, beyond an Assessment Tool: A comparative analysis of urban development impact on visual integrity in four UNESCO World Heritage Properties, *Journal of Cultural Heritage*, ISSN 1296-2074, <https://doi.org/10.1016/j.culher.2020.08.002>.
(<http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S1296207420304337>)

Shackley M. L. (ed.) (1998) *Visitor management: case studies from world heritage sites*. Butterworth-Heinemann, Oxford, 1998 ISBN 0750632798, 9780750632799

Shirvani Dastgerdi A., Sargolini M., Broussard Allred S., Chatrchyan A., De Luca G. (2020). Climate Change and Sustaining Heritage Resources: A Framework for Boosting Cultural and Natural Heritage Conservation in Central Italy. *Climate* 8(2):26. <https://doi.org/10.3390/cli8020026>

Shirvani Dastgerdi, A., De Luca, G.; Francini, C. (2021). Reforming Housing Policies for the Sustainability of Historic Cities in the Post-COVID Time: Insights from the Atlas World Heritage. *Sustainability*, 13, 174. DOI:10.3390/su13010174

Sibilio Parri B., (2011), "Uno strumento di gestione del patrimonio culturale: il caso dei siti UNESCO", *Economia e diritto del terziario*, Vol. 23, no. 2, pp. 307-333 10.3280/ED2011-002006

Sobhani Sanjbod H., Hermans L., Reijnders D. & Veldpaus L. (2016) Captain, where can we find the attributes?, *The Historic Environment: Policy & Practice*, 7:2-3, 177-188, DOI: 10.1080/17567505.2016.1172786

Stegmeijer E., Veldpaus L. and Janssen J. (2021) Introduction to A Research Agenda for Heritage Planning: the state of heritage planning in Europe, in E. Stegmeijer, L. Veldpaus (eds.), *A Research*

Agenda for Heritage Planning, pp. 31-48, Cheltenham (UK)-Northampton (MA, USA), Elgar DOI 10.4337/9781788974639 ISBN 978 1 78897 462 2 (cased) ISBN 978 1 78897 463 9 (eBook)

Svels K. & Sande A. (2016) Solving landscape-related conflicts through transnational learning? The case of transboundary Nordic World Heritage sites, *Landscape Research*, 41:5, 524-537, DOI: 10.1080/01426397.2016.1151485

Turner M. (2017). Culture as an Enabler for Sustainable Development: Challenges for the World Heritage Convention in Adopting the UN Sustainable Development Goals. In: Albert MT., Bandarin F., Pereira Roders A. (eds) *Going Beyond. Perceptions of Sustainability in Heritage Studies No. 2*. Springer, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-319-57165-2_2

Valagussa, A., Frattini, P., Crosta, G.B., Spizzichino, D., Leoni, G. & Margottini, C. (2020), Hazard ranking of the UNESCO world heritage sites (WHSs) in Europe by multicriteria analysis, *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, Vol. 10 No. 4, pp. 359-374. <https://doi.org/10.1108/JCHMSD-03-2019-0023>

van Oers, R. and Pereira Roders, A. (2012), Historic cities as model of sustainability, *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, Vol. 2 No. 1, pp. 4-14. <https://doi.org/10.1108/20441261211223298>

Veldpaus, L. (2015). Historic Urban Landscapes: Framing the Integration of Urban and Heritage Planning in Multilevel Governance, PhD Thesis, Eindhoven, Netherlands: Technische Universiteit Eindhoven, accessed 11 February 2016 at <http://repository.tue.nl/798291>

Vigneron S. (2016) From local to World Heritage: a comparative analysis, *The Historic Environment: Policy & Practice*, 7:2-3, 115-132, DOI: 10.1080/17567505.2016.1172779

Watremez A. (2013), Les plans de gestion patrimoine mondial de l'Unesco : un outil de développement territorial au service des collectivités locales ?, *La Lettre de l'OCIM*, 149, 25-30 URL : <http://journals.openedition.org/ocim/1283> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/ocim.1283>

Wiesmann U., Liechti K. (2004). La contribution des biens naturels du Patrimoine Mondial au développement régional durable : Deux études de cas dans le Nord et le Sud. In: *Revue de géographie alpine*, tome 92, n°3, Mélanges 2004. pp. 73-83. DOI : <https://doi.org/10.3406/rga.2004.2310> (www.persee.fr/doc/rga_0035-1121_2004_num_92_3_2310)

Wilson, L. and Boyle, E. (2006), Interorganisational collaboration at UK World Heritage Sites, *Leadership & Organization Development Journal*, Vol. 27 No. 6, pp. 501-523. <https://doi.org/10.1108/01437730610687773>

Young C. (2016) Understanding management in a World Heritage context: key current issues in Europe, *The Historic Environment: Policy & Practice*, 7:2-3, 189-201, DOI: 10.1080/17567505.2016.1172782

Zan L. (2014b). Management e patrimonio culturale: una prospettiva internazionale di ricerca, in *id. La gestione del patrimonio culturale. Una prospettiva internazionale*

Zan L. (a cura di) (2014a). *La gestione del patrimonio culturale. Una prospettiva internazionale*. Bologna: Il Mulino. ISBN 9788815248237

Consulenze

Batas S. (ed.) (2016) The Economic Value of the Old & New Towns of Edinburgh World Heritage Site, Edinburgh: Edinburgh World Heritage (<https://worldheritageuk.files.wordpress.com/2016/05/ewh-economic-study-final.pdf>)

Comissão Nacional da UNESCO (2015). Estudo sobre o valor económico da ligação às redes da UNESCO em Portugal, sítios do património mundial, reservas da biosfera e cátedras UNESCO. Ministério dos Negócios Estrangeiros, Portugal. Retrieved from https://www.unescoportugal.mne.pt/images/Comunica%C3%A7%C3%A3o/relatorio_cnu_final_04.pdf

PricewaterhouseCoopers (2007). The costs and benefits of UK World Heritage Site status. A literature review for the Department for Culture, Media and Sport. [Online] PricewaterhouseCoopers LLP. Available at: https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/78452/PwC_fullreport.pdf

Rebanks Consulting Ltd & Trends Business Research Ltd (2009). World Heritage Status. Is there opportunity for economic gain? Research and Analysis of the Socio Economic Impact Potential of UNESCO World Heritage Site Status. Kendal: Lake District World Heritage Project (<http://icomos.fa.utl.pt/documentos/2009/WHSTheEconomicGainFinalReport.pdf>)